



Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

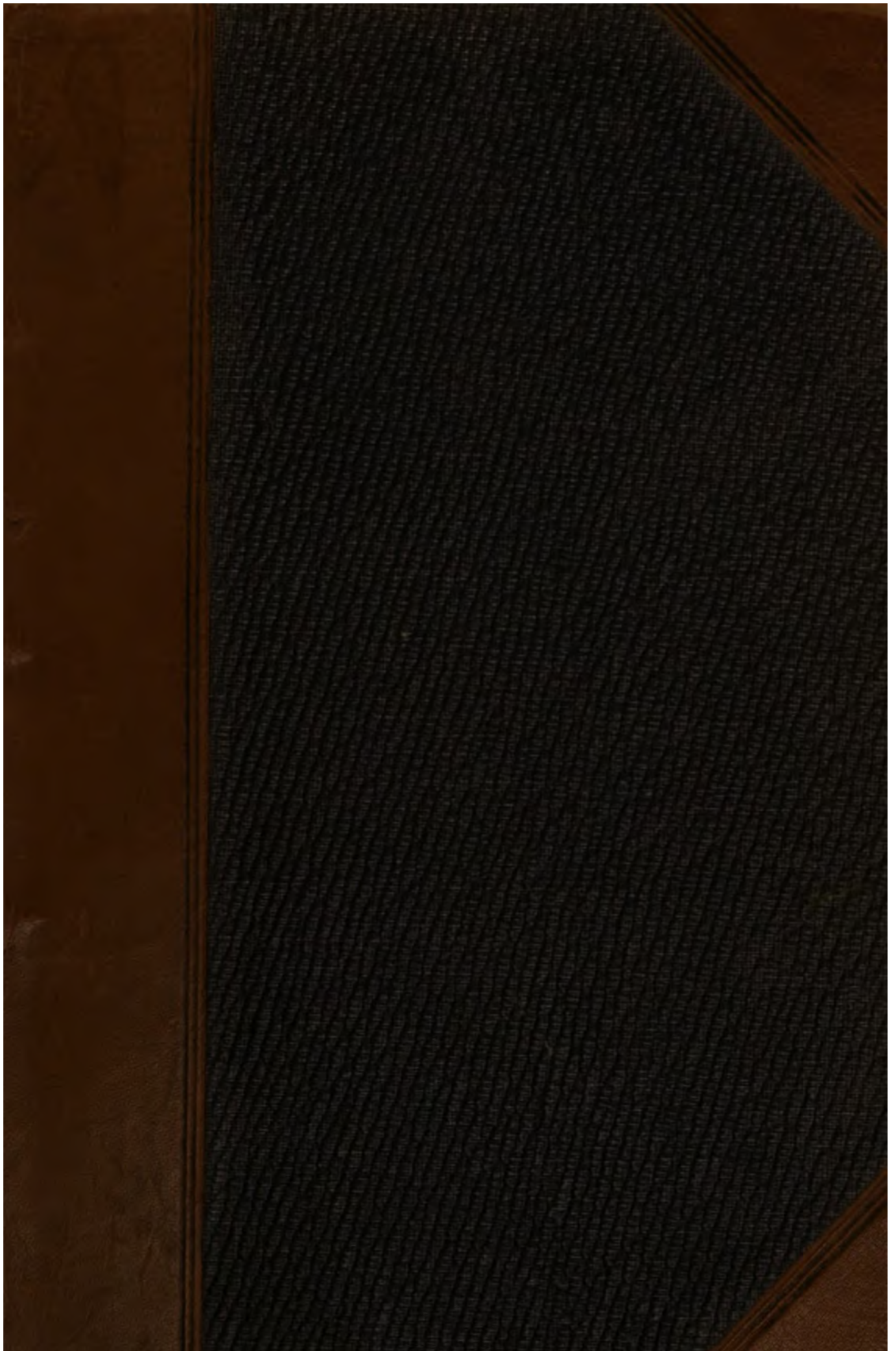
This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

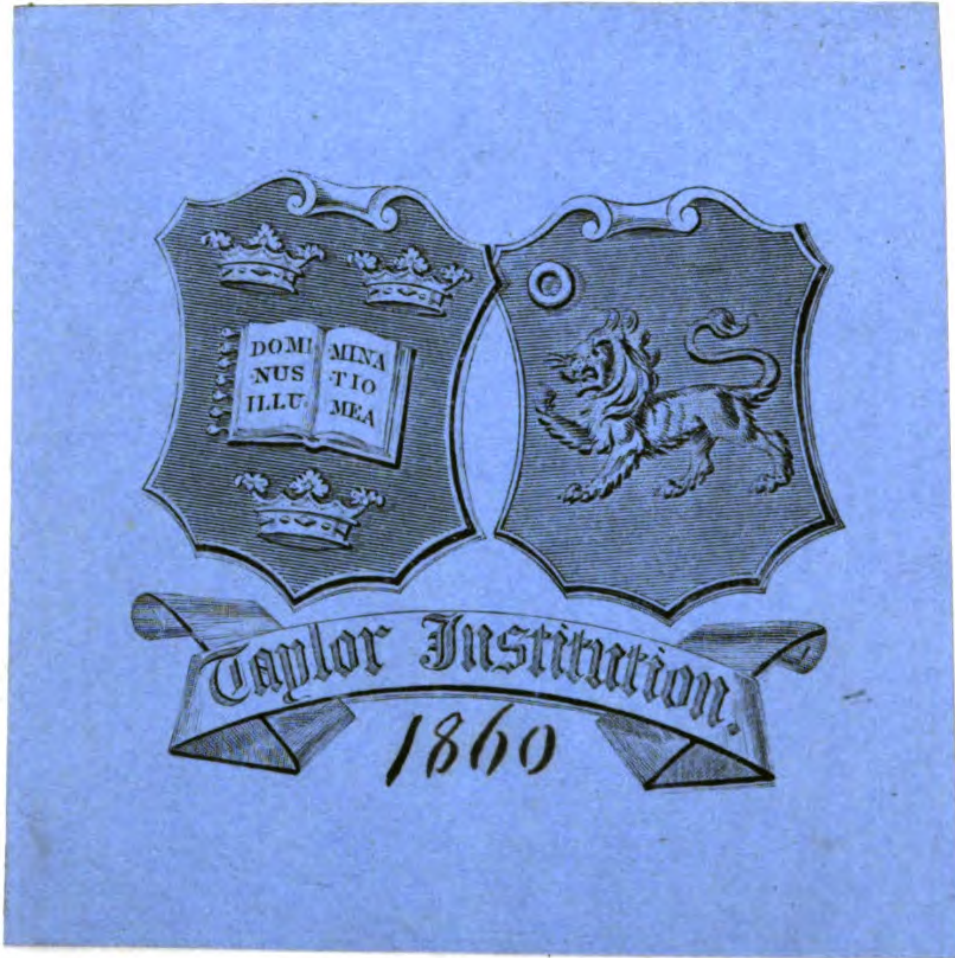
<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>

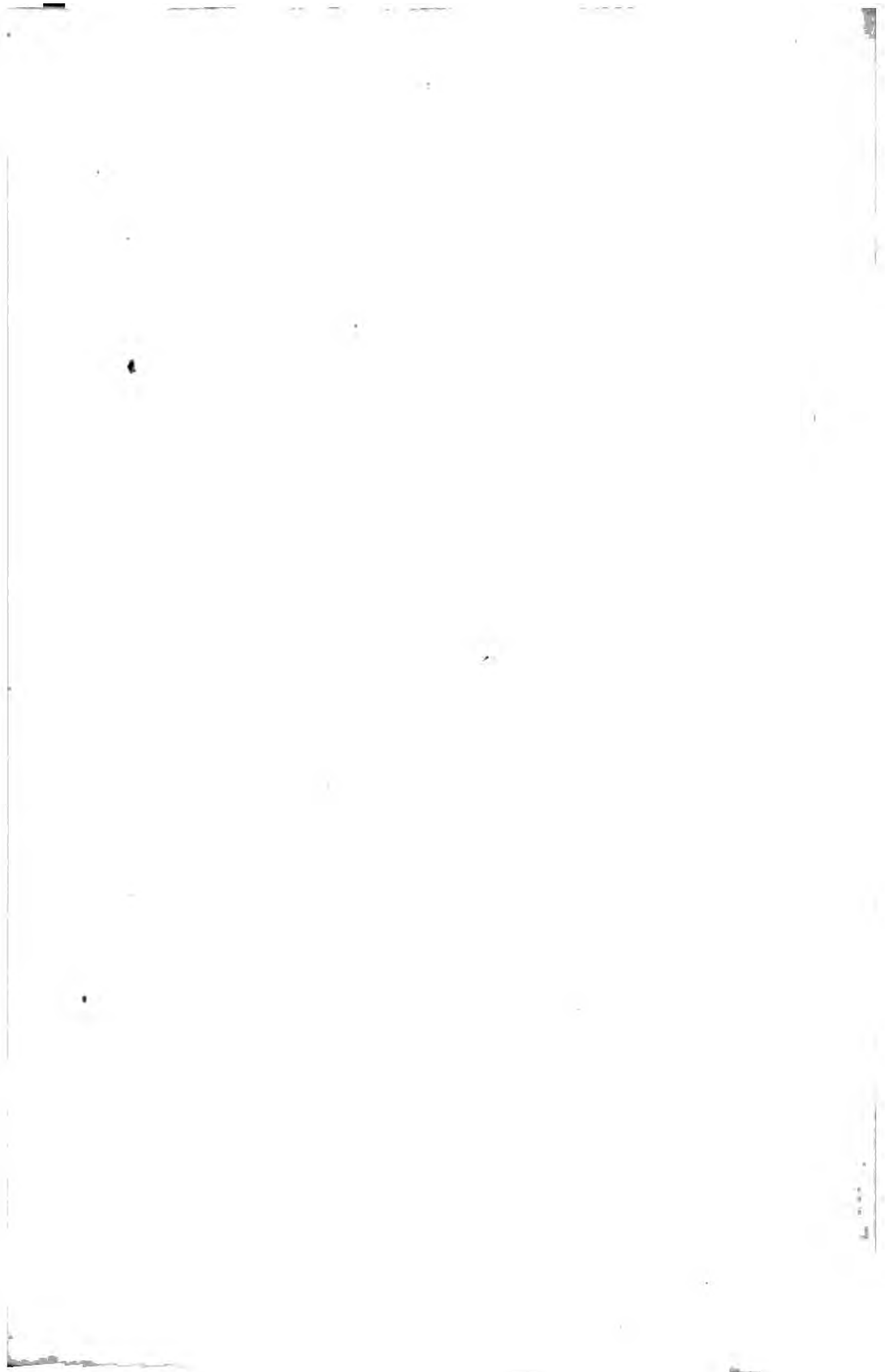


This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.



49. a. 17







BIBLIOTECA
PORTATILE ED ISTRUTTIVA

DI CLASSICHE OPERE

italiane, latine e francesi.

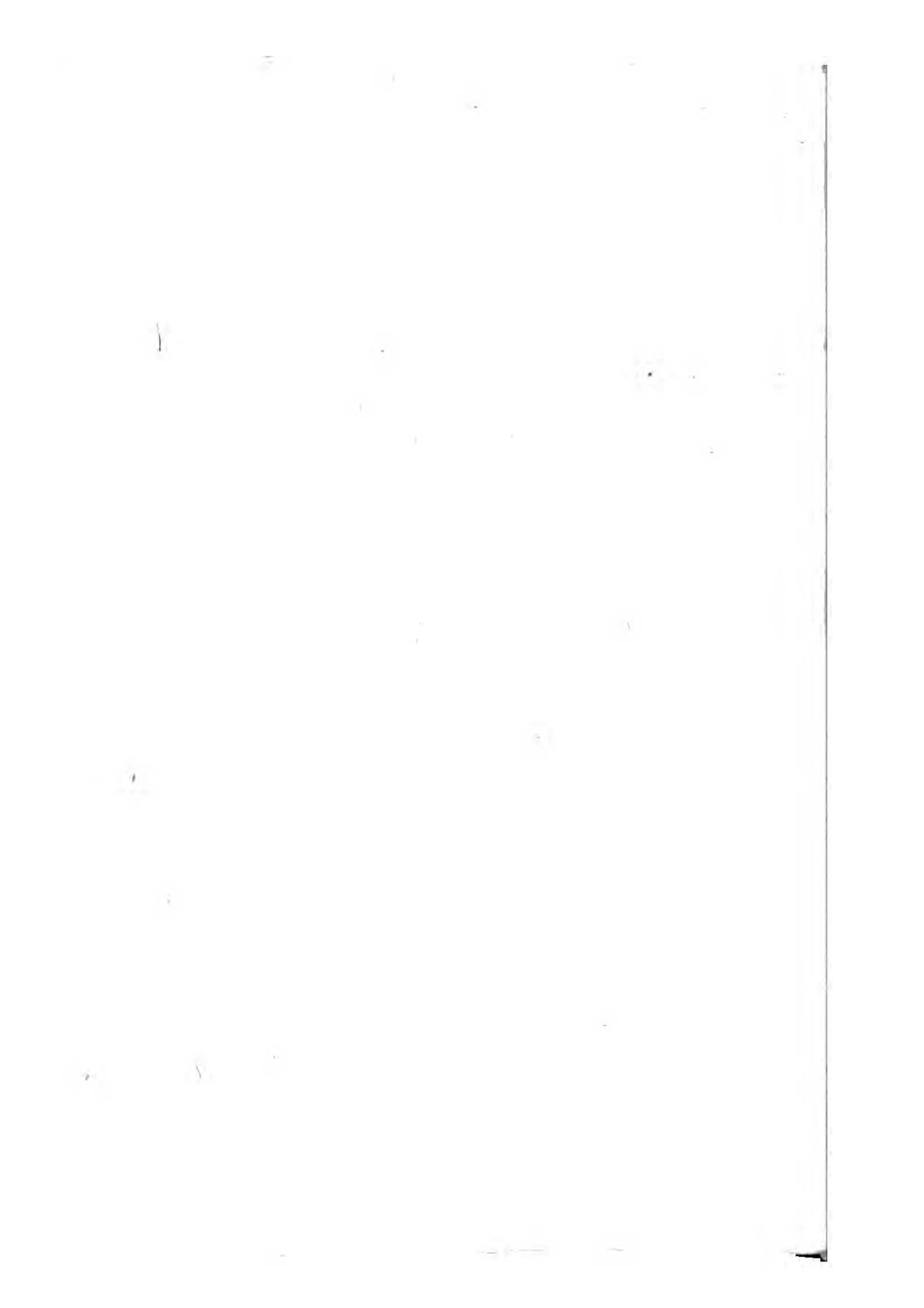
SERIE II. — VOL. X.



DINO COMPAGNI

ISTORIA FIORENTINA

—



ISTORIA
FIorentINA

DI

DINO COMPAGNI

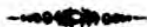
DAL

1280 AL 1512

CON NOTE ED AVVERTENZE DI LINGUA

PER

GIACOMO PASTORE



N A P O L I

GIOVANNI PEDONE LAURIEL

Editore.

—
1852



TIPOGRAFIA ALL'INSEGNA DEL DIOGENE
Strada Montesanto, n. 14.

Ripetere le cose utili non è mai superfluo, massime poi se, con tutte le ripetizioni veggasi nello effetto che per qualunque siasi ragione non partoriscono tutta quella utilità di che sono capaci. Quante volte si è fin'oggi ripetuto, lo studio dei trecentisti esser parte principale ed indispensabile della nostra lingua? Pure vedendo come le scritture di questi di sentano poco di trecento, almeno generalmente parlando; o se pur se ne sente qualche parte è appunto quella che si dovrebbe fuggire, vogliam dire la durezza e il rancidume, ogni caldo ammiratore di sì nobile favella vedesi tuttavia nel dritto di ritornare sopra cosiffatta materia. E che dire poi di chi particolarmente si proponga la trattazione delle cose di lingua ed in ispezialità la dilucidazione appunto di uno scrittore del trecento?

Tale appunto si è il caso nostro: epperò crediamo non meritare nota alcuna, ripetendo ancora una volta che conoscere il vero genio della nostra lingua, e sapere a quel genio conformarsi non può nè mai potrà chi non abbia molto studio posto nello scoprire e ponderare le infinite bellezze degli scritti del trecento. Epoca avventurata, quando anche le famigliari scritture de' meno letterati uomini di Toscana restano a modello di chiunque sente il bisogno di rivestire le proprie cognizioni ed idee di una veste che d'italiano non abbia il solo nome! Vero è che non tutti gli scrittori di quel tempo sono eguali di pregio, essendovene di quelli che molto si alzano sulla comune misura, ed oltre al valore del dire hanno pur quello delle cose dette. Dei primi tra questi è precisamente il nostro Dino Compagni. Nella sua narrazione dolorosa e commovente delle sventure che disertarono l'Italia nel secolo XIII egli fa grande e mirabile pruova di evidenza ed efficacia di stile. Come l'eroe dell'Eneide egli pure dice

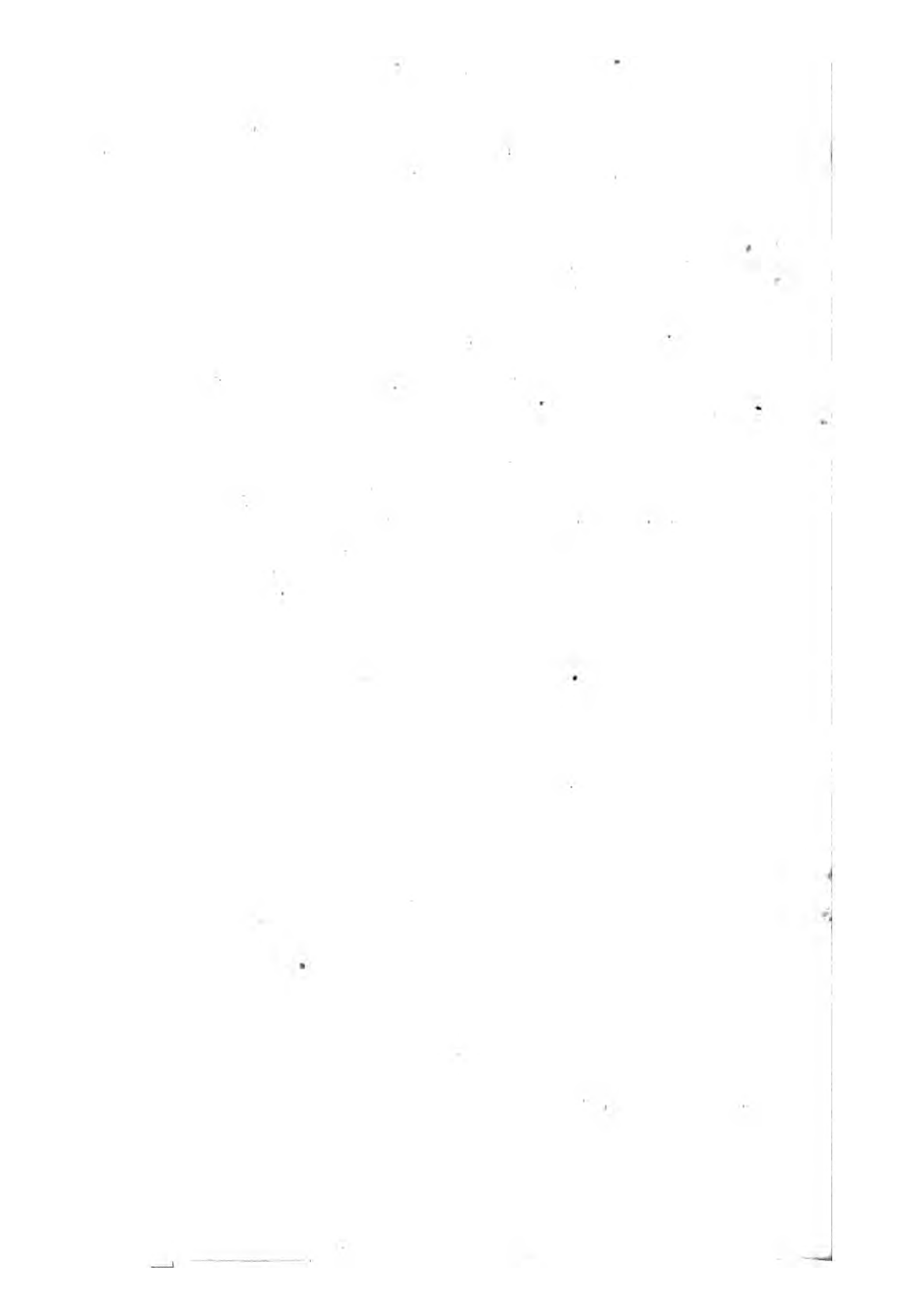
... quaeque ipse miserrima vidi
Et quorum pars magna fui;

ed accoppia alla direm quasi ingenuità propria degli scrittori del trecento, quel fare passionato e caldo di chi vide ed operò. Ed il cuore vi si stringe alle vive descrizioni dei maladetti odi di parte; e voi pure imprecate con lui alle smodate ambizioni, alle vituperevoli gare, alle vendette di uomo contra ad uomo, di famiglie contro a famiglie, di città contro a città, vendette che spesso rano lasciate padri in eredità ai figli. La sua pro-

sa insomma si leva sopra ben molte contemporanee, ed in essa vi è ben altro da ammirare che la semplice e nuda bellezza della lingua. La quale lingua è in lui così vaga per proprietà di vocaboli, è così ridondante di fiorite ed eleganti frasi, è così poco toccata dal rancidume e dal vieto che in tutti gli altri scritti di quei tempi osserviamo, che noi credemmo far cosa utile agli studiosi della italiana favella segnarne con apposite note le bellezze da seguire, e le rare voci e i modi che come disusati ed antichi siano da schivare.

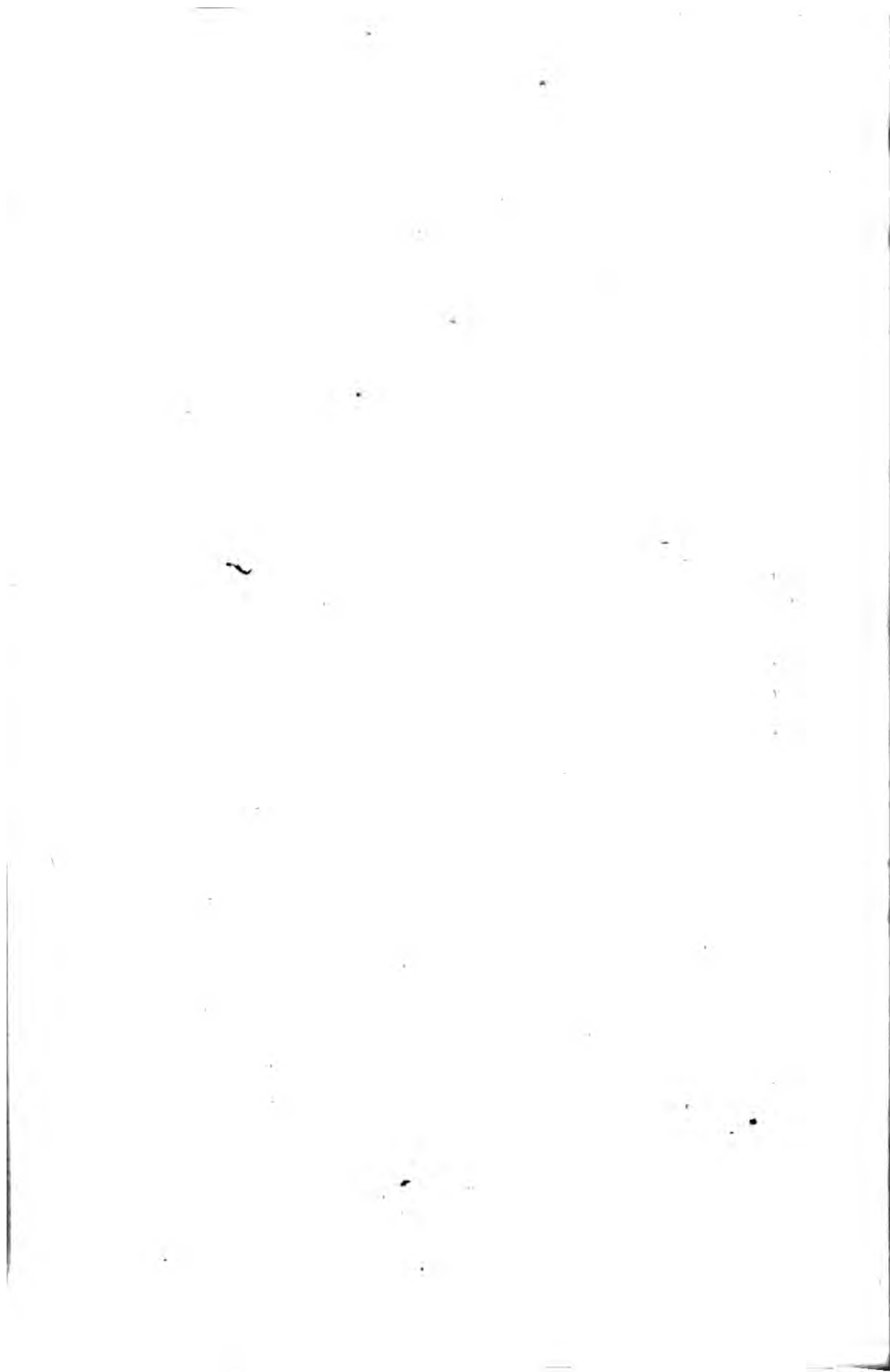
Ci sappian grado i lettori del solo pensiero che è sprone a quanto imprendiamo, quello cioè di spianar la via ai giovanetti bramosi d'imparare: ed in grazia del buon volere ci perdonino se non abbiám raggiunto pienamente una così nobile e santa meta.

L'EDITORE.



LE ricordanze dell'antiche Storie lungamente hanno stimolato la mente mia di scrivere i pericolosi avvenimenti non prosperevoli, i quali ha sostenuti la nobile Città figliuola di Roma, molti anni, e specialmente nel tempo del Giubbileo dell'anno 1500. Io scusandomi a me medesimo, siccome insufficiente, credendo che altri scrivesse, ho cessato di scrivere molti anni, tanto che, moltiplicati i pericoli e gli aspetti notevoli, sicchè non sono da tacere, propuosi (1) di scrivere a utilità di coloro, che saranno eredi di prosperevoli anni, acciocchè riconoscano i beneficj da Dio, il quale per tutti i tempi regge e governa.

(1) Qui e altrove si abbia per detto che *propuosi* per *proposi* è voce antica da non usarsi.



LIBRO PRIMO

QUANDO io incominciai , propuosi di scrivere il vero delle cose certe, che io vidi e udii, perocchè furono cose notevoli , le quali nei loro principj nullo le vide certamente come io ; e quelle, che chiaramente non vidi , propuosi di scrivere secondo udienza (1). E perchè molti secondo le loro volontà corrotte trascorrono nel dire, e corrompono il vero, propuosi di scrivere secondo la maggior fama. E acciocchè gli strani possono meglio intendere le cose avvenute, dirò la forma della nobile Città , la quale è nella provincia di Toscana , edificata sotto il segno di Marte , ricca e larga d'imperial fiume d'acqua dolce , il quale divide la città quasi per mezzo , con temperata aria , guardata da nocivi venti , povera di terreno, abbondante di buoni frutti, con cittadini pro d'armi , superbi e discordevoli , e ricca di proibiti guadagni, dotata e temuta per sua grandezza dalle Terre vicine , più che amata.

Pisa è vicino a Firenze a miglia 40 , Lucca a miglia 40, Pistoia a miglia 20, Bologna a miglia 58, Arezzo a miglia 40, Siena a miglia 30, Samminiato verso Pisa a miglia 20 , Prato verso Pistoia a miglia 10, Monte Accenico verso Bologna a miglia 10, Fighine verso Arezzo a miglia 16, Poggibonizzi verso Siena a miglia 16. In tutte le predette Terre con molte altre castella e ville, e

(1) *Secondo udienza*: cioè siccome aveva inteso narrare: maniera antica, e da schivarsi.

da tutte le predette parti sono molti nobili uomini , Conti e Cattani , i quali l'amano più in discordia, che in pace, e ubbidisconola più per paura , che per amore. La detta città di Firenze è molto bene popolata , e generativa per la buona aria ; i cittadini bene costumati, e le donne molto belle e adorne ; i casamenti bellissimi ; piena di molte bisognevoli arti oltre all'altre città d'Italia , per la qual cosa molti di lontani paesi la vengono a vedere, non per necessità, ma per bontà de' mestieri e arti, e bellezza e ornamento della città.

Piangano adunque i suoi cittadini sopra loro, e sopra i loro figliuoli, i quali per loro superbia e per malizia e per gara d'uficj hanno così nobile città disfatta, e vituperate le leggi, e barattati gli onori (1) in picciol tempo , i quali i loro antichi con molta fatica , e con lunghissimo tempo hanno acquistato ; e aspettino la giustizia di Dio; la quale per molti segni promette loro male, siccome a colpevoli , i quali erano liberi da non potere essere soggiogati.

Dopo molti antichi mali per le discordie dei suoi Cittadini ricevuti, una ne fu generata nella detta Città , la quale divise tutti i suoi Cittadini in tal modo, che le due parti s'appellarono nimiche per due nuovi nomi, cioè Guelfi , e Ghibellini ; e di ciò fu cagione in Firenze, che uno nobile giovane Cittadino, chiamato Buondelmonte dei Buondelmonti, avea promesso torre per sua don-

(1) *E barattati gli onori.* Il significato proprio del verbo *barattare* è cambiar cosa con cosa. Qui però è usato in vece di perdere , mandar a male.

na (1) una figliuola di messer Oderigo Giantruffetti. Passando dipoi un giorno da casa i Donati, una gentile donna, chiamata madonna Aldruda, donna di messer Forteguerra Donati, che aveva due figliuole molto belle, stando a' balconi del suo palagio, lo vide passare, e chiamollo, e mostrogli una delle dette figliuole, e dissegli: *Chi hai tu tolla per moglie? io ti serbava questa.* La quale guardando, molto gli piacque, e rispose: *Non posso altro oramai* (2). A cui madonna Aldruda disse: *Sì puoi, che la pena pagherò io per te.* A cui Buondelmonte rispose: *E io la voglio;* e tolsela per moglie, lasciando quella che avea tolta e giurata. Onde messer Oderigo dolendosi coi parenti e amici suoi, deliberarono di vendicarsi, e di batterlo, e fargli vergogna. Il che sentendo gli Uberti, nobilissima famiglia, e potenti, e' suoi parenti, dissono voleano fusse morto (3) che così fia grande l'odio della morte, come delle ferite. Cosa fatta capo ha (4). E ordinarono ucciderlo il dì menasse la donna, e così feciono.

(1) *Torre per sua donna:* elegante maniera per dire, prendere per moglie.

(2) Notisi la concisione e vaghezza di questa frase, la quale vuol significare: *ormai non posso disfare il già fatto.*

(3) *Voleano fosse morto.* Nei tempi composti il verbo *morire* trovasi usato dai buoni autori passivamente ed attivamente, sebbene di sua natura sia intransitivo; ed allora il suo significato è di uccidere o essere ucciso. — *Il quale brevemente in questo modo fu morto* — F. Guido da Pisa, Rub. 1.

(4) Modo proverbiale, vedi Dante, Inf. C. XXVIII, per significare; a cosa fatta non vi ha rimedio; cosa fatta ha fine.

Onde di tal morte i cittadini se ne divisono, e trassonsi insieme i parentadi, e l'amistà d'amen-
due le parti, per modo, che la detta divisione
mai non finì. Onde nacquero molti scandoli, e
omicidj, e battaglie cittadinesche. Ma perchè non
è mia intenzione scrivere le cose antiche, perchè
alcuna volta il vero non si ritruova, lascerò sta-
re. Ma ho fatto questo principio per aprire la via
a intendere, donde procedettero in Firenze le ma-
ledette parti de'Guelfi, e Ghibellini, e ritornere-
mo alle cose furono ne' nostri tempi.

Nell'anno della Incarnazione di Cristo 1280,
reggendo in Firenze la parte Guelfa, essendo scac-
ciati i Ghibellini, uscì d'una piccola fonte uno
gran fiume; ciò fu d'una piccola discordia nella
parte Guelfa una gran concordia colla parte Ghi-
bellina; che, temendo i Guelfi tra loro, e sdegnan-
do nelle loro raunate, e ne' loro consigli l'uno del-
le parole dell'altro, e temendo i più savj ciò che
ne potea avvenire, e vedendone apparire i segni
di ciò che temeano, perchè uno nobile e grande
cittatino cavaliere, chiamato messer Bonaccorso
degli Adimari, guelfo, e potente per la sua casa,
e ricchissimo di possessioni, montò in superbia
con altri grandi, che non riguardò a biasimo di
parte, che a uno suo figliuolo cavaliere detto mes-
ser Forese diè per moglie una figliuola del conte
Guida Novello della casa de' conti Guidi, capo di
parte Ghibellina. Onde i Guelfi dopo molti consi-
gli tenuti alla Parte, pensarono pacificarsi co'Ghi-
bellini, che erano di fuori; e saviamente concor-
darono ridursi con loro a pace (1) sotto il giogo

(1) Si noti la eleganza della frase *ridursi con loro a pace* in vece di *rappaciarsi*.

della Chiesa, acciocchè i legami fussono mantenuti dalla fortezza della Chiesa; e celatamente ordinarono, che il Papa fusse mezzo alla loro discordia. Il quale a loro petizione mandò messer Frate Latino, cardinale, in Firenze a richiedere di pace amendue le parti. Il quale giunto domandò Sindachi di ciascuna parte, e che in lui la compromettessono (1); e così feciono. E per vigore del compromesso sentenziò, che i Ghibellini tornassono a Firenze con molti patti, e modo; e accordò tra loro gli Ufici di fuori; e al governo della città ordinò quattordici cittadini, cioè otto Guelfi, e sei Ghibellini; e a molte altre cose pose ordine, e pene ad amendue le parti, legandoli sotto la Chiesa di Roma; le quali leggi, e patti, e promesse fe' scrivere fra le leggi municipali della città.

La potente e superba famiglia degli Uberti sentenziò stesse alcuno tempo a' confini con altri di loro parte, e dove fussono le loro famiglie, godere i loro beni come gli altri, e a quelli, che sostenessero lo incarico de' confini fusse dato dal Comune per ristoro del suo esito alcuni danari il dì, ma meno al non cavaliere, che al cavaliere.

Stando amendue le parti nella città, godendo i beneficj della pace, i Guelfi, che erano più potenti, cominciarono di giorno in giorno a contraffare a' patti della pace (2). Prima tolsono i sa-

(1) *E che in lui la compromettessono ec.* Compromettere nel suo significato proprio vale rimettere in alcuno la decisione di una quistione dandogli piena facoltà a ciò.

(2) *Contraffare ai patti ec.* Contraffare oltre agli altri molti suoi significati ha quello di contravvenire, di far contro, come elegantemente è qui usato.

larj a' confinati ; poi a chiamare gli Uficij senza ordine, e i confinati feciono rubelli, e tanto montò il soprastare, che levarono in tutto gli onori e e beneficj a' Ghibellini , onde crebbe tra loro la discordia. Onde alcuni pensando ciò, che ne potea avvenire, furono con alcuni dei principali del popolo, pregandoli ci ponessero rimedio, acciocchè per discordia la Terra non perisse. Il perchè alcuni popolani gustando le parole si porgieno, si raunarono insieme sei cittadini popolani, fra' quali io Dino Compagni fui, che per giovanezza non conosceva le pene delle leggi, ma la purità dell'animo, e la cagione, che la città non venia in mutamento. Parlai sopra ciò, e tanto andammo convertendo cittadini, che furono eletti tre cittadini capi dell'arti, i quali aiutassono i mercatanti e artieri, dove bisognasse, i quali furono Bartolo di messer Iacopo dei Bardi, Salvi del Chiaro Girolami, e Rosso Bacherelli, e raunaronsi nella Chiesa di San Brocolo. E tanto crebbe la baldanza de' popolani co' detti tre, vedendo, che non erano contesi, e tanto gli riscaldarono le franche parole dei cittadini, i quali parlavano della loro libertà, e delle ingiurie ricevute, e presono tanto ardire, che feciono ordini e leggi, che durosarebbe suto (1) di rimuoverle. Altre gran cose feciono; ma del loro debile principio feron assai. Il detto Ufficio fu creato per due mesi, i quali cominciarono a dì 15 di giugno 1282, il quale finito se ne creò sei, uno per Sestiero per due mesi, che cominciarono a dì 15 d'agosto 1282, e chiamaronsi Priori dell'Arti: e stettono rinchiusi nella

(1) *Suto* invece di *stato* è voce affatto vieta.

torre della Castagna appresso alla Badia , acciò non temessero le minacce de' potenti, e potessero portare arme in perpetuo, e altri privilegi ebbono, e furono loro dati sei famigli, e sei berrovieri (1).

Le loro leggi in effetto furono, che avessero a guardare l'avere del Comune, e che le Signorie facessero ragione a ciascuno, e che i piccoli e impotenti non fussono oppressati da' grandi e potenti. E tenendo questa forma, era grande utilità del Popolo. Ma tosto si mutò, perocchè i cittadini che entravano in quello Ufficio, non attendevano a osservare le leggi, ma a corromperle. Se l'amico, o il parente loro cadea nelle pene, procuravano colle Signorie, e con gli Uficij a nascondere le loro colpe, acciocchè rimanessero impuniti. Nè l'avere del Comune non guardavano, anzi trovavano modo, come meglio il potessero rubare; e così della Camera del Comune molta pecunia traevano sotto pretesto di meritare uomini (2) l'avessero servito. Gl' impotenti non erano aiutati, ma i grandi gli offendevano, e così i popolani grassi, che erano negli Uficij e imparentati co' grandi, e molti per pecunia erano difesi dalle pene del Comune, in che cadevano: onde i buoni cittadini popolani erano malcontenti, e biasimavan l'Ufficio de' Priori, perchè i Guelfi grandi erano Signori.

Arezzo si governava in quel tempo pe' Guelfi, e Ghibellini per egual parte, ed erano nel reggi-

(1) *Berroviero*, vale sgherro, birro, donzello.

(2) *Meritare uomini* ec. elegantemente usato per remunerare.

mento di pari, e giurata avieno (1) tra loro ferma pace. Onde il Popolo si levò, e feciono uno della città di Lucca, che si chiamava Priore, il quale condusse il popolo molto prosperevolmente, e i nobili costringea a ubbidire le leggi: i quali s'accordarono insieme, e ruppono il popolo, e lui presono, e misono in una citerna (2), e quivi si morì.

I Guelfi d'Arezzo furono stimolati dalla parte Guelfa di Firenze di cercare di pigliare la Signoria; ma, o che fare non lo sapessero, o non potessero, i Ghibellini se ne avvidono, e cacciaronli fuori, i quali vennono a Firenze a dolersi de' loro avversarj. Coloro che li aveano consigliati, gli ritengono, e presongli a aiutare. I Ghibellini, nè per ambasciate, nè per minacce avessono da Firenze, non li accettarono, e richiesono gli Uberti, Pazzi di Valdarno, e Ubertini, e 'l Vescovo, che sapea meglio gli ufficj della guerra, che della Chiesa, il quale era dei Pazzi, uomo superbo, e di grande animo. Era prima accaduta una differenza tra lui, e i Sanesi per uno suo castello gli avean tolto, la quale era rimessa nella parte Guelfa di Firenze, e volendo la Parte aiutare i Sanesi, e gli usciti in Arezzo nimicando il Vescovo, ingenerò gran discordia tra i Fiorentini, e 'l Vescovo, e i Ghibellini; il perchè ne seguì la terza guerra de' Fiorentini in Toscana nel 1289.

I Guelfi fiorentini, e potenti aveano gran vo-

(1) *Avieno* per *avevano* è voce appena permessa in poesia per necessità di rima.

(2) *Citerna* per *cisterna* è voce antiquata e non più da usare.

glia andare a oste ad Arezzo (1); ma a molti altri popolani non pareva, sì perchè diceano, la impresa non esser giusta, e per isdegno aveano con loro degli Ufcj. Pur presono a soldo uno capitano chiamato messer Baldovino da Soppino con quattrocento cavalli; ma il Papa lo ritenne, e però non venne. Gli Aretini richiesono molti nobili, e potenti Ghibellini di Romagna, della Marca, e da Orvieto, e mostravano gran franchezza di volere la battaglia, e acconciavansi a difendere la loro Città, e di prendere il vantaggio a'passi. I Fiorentini richiesono i Pistolesi, i Lucchesi, i Bolognesi, i Sanesi, e' Samminiatesi, e Mainardo di Susiniana gran capitano, che avea per moglie una de' Tosinghi.

In quel tempo venne in Firenze il re Carlo di Sicilia, che andava a Roma, il quale fu dal Comune onoratamente presentato, e con palio e armeggiarie (2) trattenuto, e da'Guelfi fu richiesto d'uno capitano colle insegne sue, il quale lasciò loro messer Amerigo di Nerbona, suo Barone, e gentile uomo, giovane e bellissimo del corpo ma non molto sperto in fatti d'arme. Ma rimase con lui uno antico Cavaliere suo balio, e molti altri Cavalieri atti ed esperti a guerra, e con gran soldo e provvisione.

Il Vescovo d'Arezzo, come savio uomo, considerando quel che avvenire gli potea della guerra, cercava patteggiarsi co' Fiorentini, e uscire

(1) *Andare a oste, essere a oste*, vale andare a campo, accamparsi per guerreggiare.

(2) *Armeggiarie*: cioè torneamenti, giostre ed altri giuochi di arme.

con tutta la stiatta sua d'Arezzo, e dar loro le sue Castella del Vescovado in pegno, e per le rendite, e pe' fedeli volea l'anno fiorini 3000, i quali gli promettesse messer Vieri dei Cerchi ricchissimo cittadino. Ma i Signori, che erano in quel tempo, erano in gran discordia, i quali furono mess. Ruggieri da Quona giudice, messer Iacopo da Certaldo giudice, Bernardo di messer Manfredi Adimari, Pagano Bordoni, Dino Compagni autore di questa Cronaca, e Dino di Giovanni vocato Pecora, che furono da'di 15 d'aprile a'di 15 di giugno 1289. La cagione della discordia fu, che alcuni di loro voleano le Castella del Vescovo, e spezialmente Bibbiena bello, e forte; alcuni no, e non voleano la guerra, considerando il male che di quella segue. Pure in fine per (1), tutti si consenti di pigliarle, ma non per disfarle; e d'accordo rimasono in Dino di Giovanni, perchè era buono e savio uomo, ne facesse quanto gli paresse. Il quale mandò per messer Durazzo nuovamente (2) fatto da lui cavaliere, e in lui commise conchiudesse il trattato col Vescovo il meglio potesse.

Il Vescovo d'Arezzo in questo mezzo pensò che se consentisse al trattato, sarebbe traditore, e però raunò i principali di sua parte, e quindi confortò prendessono accordo co' Fiorentini, e

(1) La preposizione *per* trovasi in tutti i buoni scrittori elegantemente usata in luogo di *da*.

(2) *Il quale mandò per messer Durazzo nuovamente fatto ec.* *Mandar* o *andare per alcuno* è vaga maniera per significare mandare a chiamare alcuno, o andare a cercare checchessia: così andar pel medico, andar pel vino ec. — *Nuovamente fatto*: cioè di fresco fatto ec. —

che egli non volea perder Bibbiena, e che ella fusse afforzata, e difesa; altrimenti prenderebbe accordo egli. Gli Aretini, sdegnati per le parole sue, perchè ogni loro disegno si rompeva, ordinarono di farlo uccidere; se non che messer Guglielmo de'pazzi suo consorte (1) che era nel consiglio, disse, che sarebbe stato molto contento l'avessero fatto, non l'avendo saputo; ma essendone richiesto, non lo consentirebbe: che non voleva esser micidiale del sangue suo. Allora deliberano di pigliarla eglino, e come disperati senza altro consiglio si misono in punto (2).

Sentitasi pe' Fiorentini la loro deliberazione, i Capitani e Governatori della guerra tennero consiglio nella Chiesa di San Giovanni, per qual via fusse il migliore andare, sicchè fornire si potesse il campo di quel bisognasse. Alcuni lodavano l'andata per Valdarno, acciocchè andando per altra via gli Aretini non cavalcassono quivi, e non ardessono i casamenti del contado. Alcuni lodavano la via del Casentino, dicendo che quella era migliore via, assegnandone molte ragioni. Uno savio vecchio chiamato Orlando da Chiusi e Sasso da Murlo gran Castellani, temendo di loro deboli castella, dierono per consiglio si pigliasse quella via, dubitando, che se altra via si pigliasse, non fussono dagli Aretini disfatte, che erano

(1) *Consorto* equivale a compagno per parentado o per amicizia.

(2) *Senza altro consiglio si misono in punto* — Noti-
si innanzi tutto che *senza* ip luogo di *senza* è voce vieta.
Si misono in punto per accinsero all'impresa è vaga maniera e da imitare.

di lor contado, e messer Rinaldo dei Bostoli, che era degli usciti d'Arezzo, con loro s'accordò. Dicitori vi furono assai, le pallottole segrete si diedono; vinsesi l'andare per Casentino. Ma con tutto fosse più dubbiosa e pericolosa via, il meglio ne seguì.

Fatta tal diliberazione, i Fiorentini accolsono l'amistà, che feciono i Bolognesi con 200 cavalli; Lucchesi con 200; Pistolesi con 200, dei quali fu capitano messer Corso Donati cavaliere fiorentino; Mainardo da Susinana con 20 cavalli, e 500 fanti a piè; messer Malpiglio Ciccioni con 25, e messer Barone Mangiadori da San Miniato, li Squarcialupi, e i Colligiani, e altre castella di Valdelsa. Sicchè fu il numero cavalli 1300, e assai pedoni.

Mossono le insegne al giorno ordinato i Fiorentini per andare in terra di nimici, e passarono per Casentino per male vie, ove se avessero trovati i nimici, arebbono ricevuto assai danno. Ma non volle Dio; e giunsono presso a Bibbiena, a uno luogo si chiama Campaldino, dove erano i nemici; e quivi si fermarono e feciono una schiera. I Capitani della guerra misono i feditori (1), alla fronte della schiera, e i palvesi col campo bianco, e giglio vermiglio furono attelati dinanzi (2). Allora il Vescovo, che avea corta vista, domandò: *Quelle, che mura sono?* Fugli risposto: *i palvesi dei nemici.*

Messer Barone de'Mangiadori da Samminiato,

(1) *Feditori*, meglio feritori, spezie di soldati.

(2) *Attelati dinanzi*. Attelare è voce antica è vale distendere le schiere in ordinanza di battaglia.

franco ed esperto cavaliere in fatti d'arme, rannati gli uomini d'arme disse loro: *Signori, le guerre di Toscana soleansi vincere per bene assalire; e non duravano, e pochi uomini vi moriano chè non era in uso l'ucciderli. Ora è mutato modo, e vinconsi per istare bene fermi: il perchè io vi consiglio, che voi stiate forti, e lasciateli assalire.* E così disposono di fare. Gli Aretini assalirono il campo sì vigorosamente, e con tanta forza, che la schiera de' Fiorentini forte rinculò. La battaglia fu molto aspra, e dura. Cavalieri novelli vi s'erano fatti dall'una parte, e dall'altra. Messer Corso Donati colla brigata de' Pistolesi fedè i nemici per costa (1). Le quadrella piovevano; gli Aretini n'avean poche, ed erano fediti per costa, onde erano scoperti; l'aria era coperta di nuvoli, la polvere era grandissima. I pedoni degli Aretini si metteano carpone sotto i ventri de' cavalli colle coltella in mano, e sbudellavangli: e de' loro feditori trascorsono tanto, che nel mezzo della schiera furono morti molti di ciascuna parte. Molti quel dì, che erano stimati di grande prodezza, furono vili; e molti, di cui non si parlava, furono stimati. Assai pregio v'ebbe il balio del Capitano, e fuvvi merto. Fu fedito messer Bindo del Baschiera Tosinghi, e così tornò a Firenze, ma fra pochi dì morì. Della parte de' nimici fu morto il Vescovo, e messer Guiglielmo de' Pazzi franco cavaliere, Bonconte, e Luccio da Montefeltri, e altri valenti uomini. Il Conte Guido non aspettò il fine, ma senza,

(1) *Fedè i nemici per costa.* Fedire per ferire, come dissemmo, non è più da usare. *Per costa* val què, di fianco.

dare colpo di spada si partì. Molto bene provò messer Vieri de' Cerchi con un suo figliuolo cavaliere alla costa di sè. Furono rotti gli Aretini, non per viltà, nè per poca prodezza, ma per lo superchio de' nimici furono messi in caccia (1), uccidendoli. I soldati fiorentini, che erano usi alle sconfitte, gli ammazzavano: i villani non avevano pietà. Messer Talano Adimari, e i suoi si tornarono presto a loro stanza. Molti popolani di Firenze, che avevano cavallate, stettono fermi; molti niente seppono, se non quando i nimici furon rotti. Non corsono ad Arezzo colla vittoria, che si sperava con poca fatica l'avrebbero avuta.

Al Capitano, e a' giovani Cavalieri, che avevano bisogno di riposo, parve avere assai fatto di vincere senza perseguitarli. Più insegne ebbono di loro nemici, e molti prigionieri, e molti n'uccisero, che ne fu danno per tutta la Toscana.

Fu la detta rotta a' dì 11 di giugno, il dì di S. Bernaba, in uno luogo che si chiama Campaldino presso a Poppi.

Dopo della vittoria non ritornarono però tutti i Guelfi in Arezzo, ma alcuni si assicurarono, ai quali fu detto, che se vi volevano stare, facessero la loro volontà. Tra i Fiorentini, e gli Aretini pace non si fe'; ma i Fiorentini si tennono le Castella aveano prese, cioè Castiglione, Laterina, Civitella, Rondine e più altre Castella, e alcuno se ne disfece. Dopo poco tempo i Fiorentini ri-

(1) *Per lo superchio ec.* Val dire pel maggior numero dei nemici— *Furono messi in caccia*, è molto bel modo per dire furono perseguitati come fiere.

mandarono gente d'arme ad Arezzo, e posonvi campo, e andarovi due de'Priori, e il dì di San Giovanni vi feciono correre un palio, e combatterono la Terra, e arsono ciò che trovarono in quel contado. Dipoi andarono a Bibbiena, e quella presono, e disfeciono le mura. Molto furono biasimati quelli due di tale andata, cioè de'Priori, perchè non era loro ufficio, ma di gentili uomini usi alla guerra. Dipoi se ne tornarono con poco frutto, perchè assai vi si consumò con affanni di persone.

Ritornati i cittadini in Firenze, si resse il popolo alquanti anni in grande e potente stato, ma i nobili e grandi cittadini insuperbiti faceano molte ingiurie ai popolani con batterli, e con altre villanie; onde molti buoni cittadini popolani e mercatanti, tra'quali fu un grande e potente cittadino savio, valente e buono uomo, chiamato Giano della Bella, assai animoso, e di buona stirpe, a cui dispiaceano queste ingiurie, se ne fe' capo e guida, e con l'aiuto del popolo, essendo nuovamente eletto de'Signori, che entrarono a' dì 15 di febbrajo 1292 e co'suoi compagni, afforzarono il popolo; e al loro ufficio de'Priori aggiunsono uno colla medesima balia, che gli altri, il quale chiamarono Gonfaloniere di Giustizia, e fu Baldo Ruffoli, per sesto di porta di Duomo, a cui fusse dato un gonfalone dell'arme del popolo, che è la Croce rossa nel campo bianco, e mille fanti tutti armati colla detta insegna, o arme, che avessono a esser prestì a ogni richiesta del detto Gonfaloniere in piazza, o dove bisognasse. E fecesi leggi, che si chiamarono ordini della

giustizia contro a' potenti, che facessero oltraggi a' popolani; e che l'uno consorto fusse tenuto per l'altro, e che i malificj si potessero provare per due testimonj di pubblica voce e fama; e deliberarono, che qualunque famiglia avesse avuti Cavalieri tra loro, tutti s'intendessero esser grandi, e che non potessero essere dei Signori, nè Gonfaloniere di giustizia, nè de' loro collegj. E furono in tutto le dette famiglie trentatrè. E ordinarono, che i Signori vecchi con certi arroti (1) avessero a eleggere i nuovi. E a queste cose legarono le ventiquattro Arti, dando a' loro Consoli alcuna balia. I maladetti giudici cominciarono a interpretare quelle leggi, le quali avea dettate messer Donato di messer Alberto Ristori messer Ubertino dello Strozza, e messer Baldo Aguglioni; e diceano, che dove il malificio si dovea punire con effetto, lo distendevano in danno dello avversario, e impaurivano i Rettori, e se l'offeso era Ghibellino, e il giudice era Ghibellino; e per lo simile faceano i Guelfi. Gli uomini delle famiglie non accusavano i loro consorti, per non cadere nelle pene. Pochi malificj si nascondevano, che dagli avversarj non fussono ritrovati. Molti ne furono puniti secondo la legge, e i primi, che vi caddono, furono i Galigaj; che alcuno di loro fe' uno malificio in Francia in due figliuoli d'uno nominato mercatante, che avea nome Ugolino Benivieni, che vennono a parole insieme, per le quali l'uno de'detti fratelli fu se-

(1) *Arroti* dal verbo *arrogere* disusato, vale aggiunti. Ora non si usa che la voce *arroggi*, e quasi avverbialmente *arroge* per aggiungi.

rito da quello dei Galigaj, che ne morì. E io Dino Compagni ritrovandomi Gonfaloniere di Giustizia nel 1293 andai alle loro case, e de' loro consorti, e quelle feci disfare secondo le leggi. Questo principio seguì a gli altri Gonfalonieri uno male uso, perchè se disfaceano secondo le leggi, il popolo dicea, che erano crudeli; e che erano vili, se non disfaceano bene affatto; e molti sformavano la giustizia per tema del popolo. E intervenne, che uno figliuolo di messer Buondelmonte avea commesso uno malificio di morte, gli furono disfatte le case per modo, che di poi ne fu ristorato.

Molto montò il rigoglio de' rei uomini (1), perocchè i grandi, cadendo nelle pene erano puniti, perocchè i Rettori temeano le leggi, le quali voleano, che con effetto punissono. Questo effetto si distendea tanto, che dubitavano, se l'uomo accusato non fusse punito, che il Rettore non avesse difensione, nè scusa: il perchè niuno accusato rimaneva impunito. Onde i grandi fortemente si doleano delle leggi, e alli esecutori di esse diceano: *Uno caval corre, e dà della coda nel viso a uno popolano; o in una calca uno darà di petto senza malizia a un altro; o più fanciulli di piccola età verranno a quistione; gli uomini gli accuseranno; debbono però costoro per sì piccole cose essere disfatti?*

Giano della Bella sopraddetto, uomo virile, e di grande animo, era tanto ardito, che difendeva quelle cose, che altri abbandonava, e parlava

(1) Notisi la eleganza di questa frase, che equivale a molto crebbe l'audacia, la baldanza dei rei uomini.

quelle , che altri taceva , e tutto in favore della giustizia contro ai colpevoli ; e tanto era temuto da' Rettori , che temeano di nascondere i malefici. I grandi cominciarono a parlare contro a lui , minacciandolo , che non per giustizia , ma per fare morire i suoi nemici il faceva , abbominando lui , e le leggi ; e dove si trovavano , minacciavano squartare i popolani , che reggeano. Onde alcuni , che gli udirono , il rapportarono a' popolani , i quali cominciarono a inacerbire , e per paura e sdegno , innasprirono le leggi , sì che ciascuno stava in gelosia. Erano i principali del popolo i Magolotti , perocchè sempre erano stati aiutatori del popolo , ed aveano gran seguito , e intorno a loro aveano molte schiatte (1) che con loro si raunavano d'uno animo , e più artefici minuti con loro si ritraevano.

I potenti cittadini , i quali non tutti erano nobili di sangue , ma per altri accidenti erano detti grandi , per sdegno del popolo molti modi trovarono per abatterlo , e mossono di campagna un franco e ardito cavaliere , che avea nome messer Gian di Celona , potente più che leale , con alcune giurisdizioni a lui date dallo Imperadore. E venne in Toscana patteggiato (2) da' grandi di Firenze , e di volontà di papa Bonifazio VIII nuovamente creato. Ebbe carta e giurisdizione di Terra , che guadagnasse , e tali vi posono il suggello , per frangere il popolo di Firenze , che fu-

(1) *Schiatta* propriamente significa progenie , stirpe ; ma qui è usata in luogo di famiglie.

(2) Intendi : preso a soldo , venuto a patti : *li fanti* (che uscivan patteggiati di Caprona — Dante *Inf.* XXI.

rono messer Vieri de' Cerchi e Nuto Marignolli, secondo disse messer Piero Cane di Milano procuratore del detto messer Gian di Celona. Molti ordini dierono per uccidere il detto Giano della Bella, dicendo: *Percosso il pastore, fiano (1) disperse le pecore.*

Un giorno ordinarono di farlo assassinare: poi se ne ritrassono per tema del popolo; poi per ingegno trovaron modo di farlo morire con una sottile malizia, e dissono: *Egli è giusto: mettiamgli innanzi le rie opere de' beccaj, che sono uomini mal feraci, e mal disposti;* tra i quali era uno chiamato Pecora gran beccaio, sostenuto da' Tosinghi, il quale facea la sua arte con falsi modi, e nocivi alla Repubblica; era perseguitato dall'arte, perocchè le sue malizie usava senza timore, minacciava i Rettori e gli uficiali, e profferevasi a mal fare con gran possa di uomini e d'arme.

Quelli della congiura fatta contro a Giano, essendo sopra rinnovare le leggi nella chiesa d'Ognissanti, dissono a Giano: *Vedi l'opere dei beccaj quanto moltiplicano a mal fare.* E Giano rispose: *Perisca innanzi (2) la città, che ciò si sostenga;* e procurava fare leggi sopra loro. E per simile diceano de' Giudici: *Vedi? i Giudici minacciano i Rettori al sindacato, e per paura traggon da loro le ingiuste grazie; e tengono le quistioni sospese anni tre o quattro, e sentenza di niuno piato (3) si dà; e chi vuole perdere il piato di sua*

(1) *Fiano* per *saranno* è voce da usare in poesia.

(2) *Perisca innanzi la città* ec. Notisi la voce *innanzi* elegantemente usata in vece di piuttosto.

(3) *Piato*, ossia lite, quistione.

volontà, non può, tanto impigliano le ragioni (1), e 'l pagamento senza ordine. Giano giustamente crucciandosi sopra loro dicea: *Facciansi leggi, che fiano freno a tanta malizia.* E quando l'ebbero così acceso alla giustizia, segretamente mandarono a' Giudici e a' beccaj, e a gli altri artefici dicendo, che Giano li vituperava, e che faceva legge contro a loro.

Scoprissi la congiura fatta contro a Giano un giorno, che io Dino era con alquanti di loro per raunarci in Ognissanti, e Giano sen' andava a spasso per l'orto. Quelli della congiura fermavano una falsa legge, che tutti non la intendevano: Che si avesse per nimica ogni città o castello, che ritenesse alcuno sbandito nimico del Popolo. E questo feciono, perocchè la congiura era fatta con falsi popolani per isbandeggiare Giano, e metterlo in odio del popolo. Io conobbi la congiura, e dubitai, perchè facevano la legge senza gli altri compagni. Palesai a Giano la congiura fatta contro a lui, e mostrali, come lo faceano nimico del popolo, e delli artefici; e che seguitando le leggi, il popolo li si volgerebbe addosso, e che egli le lasciasse, e opponessesi con parole alla difesa: *Perisca innanzi la città, che tante opere rie si sostengano.* Allora conobbe Giano chi lo tradiva, perocchè i congiurati non si poteano più coprire. I non colpevoli voleano esaminare i fatti saviamente; ma Giano, più ardito che savio, gli minacciò fargli morire, e però si lasciò di se-

(1) *Impigliano le ragioni* elegantemente detto per intralciare, intrigar le ragioni.

guire il fare le leggi , e con grande scandolo ci partimmo.

Rimasono quivi i congiurati contro a Giano , i quali furono messer Palmieri di messer Ugo Altoviti, e messer Baldo Aguglioni giudici, Alberto di messer Iacopo del Giudice, Noffo di Guido Bonafedi , e Arriguccio di Lapo Arrighi. I Notai scrittori furono ser Matteo Biliotti e ser Pino da Signa. Tutte le parole dette si ridissono assai peggiori, onde tutta la congiura s'avacciò (1) di ucciderlo , perchè temeano più l'opere sue , che lui.

I grandi feciono loro consiglio in sant'Iacopo Oltrarno , e quivi per tutti si disse , che Giano fusse morto. Poi si raunarono uno per casa, e fu il dicitore messer Berto Frescobaldi, e disse, come *i cani del popolo aveano tolto loro gli onori , e gli usicj, e non osavano entrare in palagio; i loro piati non possono sollecitare. Se battiamo un nostro fante , siamo disfatti. E pertanto , Signori, io consiglio, che noi usciamo di questa servitù. Prendiam l'arme, e corriamo sulla piazza: uccidiamo amici , e nemici di Popolo , quanti noi ne troviamo, sicchè giammai noi, nè nostri figliuoli non siamo da loro soggiogati.*

Appresso si levò messer Baldo della Tosa, e disse : *Signori, il consiglio del savio Cavatiere è buono , se non fusse di troppo rischio , perchè se nostro pensiero venisse manco (2) noi saremmo tutti morti : ma vinciamgli prima con ingegno, e*

(1) *Avacciarsi* è voce vieta ed equivale ad affrettarsi.

(2) *Nostro pensiero venisse manco*. Elegantemente detto, per, non avesse felice riuscimento.

scomunicamgli con parole piatose, dicendo i Ghibellini ci torranno la terra; e loro e noi caccerranno, e che per Dio non lascino salire i Ghibellini in Signoria, e così scomunicati conciamgli per modo, che più non si rilevino. Il consiglio del Cavaliere piacque a tutti; e ordinarono due per contrada, che avessero a corrompere, e scomunare il popolo, e a infamare Giano, e tutti i potenti del popolo scostassono da lui per le ragioni dette.

Così dissimulando i Cittadini, la Città era in gran discordia. Avvenne, che in quelli dì messer Corso Donati potente cavaliere mandò alcuni fanti per fedire messer Simone Galastrone suo consorto, e nella zuffa uno vi fu morto, e alcuni fediti. L'accusa si fe' da amendue le parti, e però si convenia procedere secondo gli ordini della giustizia in ricevere le pruove, e in punire. Il processo venne innanzi al Podestà chiamato messer Gian di Lucino Lombardo, nobile cavaliere, e di gran senno e bontà; e, ricevendo il processo uno suo giudice, e, udendo i testimonj prodotti da amendue le parti, inteso erano contro a messer Corso, fece scrivere al notaio per lo contrario, per modo che messer Corso dovea essere assoluto, e messer Simone condannato. Onde il Podestà essendo ingannato, prosciolse (1) messer Corso, e condannò messer Simone. I cittadini, che intesono il fatto, stimarono l'avesse fatto per pecunia, e che fosse nimico del popolo; e specialmente gli avversarj di messer Corso gridarono a una voce: *Muoia il Podestà; al fuocò, al fuoco.*

(1) *Prosciolse*, in significato di assolvere, liberare non e da imitare.

I primi cominciatori del furore furono Taldo della Bella, e Baldo del Borgo, più per malivolenza aveano a messer Corso, che per pietà dell'offesa giustizia. E tanto crebbe il furore, che il popolo trasse al palagio (1) del Podestà colla stipa per ardere la porta.

Giano della Bella, che era con li Priori, uden- do il grido della gente, disse: *Io voglio andare a campare il Podestà dalle mani del popolo*; e montò a cavallo, credendo, che il popolo lo seguisse, e si ritraesse per le sue parole. Ma fu il contrario, che li volsono le lance per abatterlo da cavallo: il perchè si tornò a dietro. I Priori per piacere al popolo scesono col Gonfaloniere in piazza, credendo attutare il furore, e crebbe sì, che eglino arsono la porta del palagio e rubarono i cavalli e arnesi del Podestà. Fuggissi il Podestà in una casa vicina; la famiglia sua fu presa, gli atti furono stracciati, e chi fu malizioso, che avesse suo processo in corte, andò a stracciarlo; e a ciò procurò bene uno giudice, che avea nome messer Baldo dell'Ammirato, il quale avea molti avversarj, e stava in corte con accuse, e con piati, e avendo processi contro, e temendo esser punito, fu tanto scaltrito con suoi seguaci, che egli spezzò gli armarj, e stracciò gli atti, per modo che mai non si trovarono. Molti feciono di strane cose in quel furore; il Podestà e la sua famiglia fu in gran fortuna (2) il quale avea menata seco la donna,

(1) *Trasse al palagio ec.* *Trarre* per accorere è elegante maniera e molto usata dai buoni scrittori.

(2) *Fu in gran fortuna.* Notisi questo bel modo che equivale a: corse grave pericolo. Fortuna oltre agli altri significati ha pure quello di tempesta di mare.

la quale era in Lombardia assai pregiata , e di grande bellezza, la quale col suo marito sentendo le grida del popolo chiamavano la morte, fuggendo per le case vicine , ove trovarono soccorso , essendo nascosi e celati.

Il dì seguente si raunò il consiglio , e fu deliberato per onore della Città , che le cose rubate si rendessero al Podestà , e che del suo salario fusse pagato, e così si fe', e partissi.

La Città rimase in gran discordia , i Cittadini buoni biasimavan quello, che era fatto; altri dava la colpa a Giano, cercando di cacciarlo, o farlo mal capitare; altri dicea: *Poichè cominciato abbiamo, ardiamo il resto*; e tanto romore fu nella Terra, che accese gli animi di tutti contro a Giano, e a ciò consentivano i Magalotti suoi parenti, i quali lo consigliarono, che per cessare il furore del popolo (1) per alquanti dì s'assentasse fuori della Terra; il quale credendo al loro falso consiglio, si partì , e subito li fu dato bando , e condannato nell'avere e nella persona.

Scacciato Giano della Bella a' di 5 marzo 1294 e rubata la casa, e mezza disfatta, il popolo minuto perdè ogni rigoglio e vigore, per non avere capo, nè a niente si mossono. I Cittadini chiamarono per Podestà uno, che era capitano, e cominciarono ad accusare gli amici di Giano, e furono condannati alcuni, chi in lire 300 e chi in 1000 e alcuni ne furono contumaci. Giano, e suo lignaggio si partì del paese; i cittadini rimasono

(1) *Cessare il furore del popolo.* Fra gli altri significati del verbo cessare vi ha questo di cansare, evitare , adoperato in questo esempio con molta eleganza.

in gran discordia. Chi il lodava, e chi il biasimava. Messer Giovan di Celone, venuto a petizione de' grandi, volendo fornire ciò, che promesso avea, e acquistare ciò, che egli era stato promesso, domandava la paga sua di cavalli 500 che seco avea menati. Fugli dinegata, essendogli detto, che non avea atteso quello avea promesso. Il Cavaliere, che era di grande animo, andossene ad Arezzo a gli avversarj de' Fiorentini, ai quali disse: *Signori, io son venuto in Toscana a petizione de' Guelfi di Firenze: ecco le carte; i patti mi niegano. Ond' io, e' miei compagni saremo con voi a dar loro morte come a nimici.* Onde gli Aretini, i Cortonesi e gli Ubertini li ferono cuore.

I Fiorentini, sentendo questo, mandarono a papa Bonifazio, pregandolo che si inframesse in fare tra loro accordo; e così fece, che giudicò che i Fiorentini gli dessono fiorini ventimila, i quali gliel' dierono; e rifatti suoi amici, vedendo che gli Aretini si fidavano di lui, ordinarono con lui, che tornando ad Arezzo si mostrasse nostro nemico, e che li conducesse a torci Samminiato, che dicea appartenersi a lui per vigore d' Imperio, per lo quale era venuto, e aveane mandato. Ma uno, il quale sapea il segreto, il palesò per leggerezza d'animo, e per mostrare, che sapea le cose segrete, e colui, a cui lo disse, lo fece assapere a messer Ceffo dei Lamberti; onde gli Aretini lo sentirono, e al Cavaliere dierono licenza con tutta la gente (1).

I Signori, che cacciarono Giano della Bella, fu-

(1) *E al Cavaliere dierono licenza ec. Dar licenza per accomiatore, far partire è molto bella frase e da imitare.*

rono Lippo del Velluto, Banchino di Giovanni Beccaio, Gheri Paganetti, Bartolo Orlandini, messer Andrea da Cerreto, Lotto del Migliore Guadagni, e Gherardo Lupicini Gonfaloniere di giustizia, che entrarono a' di 15 di febbraio 1294. Cominciarono i Cittadini a accusare l'uno l'altro, e a condannarli, e a metterli in esiglio, (1) per modo che gli amici di Giano erano impauriti, e stavano soggetti; i loro avversarj gli soprastavano con molto rigoglio, infamando Giano, e suoi seguaci di grande arroganza e dicendo, che avea messo scandalo in Pistoia, e arse ville, e condannati molti, quando vi fu Rettore. Delle quali cose dovea avere corona, perchè avea puniti gli sbanditi, e malfattori, i quali si raunavano senza temere le leggi. E il fare giustizia, dicendo lo faceva per tirannia. Molti diceano male di lui per viltà, e per piacere a' rei. Il gran beccaio, che si chiamava il Pecora, uomo di poca verità, seguittatore di male, lusinghiere, dissimulava in dire male di lui, per compiacere a altri; corrompea i popolani minuti, facea congiura, e era di tanta malizia, che mostrava a' Signori che erano eletti, era per sua operazione; a molti promettea ufficj, e con queste promesse gl'ingannava. Grande era del corpo (2) ardito e sfacciato, e gran ciarlatore, e dicea palesemente, chi erano i congiurati contro a Giano, e che con loro si raunava in una volta sotterra. Poco era costante, e più crudele,

(1) *A metterli in esiglio*, cioè a cacciarli in esiglio, che è molto bel modo.

(2) *Grande era del corpo* ec. Notisi questo bel tratto, mirabile per proprietà di lingua e fioritura di frasi.

che giusto. Abboiminò Pacino Peruzzi uomo di buona fama , senza esserne richiesto. Aringava spesso ne' consigli, e dicea , che era egli quello , che gli avea liberati dal tiranno Giano, e che molte notti era ito con piccola lanterna collegando il volere degli uomini par fare la congiura contro a lui.

I pessimi cittadini per loro sicurtà chiamarono per loro Podestà messer Monfiorito da Padova , povero , gentil uomo , acciocchè come tiranno , punisse, e facesse della ragione torto, e del torto ragione , come a loro paresse ; il quale prestamente intese la volontà loro, e quella seguì; che assolvea e condannava senza ragione, come a loro pareva; e tanta baldanza prese, che palesemente lui e la sua famiglia vendevano la giustizia, e non ne schifavano prezzo, per piccolo o grande , che egli fusse: e venne in tanto abbominio, che i Cittadini nol poterono sostenere, e feciono pigliar lui e due suoi famigli, e fecionlo collare (1) e per sua confessione seppono delle cose , che a molti Cittadini ne seguì vergogna assai e assai pericolo; e vennono in discordia, che l'uno volea fosse più collato , e l'altro no. Uno di loro , che avea nome Pietro Manzuoli , il fe' un' altra volta tirar su : il perchè confessò avere ricevuta una testimonianza falsa per messer Niccola Acciaiuoli, il perchè nol condannò, e funne fatto nota. Senten-

(1) *Collare* è il sospendere alcuno con le braccia legate dietro, e dargli de' tratti. Oltre a questo significato ha anche l'altro di calar semplicemente alcuno con fune. — Deliberarono di legarlo alla fune e di collarlo nel pozzo. Boc.

dolo messer Niccola, ebbe paura non si palesasse più: ebbene consiglio con messer Baldo Aguglioni giudice sagacissimo, e suo avvocato, il quale diè modo d'averne gli atti del notaio per vederli, e rasene quella parte venia contro a messer Niccola; e dubitando il Notaio degli atti avea prestati, guardò se erano tocchi, trovò il raso fatto, e accusolli. Fu preso messer Niccola, e condannato in lire trecentomila. Messer Baldo si fuggì, ma fu condannato in lire dugentomila e confinato per uno anno. In molta infamia caddono i Reggenti, e molti furono, che cercarono i malifici si trovassono, che ne furono malcontenti per esser colpevoli.

Messer Monfiorito fu messo in prigione. Più volte lo mandarono i Padovani a domandare. No l'vogliono rendere per amore, nè per grazia. Poi si fuggì di prigione, perchè una moglie d'uno degli Arrigucci, che avea il marito in prigione, ove lui, fece fare lime sorde, e altri ferri; co'quali ruppono le prigioni, e andaronsi con Dio (1).

La città retta con poca giustizia cadde in nuovo pericolo, perchè i Cittadini si cominciarono a dividere per gara d'ufficj, abbominando l'uno l'altro. Intervenne, che una famiglia, che si chiamavano i Cerchi, uomini di basso stato, ma buoni mercatanti, e gran ricchi, e vestivano bene, e teneano molti famigli e cavalli, e aveano bella

(1) *Andaronsi con Dio. Andarsi con Dio*, è frase di vago e frequente uso per dinotare: andare via. Così pure, *andare o farsi con Dio* è una maniera di saluto che si fa nel tor commiato da alcuno. *Fatevi con Dio, e di me non fate ragione.* Franco Sacchetti. nov. 157.

apparenza, alcuni di loro comperarono il palagio de'Conti Guidi, che era presso alle case de' Pazzi e dei Donati, i quali erano più antichi di sangue, ma non sì ricchi; onde veggendo i Cerchi salire in altezza, avendo murato, e cresciuto il palagio, e tenendo gran vita cominciarono avere i Donati grande odio contra loro; il quale crebbe assai, perchè messer Corso Donati, cavaliere di grande animo, essendogli morta la moglie, ne ritolse un' altra, figliuola che fu di messer Accerito da Gaville, la quale era reda. Ma non consentendo i parenti di lei, perchè aspettavano quella reità, la madre della fanciulla, vedendolo bellissimo uomo, contro alla volontà degli altri conchiuse il parentado. I Cerchi parenti di messer Neri da Gaville cominciarono a sdegnare, e a procurare non avesse la reità, ma pur per forza l' ebbe; di che si generò molto scandalo e pericolo per la Città, e per ispeziali persone. Ed essendo alcuni giovani de' Cerchi sostenuti (1) per una malleveria nel cortile del Podestà, come è usanza, fu loro presentato uno migliaccio di porco del quale chi ne mangiò, ebbe pericolosa infermità, e alcuni ne morirono; il perchè nella Città ne fu gran romore, perchè erano molto amati: del quale maleficio fu molto incolpato messer Corso. Non si cercò il malificio, perocchè non si potea provare, ma l' odio pur crebbe di giorno in giorno, per modo che i Cerchi gli cominciarono a lasciare alle raunate della Parté, e accostarsi a' popolani e reggenti, da' quali erano ben veduti, sì perchè

(1) Fra gli altri significati del verbo *sostenere* avvi questo di essere arrestato.

erano uomini di buona condizione e umani, e si perchè erano molto serventi, per modo, che da loro aveano quello, che voleano, e simile da' Rettori; e molti Cittadini tirarono da loro, e fra gli altri messer Lapo Salterelli e messer Donato Ristori giudici, e altre potenti stiatte. I Ghibellini similmente gli amavano per la loro umanità, e perchè da loro traevano de' servigi e non faceano ingiurie. Il popolo minuto gli amava, perchè dispiacque loro la congiura fatta contro a Giano. Molto furono consigliati e confortati di prendere la Signoria, che agevolmente l'arebbon avuta per la loro bontà, ma mai non lo vollono consentire.

Essendo molti Cittadini un giorno per seppellire una donna morta alla piazza de' Frescobaldi, e essendo l'uso della Terra a simili raunate i Cittadini sedere basso in su stuoie di giunchi, e i Cavalieri, e Dottori su alto in sulle panche; e essendo a sedere i Donati, e i Cerchi in terra, quelli, che non erano Cavalieri, l'una parte al dirimpetto all'altra, uno o per racconciarsi i panni, o per altra cagione si levò ritto. Gli avversarj per sospetto anche si levarono, e misero mano alle spade; gli altri feciono il simile, e vennero alla zuffa. Gli altri uomini, che v'erano insieme li tramezzarono (1), e non li lasciarono azzuffare. Non si potè tanto ammortare che alle case de' Cerchi non andasse molta gente, la quale volentieri sarebbe ita a ritrovare i Donati, se non che alcuno de' Cerchi non lo consentì. Un giovane gentile, figliuolo di messer Cavalcante Cavalcanti nobile

(1) *Li tramezzarono*, ossia si posero di mezzo per dividerli; maniera che non sapremmo consigliare.

cavaliere, chiamato Guido, cortese e ardito, ma sdegnoso e solitario, e intento allo studio, nimico di messer Corso, avea più volte deliberato offenderlo. Messer Corso forte lo temea, perchè lo conosceva di grande animo, e cercò d'assassinarlo, andando Guido in pellegrinaggio a S. Iacopo: e non gli venne fatto. Il perchè tornato a Firenze, e sentendolo, inanimò molti giovani contro a lui, i quali li promisono essere in suo aiuto. Essendo un dì a cavallo con alcuni da casa i Cerchi, con uno dardo in mano, spronò il cavallo contro a messer Corso, credendosi esser seguito da' Cerchi per farli trascorrere nella briga, e trascorrendo il cavallo, lanciò il dardo, il quale andò in vano (1). Era quivi con messer Corso, Simone suo figliuolo, forte, e ardito giovane, e Cecchino de' Bardi, e molti altri colle spade, e corsongli dietro, ma non lo giugnendo li gittarono de' sassi, e dalle finestre gliene furono gittati per modo, che fu ferito nella mano.

Cominciò per questo l'odio a moltiplicare, e Mess. Corso molto parlava di messer Vieri, chiamandolo l'asino di Porta, perchè era uomo bellissimo, ma di poco malizia, nè di bel parlare; e però spesso dicea: *Ha ragghiato oggi l'asino di Porta*: e molto lo spregiava, e chiamava Vieri Cavicchia; e così rapportavano i giullari, e specialmente uno, che si chiamava Scampolino, che rapportava molto peggio non si dicea, perchè i Cerchi si movessero a briga co'Donati (2). I Cer-

(1) *Il quale andò in vano*, benissimo detto per non colpì nel segno.

(2) *Si movessero a briga ec.* Bellissima frase che equivale a venissero a contesa ed a fatti coi Donati.

chi non si moveano, ma minacciavano coll'amistà de' Pisani, e degli Aretini. I Donati ne temeano, e diceano, che i Cerchi aveano fatto lega co'Ghibellini di Toscana, e tanto gl'infamarono, che venne a orecchi del Papa.

Sedeo in quel tempo nella sedia di S. Piero papa Bonifazio VIII, il quale fu di grande ardire, e alto ingegno, e guidava la Chiesa a suo modo, e abbassava chi non li consentia. Erano con lui suo' mercatanti gli Spini, famiglia di Firenze ricca e potente, e per loro stava là Simone Gherardi uomo pratico in simile esercizio; e con lui era un figliuolo d'uno affinatore di ariento (1), Fiorentino, si chiamava il Nero Cambi, uomo astuto, e di sottile ingegno, ma crudo, e spiacevole; il quale tanto aoperò col Papa per abbassare lo stato de' Cerchi, e de' loro seguaci, che mandò a Firenze messer Frate Matteo d'Acquasparta Cardinale Portuense per pacificare i Fiorentini; ma niente fece, perchè dalle Parti non ebbe la commessione, che volea, e però sdegnato si partì di Firenze.

Andando una vilìa di S. Giovanni l'arti a offerere (2), come era usanza, ed essendo i Consoli innanzi, furono manomessi da certi grandi, e battuti, dicendo loro: *Noi siamo quelli, che demmo la sconfitta in Campaldino, e voi ci avete rimossi degli ufficj, e onori della nostra Città.* I Signori sdegnati ebbono consiglio da più Cittadini, e io Dino fui uno di quelli; e confinarono alcuni

(1) *Ariento* per argento è voce vieta.

(2) *Andando ec. Vilìa* per vigilia, e *offerere* per *offerire* sono voci antiche e da non usare.

di ciascuna parte , cioè per la parte de' Donati messer Corso, e Sinibaldo Donati, messer Rosso, e messer Rossellino della Tosa , messer Giachinotto, e messer Pazzino dei Pazzi , messer Geri Spini, messer Porco Manieri , e loro consorti al castel della Pieve; e per la parte dei Cerchi messer Gentile, e messer Torrigiano , e Carbone dei Cerchi, Guido Cavalcanti, Baschiera della Tosa , messer Baldinaccio Adimari, Naldo Gherardini, e de'loro consorti a Sarezzano, i quali ubbidirono, e andarono a' confini.

Quelli della parte de' Donati non si voleano partire , mostrando che tra loro era congiura. I Rettori gli voleano condannare. E se non avessono ubbidito , e avessono preso l' arme , quel dì avrebbono vinta la Terra, perocchè i Lucchesi di coscienza (1) del Cardinale veniano in loro aiuto con grand' esercito d'uomini. Vedendo i Signori, che i Lucchesi veniano, scrissono loro , non fussono arditì entrare in sul loro terreno ; e io mi trovai a scrivere le lettere ; e alle villate si comandò , pigliassono i passi ; e per istudio di (2) Bartolo di messer Iacopo dei Bardi tanto si procurò , che i Lucchesi ubbidirono.

Molto si palesò allora la volontà del Cardinale, che la pace, che egli cercava, era per abbassare la parte de' Cerchi, e innalzare la parte de' Donati: la quale volontà per molti intesa , dispiacque assai ; e però si levò uno di non molto senno, il

(1) *Di coscienza* val qui, di consentimento, e saputa del Cardinale.

(2) *Per istudio* ec. Intendi *per opera*: chè questo è pure uno dei significati della voce *studio*.

quale con uno balestro saettò uno quadrello alla finestra del Vescovado, dove era il Cardinale, il quale si ficcò nell'asse, e il Cardinale per paura si partì di quindi, e andò a stare Oltrarno a casa messer Tommaso de' Mozzi per più sicurtà.

I Signori per rimediare allo sdegno avea ricevuto, gli presentarono fiorini 1500 nuovi, e io gliel portai in una coppa d'ariento, e dissi: *Monsignore, non gli disdegnate, perchè siano pochi, perchè senza i consigli palesi non si può dare più moneta.* Rispose, gli avea cari, e molto gli guardò, e non gli volle.

Perchè i giovani è più agevole a ingannare, che i vecchi, il diavolo accrescitore de' mali si fece da una brigata di giovani (1), che cavalcavano insieme, i quali ritrovandosi insieme a cena una sera di Calen di Maggio, montarono in tanta superbia, che pensarono scontrarsi nella brigata de' Cerchi, e contro a loro usare le mani, e i ferri. In tal sera, che è il rinnovamento della primavera, le donne usano molto per le vicinanze i balli. I giovani de' Cerchi si riscontrarono colla brigata de' Donati, tra' quali era uno nipote di messer Corso, e Bardellino dei Bardi, e Piero Spini, e altri loro compagni, e seguaci, i quali assalirono la brigata de' Cerchi con armata mano; nel quale assalto fu tagliato il naso a Ricoverino dei Cerchi da uno masnadiere de' Donati, il quale si disse fu Piero Spini, e in casa sua rifuggirono; il quale colpo fu la distruzione della nostra Città, perchè crebbe molto odio tra i Cittadini. I Cer-

(1) *Si fece da una brigata di giovani, cioè, s'intromise in una brigata di giovani, si accostò.*

chi non palesarono mai chi si fusse , aspettando farne gran vendetta.

Divisesi di nuovo la Città negli uomini grandi, mezzani, e piccolini , e i religiosi non si poterono difendere, che coll' animo non si dessono alle dette parti, chi a una. chi a un'altra. Tutti i Ghibellini tennono co' Cerchi (1), perchè speravano avere da loro meno offesa, e tutti quelli, che erano dell'animo di Giano della Bella , perocchè pareva loro fussono stati dolenti della sua cacciata. Fu ancora di loro parte Guido di messer Cavalcanti, perchè era nimico di messer Corso Donati, Naldo Gherardini, perchè era nimico de' Manieri parenti di messer Corso, messer Manetto Scali, e suoi consorti , perchè erano parenti dei Cerchi ; messer Lapo Saltarelli loro parente, messer Bertoldo Frescobaldi, perchè avea ricevuti da loro molti danari in prestanza ; messer Goccia Adimari per discordia avea co' consorti; Bernardo di messer Manfredi Adimari, perchè era loro compagno; messer Biligiardo , e 'l Baschiera , e Baldo della Tosa , per dispetto di messer Rosso loro consorte, perchè da lui furono abbassati degli onori. I Mozzi , i Cavalcanti il maggior lato , e più altre famiglie, e popolani tennono con loro.

Colla parte di messer Corso Donati tennono messer Rosso , messer Arrigo, messer Nepo , e Pinuccio della Tosa per grande usanza e amicizia, messer Gherardo Ventraia, messer Geri Spini e suoi consorti, per l'offesa fatta; messer Gherardo Sgrana , e messer Bindello per usanza , e

(1) *Tennono coi Cerchi*, è elegantemente detto invece di seguirono, o si misero dalla parte dei Cerchi.

amicizia; messer Pazzino de' Pazzi e suoi consorti; i Rossi, la maggior parte de' Bardi, i Bordoni, i Cerretani, i Borgorinaldi, il Manzuolo, il Pecora beccaio, e molti altri. E di popolani furono co' Cerchi, Falconieri, Ruffoli, Orlandini, quello della Botte, Angiolieri, Ammuniti, quelli di Salvi del Chiaro Girolami, e molti altri popolani grassi (1).

Essendo messer Corso Donati a' confini a Massa Trebara, gli ruppe, e andossene a Roma, e non ubbidì; il perchè fu condannato nell' avere, e nella persona. E col Nero Cambj, che era compagno degli Spini in Corte, per mezzo di messer Iacopo Gaetani parente del Papa, e d' alcuni Colonesi, con grande stanza (2) pregavano il Papa volesse rimediare, perchè la parte Guelfa periva in Firenze, e che i Cerchi favoreggiavano i Ghibellini, per modo che il Papa fece citare messer Vieri de' Cerchi, il quale andò a Roma molto onorevolmente. Il Papa a petizione degli Spini suoi mercatanti, e de' sopraddetti amici e parenti lo richiese, facesse pace con messer Corso, il che non volle consentire, mostrando non facea contro a parte Guelfa, il perchè da lui fu licenziato, e partissi.

La parte de' Cerchi, che era confinata, tornò in Firenze, messer Torrigiano, e Carbone, e Vieri di messer Ricovero de' Cerchi, messer Biligiardo dalla Tosa, e Carbone; e Naldo Gherardini, e messer Guido Scimia de' Cavalcanti, e gli altri di quella parte stavano chetamente. Ma messer

(1) *Grassi*, val qui benestanti, agiati.

(2) *Stanza* è voce antica; in vece d' istanza.

Geri Spini, messer Porco Manieri, messer Rosso della Tosa, messer Pazzino dei Pazzi, Sinibaldo di messer Simone Donati capi dell' altra parte, non contenti di loro tornata, co' loro seguaci si raunarono un dì in S. Trinità, deliberati di cacciare i Cerchi, e loro parte, e feciono gran consiglio, assegnando molte false ragioni. E dopo lunga disputa messer Buondelmonte, savio, e temperato Cavaliere, disse: che era gran rischio, e che troppo male avvenire ne potea, e che al presente non si sofferisse. E a questo consiglio concorse la maggior parte, perocchè messer Lapo Salterelli avea promesso a Bartolo di messer Jacopo dei Bardi, a cui era data gran fede, le cose si acconcerebbono per buon modo (1), e senza niente fare si partirono.

Ritrovandomi in detto consiglio io Dino Compagni, desideroso d' unità, e pace fra' Cittadini, avanti si partissono dissi: *Signori, perchè volete voi confondere, e disfare una così buona Città? Contro a chi volete pugnare? contro ai vostri fratelli? che vittoria arete? non altro, che pianto.* Risposono, che il loro consiglio non era, che per ispegnere scandalo, e stare in pace.

Udito questo, m'accozzai con Lapo di Guazza Ulivieri, buono e leale popolano, e insieme andammo a' Priori, e conducemmovi alcuni erano stati al detto consiglio; e tra i Priori, e loro summo mezzani; e con parole dolci raumiliammo i Signori. E messer Palmieri Altoviti, che allora era de' Signori, fortemente li riprese senza mi-

(1) *Le cose si acconcerebbono per buon modo. È bella frase e da farne tesoro.*

nacce. Fu loro risposto : che di quella raunata niente più si farebbe , e che alcuni fanti erano venuti a loro richiesta , fussono lasciati andare senza offesa ricevere, e così fu da' Signori Priori comandato.

La parte avversa continuamente stimolava la Signoria, gli punisse; perchè aveano fatto contro agli ordini della giustizia (1) lo consiglio tenuto in S. Trinità per fare congiure, e trattato contra il reggimento.

Ricercando il segreto della congiura si trovò che il Conte da Battifolle mandava il figliuolo con suoi fedeli, e con armi a petizione de' congiurati; e trovaronsi lettere di messer Simone de' Bardi; per le quali scrivea facessero fare gran quantità di pane, acciocchè la gente, che venia, avesse da vivere: il perchè chiaramente si comprese la congiura ordinata per lo consiglio tenuto in S. Trinità: onde il Conte, e 'l figliuolo, e messer Simone furono condannati in grave pena.

Scopertisi gli odj , e le malivolenzie d' amenable le parti, ciascuno procurava offendere l' altro; ma troppo più baldanzosamente si scopriano i Donati, che i Cerchi nello sparlar, e di niente temeano.

I Cerchi procuravano avere i Pistolesi dalla loro parte, i quali aveano data giurisdizione ai Fiorentini , vi mandassono Podestà , e Capitano. E essendovi mandato Cantino di messer Amadore Cavalcanti per Capitano, uomo poco leale; ruppe

(1) *Perchè aveano fatto contro ec.* L'uso di questa frase, ch'equivale a *contravvenire agli ordini ec.* è commendabile per la sua vaghezza.

una legge aveano i Pistolesi, che era, che i loro Anziani si eleggessero per amendue le Parti loro, cioè Neri, e Bianchi. Queste due Parti Neri e Bianchi nacquono da una famiglia, che si chiamavano Cancellieri, che si divise; perchè alcuni più congiunti si chiamarono Bianchi, e gli altri Neri, e così fu divisa tutta la Città; e così eleggevan gli Anziani.

Questo Cantino ruppe la loro legge, e fece chiamare tutti gli Anziani di parte Bianca, il quale essendone ripreso dicea per sua scusa, averlo di comandamento da' Signori di Firenze, e non dicea la verità.

I Pistolesi malcontenti viveano in gran timore, e tribulazione, ingiuriandosi, e uccidendosi l'uno l'altro, e da' Rettori erano spesso condannati, e male trattati a diritto, e a torto. Fu loro tratto di mano molti danari, perocchè naturalmente i Pistolesi sono uomini discordevoli, crudeli, e salvaticchi. Messer Ugo Tornaquinci Podestà di simili condannazioni ne trasse fiorini 3000, e così molti altri Cittadini fiorentini, che furono là Rettori.

Giano della Bella era stato là Capitano, il quale lealmente li resse; ma crudele fu, perchè arse loro case di fuori, dove riteneano sbanditi, e non ubbidiano.

In Pistoia era uno pericoloso Cavaliere della parte de' Cancellieri Neri, che avea nome messer Simone da Pantano; uomo di mezza statura, magro, e bruno, spiatato, e crudele, rubatore, e fattore d'ogni male; e era colla parte di messer Corso Donati. E colla parte avversa era uno altro

chiamato messer Schiatta Amati, uom più vile, che savio, e meno crudele, il quale era parente de' Cerchi Bianchi.

In questo tempo i Fiorentini mandarono per capitano a Pistoia Andrea Gherardini, il quale fu fatto Cavaliere, e in quel tempo li fu mostro come i Lucchesi venivano a Pistoia per pigliare la Terra; onde il detto messer Andrea confinò molti Cittadini, i quali per suo comandamento non si vollono partire, anzi s'afforzarono, e cercarono di difendersi, credendo avere soccorso. E il detto messer Simone invitò più suoi amici e fanti forestieri. Il Podestà assegnò loro termine a partire, e non ubbidirono; onde sdegnò, e punigli coll'arme, e col fuoco, avendo avviso da Firenze; e i loro seguaci fece (1) ribelli. Alcuni dissono, il detto messer Andrea n'avea avuti fiorini 4000; e alcuni dissono gli furono dati dal Comune di Firenze per rispetto della nimicizia ne avea acquistata.

Quanto bella, e utile Città, e abbondevole si confonde! Piangano i suoi Cittadini formati di bella statura oltre a' Toscani, possessori di così ricco luogo, attorniato di belle fiumane, e d'utili alpi, e di fini terreni; forti nell'armi, discordevoli, e salvaticchi, il perchè tal Città fu quasi morta; perocchè ivi a picciol tempo si cambiò fortuna, e furono da' Fiorentini assediati, in tanto che davano la carne per cibo e lasciavansi tagliare le membra per recare alla Terra vittuaglia; e a tanto si condussono, che altro che pomi non mangia-

(1) Fra gli altri significati del verbo *fare* avvi questo di *dichiarare*; quindi *fece ribelli*, val qui *dichiarò ribelli*.

vano fino all'ultimo dì, a' quali Iddio glorioso provide, che per accordo furono ricevuti, no 'l sappiendo i loro avversarj, con patti fatti di loro salvezza, i quali osservati non furono, perchè, poichè l'ebbero avuta, le belle mura della Città furono dirupinate (1).

Cessata la pistolenza (2), e la crudeltà del tagliare i nasi alle donne, che usciano della Terra, per fame, e agli uomini tagliavano le mani, non perdonarono alla bellezza della Città, che come villa disfatta rimase. Del loro assedio, e del loro pericolo e fame, e delli assalimenti, e delle prodezze, che feciono coloro, che dentro vi si rinchiusero, nè di loro belle castella, che perderono per tradimento, non intendo scrivere, perocchè altri più certamente ne scriverà, il quale, se con pietà lo scriverà, farà gli uditori piangere dirottamente.

Finito l'ufficio del detto messer Andrea, la parte Bianca non sappiendosi reggere, perchè non avea capo, perchè i Cerchi schifavano non volere il nome della Signoria, più per viltà, che per pietà, perchè forte temeano i loro avversarj; chiamarono messer Schiatta Amati dei Cancellieri Bianchi per loro Capitano di guerra, e dieronli tanta balia (3), che i soldati rispondeano a lui; mandava i bandi da sua parte, e pene imponeva, e cavalcate contra i nimici senza alcuno consiglio.

(1) *Dirupinate*, per abbattute, disfatte, è voce antica e da schivarsi.

(2) *Pistolenza* per peste è voce vieta.

(3) *Dieronli tanta balia*; val dire tanta autorità, ed è molto elegante frase.

Era il detto Cavaliere uomo molto piatoso e temoroso; la guerra non gli piaceva, e tutto era contrario al suo consorto messer Simone da Pantano dei Cancellieri Neri.

Non prese il detto Capitano la Città, come dovea; il perchè i nemici nol temeano. I soldati non erano pagati; danari non aveano, nè ardimento da porne; e fortezza niuna non prese, e confinati non fece. Dicea parole minaccevoli, e faceva viste assai, ma con effetto nulla seguia; e quelli che nol conosceano gli teneano ricchi e potenti e savj, e per questo stavano in buona speranza. Ma i savj uomini, diceano: *E' sono mercatanti, e naturalmente sono vili, e i lor nimici sono maestri di guerra, e crudeli uomini.* I nimici dei Cerchi cominciarono ad infamarli a' Guelfi, dicendo, che s'intendeano con gli Aretini, e co' Pisani, e coi Ghibellini, e questo non era vero. E con molta gente si volsono loro contro, appognendo loro il falso, perocchè con loro niuno trattato aveano, nè loro amicizia; ma a chi ne li riprendea, non lo negavano, credendo esserne più temuti, e con questi abbatteglì, dicendo: *E' ci temeranno più, dubitando, che noi non ci accostiamo a loro; e i Ghibellini più ci ameranno, avendo speranza in noi.* E volendo i Cerchi signoreggiare, furono signoreggiati, come innanzi (1) si dirà.

(1) *Innanzi* è molto bene usato per appresso.

LIBRO SECONDO

LEVATEVI, o malvagj Cittadini, pieni di scandoli, e pigliate il ferro e il fuoco colle vostre mani; e distendete le vostre malizie; palesate le vostre inique volontà, e i pessimi proponimenti. Non penate più: andate, e mettete in ruina le bellezze della vostra Città; spandete il sangue de' vostri fratelli; spogliatevi della fede, e dello amore: nieghi l'uno all'altro aiuto, e servizio. Seminate le vostre menzogne, le quali empieranno i granaj de' vostri figliuoli: fate come fe'Silla nella città di Roma, che tutti i mali, che esso fece in dieci anni, Mario in pochi dì li vendicò. Credete voi, che la giustizia di Dio sia venuta meno? Pur quella del mondo rende una per una. Guardate a' vostri antichi, se ricevettono merito nelle loro discordie: barattate gli onori (1), che eglino acquistarono. Non v'indugiate miseri, che più si consuma un dì nella guerra che molti anni non si guadagna in pace; e piccola è quella favilla, che a distruzione mena un gran regno.

Divisi così i Cittadini di Firenze, cominciarono a infamare l'uno l'altro per le Terre vicine, e in corte di Roma a papa Bonifazio con false informazioni, e più pericolo feciono le parole falsamente dette in Firenze, che le punte de' ferri. E

(1) *Barattare* oltre al suo significato di cambiare, fraudare ha anche, come è usato qui, quello di disperdere, sciupare.

tanto feciono col detto Papa, dicendo, che la Città tornava in mano de' Ghibellini, e che ella sarebbe ritegno dei Colonesi (1), e la gran quantità de' danari mischiata colle false parole, che, consigliato d'abbattere il rigolio de' Fiorentini, promise di prestare a' Guelfi Neri la gran potenza di Carlo di Valos dei Reali di Francia, il quale era partito di Francia, per andare in Cicilia contra Federigo di Araona; al quale scrisse lo volea fare Paciario in Toscana contra i discordanti della Chiesa. Fu il nome di detta commessione molto buono, ma il proponimento era contrario, perchè volea abbattere i Bianchi, e innalzare i Neri, e fare i Bianchi nimici della casa di Francia, e della Chiesa.

Essendo già venuto messer Carlo di Valos a Bologna, furono a lui ambasciadori de' Neri di Firenze, usando queste parole: *Signore; merzé per Dio, noi siamo i Guelfi di Firenze, fedeli della casa di Francia: per Dio prendi guardia di te, e della tua gente, perchè la nostra Città, ec.*

Partiti gli ambasciadori de' Neri, giunsono i Bianchi, i quali con grandissima reverenzia gli feciono molte proferte, come a loro Signore. Ma le maliziose parole poterono più in lui, che le vere, perchè li parve maggior segno d'amistà il dire: *guarda come tu vai*, che le proferte. Fu consigliato, che venisse per lo cammino di Pistoia, per farlo venire in isdegno co' Pistolesi, i quali si maravigliarono, facesse la via di là, e per dubbio fornirono le porti della Città con celate

(1) *Ritegno* è qui usato in significato di difesa, sostegno, appoggio.

arme, e con gente. I seminatori degli scandoli li diceano: *Signore; non entrate in Pistoia, perchè e' ti prenderanno, perocchè egli hanno la Città segretamente armata, e sono uomini di grande ardire, e nemici della casa di Francia.* E tanta paura li misono, che venne fuori di Pistoia per la via d'un piccolo fiumicello, mostrando contro a Pistoia mal talento (1). E qui s'adempìè la profezia d' un antico villano, il quale lungo tempo innanzi avea detto: *Verrà di Ponente un Signore su per l'Ombroncello, il qual farà gran cose; il perchè gli animali, che portano le some, per cagione della sua venuta andranno su per le cime delle torri di Pistoia.*

Passò messer Carlo in corte di Roma senza entrare in Firenze, e molto fu stimolato, e molti sospetti gli furono messi nell' animo. Il Signore non conosceva i Toscani, nè le malizie, loro. Messer Muciatto Franzesi, cavaliere di gran malizia, piccolo della persona, ma di grande animo, conosceva bene la malizia delle parole erano dette al Signore; e perchè anche lui era corrotto, li confermava quello, che pe' seminatori degli scandoli gli era detto, che ogni dì gli erano dintorno.

Aveano i Guelfi Bianchi ambasciadori in Corte di Roma, e i Sanesi in loro compagnia, ma non erano intesi. Era tra loro alcuno nocivo uomo, fra' quali fu messer Ubaldino Malavolti Giudice Sanese, pieno di gavillazioni (2), il quale ristet-

(1) *Mostrando contro a Pistoia mal talento* val qui rancore, volontà di offendere, ed è elegante frase.

(2) *Pieno di gavillazioni*, ora meglio cavillazioni, ossia raggiratore; secondo di trame per ingannare altrui.

te per cammino per raddomandare certe giurisdizioni d' uno Castello, il quale teneano i Fiorentini, dicendo, che a lui appartenea, e tanto impedì a' compagni il cammino, che non giunsono a tempo.

Giunti li ambasciatori in Roma, il Papa gli ebbe soli in camera, e disse loro in segreto: *Perchè siete voi così ostinati? Umiliatevi a me; e io vi dico in verità, che io non ho altra intenzione, che di vostra pace. Tornate indietro due di voi, e abbiano la mia benedizione, se procurano, che sia ubbidita la mia volontà.*

In questo stante furono in Firenze eletti i nuovi Signori, quasi di concordia d'amendue le parti, uomini non sospetti, e buoni, di cui il popolo minuto prese grande speranza, e così la parte Bianca, perchè furono uomini uniti, e senza baldanza, e aveano volontà d' accomunare gli ufficj, dicendo: *questo è l'ultimo rimedio.*

I loro avversarj n'ebbero speranza, perchè li conosceano uomini deboli, e pacifici, i quali sotto spezie di pace (1) credeano leggermente poterli ingannare.

I Signori furono questi, che entrarono a' dì 15 d'ottobre 1301. Lapo del Pace Angiolieri, Lippo di Falco di Cambio, e io Dino Compagni, Girolamo di Salvi del Chiaro, Guccio Marignolli, Vermiglio di Iacopino Alfani, e Piero Brandini Gonfaloniere di Giustizia, i quali come furono tratti, n'andarono a S. Croce, perocchè l'ufficio degli altri non era compiuto. I Guelfi Neri incontanente

(1) *Sotto spezie di pace*, frase tolta dal latino, e di elegante uso per significare, sotto apparenza di pace.

furono accordati andarli a visitare a quattro , e a sei insieme, come a loro accadeva , e dicendo : *Signori, voi siete buoni uomini, e di tale avea bisogno la nostra Città. Voi vedete la discordia dei Cittadini vostri ; a voi conviene pacificare , o la Città perirà. Voi siete quelli, che avete la balia. E noi a ciò fare vi profferiamo l' avere, e le persone di buono , e leale animo.* Risposi io Dino per commessione de' miei compagni , e dissi: *Cari e fedeli Cittadini, le vostre profferte noi riceviamo volentieri, e cominciare vogliamo a usarle, e richieggiamvi, che voi ci consigliate, e pogniate l'animo a guisa, che la nostra Città debba posare.* E così perdemmo il primo tempo , perocchè non ardimmo a chiudere le porti , nè a cessare l'udienza a' Cittadini , benchè di così false profferte dubitavamo , credendo che la loro malizia coprissono con loro falso parlare.

Demmo loro intendimento di trattar pace, quando li convenia arrotare i ferri (1). E cominciamoci da' Capitani della parte Guelfa, i quali erano messer Manetto Scali, e messer Neri Giandonati , e dicemmo loro: *Onorevoli Capitani, dimettete, e lasciate tutte l'altre cose, e solo v'operate di far pace nelle parti della Chiesa; e l'ufficio nostro ci si dà interamente in ciò che domanderete.*

Partironsi i Capitani molto allegri, e di buono animo; e cominciarono a convertire gli uomi-

(1) *Demmo loro intendimento* ec. Notisi con quanta eleganza è usata qui questa frase, e come con maggior concisione è detta invece di demmo loro ad intendere che volevamo trattar pace.

ni, e dire parole di piatà. Sentendo questo i Neri, subito dissono, che questo era malizia e tradimento, e cominciarono a fuggir le parole.

Messer Manetto Scali ebbe tanto animo, che si mise a cercar pace tra i Cerchi, e li Spini, e tutto fu riputato tradimento. La gente, che tenea co' Cerchi, ne prese viltà, dicendo: *Non è da darsi fatica, che pace sarà:* e i loro avversarj pensavano pur di compiere le loro malizie. Niuno argomento da guerra si fece, perchè non poteano pensare, che altro, che a concordia si potesse venire per più ragioni. La prima per piatà di parte, e per non dividere gli onori della Città. La seconda, perchè cagion non v'era altro, che di discordia, perocchè le offese non erano ancora sute tante, che concordia esser non vi dovesse, raccomandando gli onori. Ma pensarono, che coloro, che aveano fatta l'offesa, non potessero campare se i Cerchi non fussono stati distrutti, e i loro seguaci. E questo male non si potea fare senza la distruzione della Terra, tanto era grande la loro potenza.

Ordinarono, e procurarono i Guelfi Neri, che messer Carlo di Valos, che era in Corte, venisse in Firenze. E fecesi il deposito pel soldo suo, e de' suoi Cavalieri di fiorini 70000, e condussonlo a Siena, e quando fu quivi, mandò ambasciadori a Firenze messer Guglielmo Francioso, cherico, uomo disleale, e cattivo, quantunque in apparenze paresse buono, e benigno; e uno Cavaliere Provenzale, che era il contrario, con lettere del loro Signore.

Giunti in Firenze visitarono la Signoria con

gran riverenza, e domandarono parlare al gran Consiglio, che fu loro concesso; nel quale per loro parlò uno avvocato da Volterra (1), che con loro aveano, uomo falso, e poco savio; e assai disordinatamente parlò, e disse: che il sangue reale di Francia era venuto in Toscana solamente per metter pace nella parte di Santa Chiesa, e per grande amore, che alla Città portava, e a detta parte; e che il Papa il mandava, siccome Signore, che se ne potea ben fidare, perocchè il sangue della casa di Francia mai non tradì nè amico, nè nimico. Il perchè dovesse loro piacere venisse a fare il suo ufficio.

Molti dicitori si levarono in piè affocati (2) per dire, e magnificare messer Carlo, e andarono alla ringhiera tosto ciascuno per esser il primo, ma i Signori niuno lasciarono parlare, ma tanti furono, che gli ambasciatori s'avidono, che la parte, che volea messer Carlo, era maggiore, e più baldanzosa, che quella non volea; e al loro Signore scrissono, che aveano inteso che la parte de' Donati era assai innalzata, e la parte de' Cerchi era assai abbassata.

I Signori dissono agli ambasciatori, risponderbbono al loro consiglio, perchè essendo la novità grande, niente voleano fare senza il consentimento de' loro Cittadini.

Richiesono adunque il Consiglio generale della parte Guelfa, e delli 72 mestieri d'arti, i quali

(1) *La* preposizione *da* fra i molti suoi usi ha questo di denotare la patria. — Andreuccio da Perugia *Boc.*

(2) *Affocati*; ossia infuocati, ardenti, è parola caduta in disuso.

avean tutti Consoli, e impongono loro, che ciascuno consigliasse per iscrittura, se alla sua arte piaceva che messer Carlo di Valos fusse lasciato venire in Firenze come Paciario. Tutti risposono a voce, e per iscrittura, fusse lasciato venire, e onorato fosse, come Signore di nobile sangue, salve i fornaj, che dissono, che nè ricevuto, nè onorato fusse, perchè venìa per distruggere la Città.

Mandaronsi gli ambasciadori, e furono gran Cittadini di popolo, dicendogli, che potea liberamente venire, commettendo loro, che da lui ricevessero lettere bollate, che non acquisterebbe contro a noi niuna giuridizione, nè occuperebbe niuno onore della Città, nè per titolo d'Imperio, nè per altra cagione, nè le leggi della Città muterebbe, nè l'uso. Il dicitore fu messer Donato d'Alberto Ristori con più altri giudici in compagnia. Fu pregato il cancelliere suo, che pregasse il Signore suo, che non venisse il dì d'Ognissanti, perocchè il popolo minuto in tal dì facea festa con i vini nuovi, e assai scandali potrebbero incorrere, i quali colla malizia dei rei Cittadini potrebbero turbare la Città. Il perchè deliberò venire la Domenica seguente, stimando, che per bene si facesse lo indugio.

Andarono gli ambasciadori più per avere la lettera innanzi la sua venuta, che per altra cagione, avvisati, che se aver non si potesse come promesso avea, prendessono di lui rìa fidanza (1), e a Poggibonizi gli negassono il passo, il quale

(1) *Prendessono di lui rìa fidanza*, ossia diffidassero di lui: venissero in certezza del suo mal talento; ed è vaga e concisa frase.

era ordinato d'afforzare per salvezza della Terra; e commessione n'ebbe di vietarli la vivanda messer Bernardo de' Rossi, che era Vicario in questo tempo. La lettera venne, e io la vidi, e feci copiare e tennila fino alla venuta del Signore; e quando fu venuto, io lo domandai, se di sua volontà era scritta, rispose: *sì certamente.*

Quelli, ch' l' conduceano, s'affrettarono, e di Siena il trassono quasi per forza, e donaronli fiorini diciassettemila per avacciarlo; perocchè lui temea forte la furia de' Toscani, e venia con gran riguardo. I conduttori lo confortavano, e la sua gente, e diceano: *Signore, e' son vinti, e domandano indugio di tua venuta per alcuna malizia, e fanno congiure;* e altre sospinte gli davano; ma congiura alcuna non si facea.

Stando le cose in questi termini, a me Dino venne un santo, e onesto pensiero, immaginando: *Questo Signore verrà, e tutti i Cittadini troverà divisi, di che grande scandolo ne seguirà.* Pensai, per lo ufficio ch'io tenea, e per la buona volontà ch'io sentia ne'miei compagni, di raunare molti buoni Cittadini nella Chiesa di San Giovanni, e così feci, dove furono tutti gli uficj; e quando mi parve tempo, dissi: *Cari e valenti Cittadini, i quali comunemente tutti prendeste il sacro battesimo di questo fonte, la ragione vi sforza, e stringe ad amarvi come cari frategli; e ancora perchè possedete la più nobile Città del mondo. Tra voi è nato alcuno sdegno per gara d'uficj, li quali, come voi sapete, i miei compagni, e io con saramento (1) v'abbiamo promesso d'accomunarli. Que-*

(1) *Saramento*, e meglio, *sacramento*, è qui usato nel significato di giuramento.

sto Signore viene e conviensi onorare. Levate via i vostri sdegni, e fate pace tra voi acciocchè non vi truovi divisi. Levate tutte l'offese, e ree volontà state tra voi di qui addietro (1). Siano perdonate, e dimesse per amore, e bene della vostra Città. E sopra questo sacrato fonte, onde traeste il santo battesimo, giurate tra voi buona, e perfetta pace, acciocchè il Signore, che viene, truovi Cittadini tutti uniti. A queste parole tutti s'accordarono, e così feciono, toccando il libro corporalmente, giurarono attenersi buona pace, e di conservare gli onori, e giuridizion della Città; e così fatto ci partimmo di quel luogo.

I malvagj Cittadini, che di tenerezza mostravano lagrime, e baciavano il libro, e che mostrarono più acceso animo, furono i principali alla distruzione della Città, de' quali non dirò il nome per onestà; ma non posso tacere il nome del primo, perchè fu cagione di fare seguire a gli altri; il quale fu il Rosso dello Strozza, furioso nella vista, e nell'opere, principio degli altri, il quale poco poi portò il peso del saramento.

Quelli che aveano mal talento, dicevano, che la caritatevole pace era trovata per inganno, ma se nelle parole ebbe alcuna fraude, io ne debbo patire le pene, benchè di buona intenzione ingiurioso merito non si debba ricevere; di quel saramento molte lagrime ho sparte, pensando quante anime ne sono dannate per la loro malizia.

Venne il detto messer Carlo nella Città di Firenze Domenica a' dì 4 di novembre 1301, e dei

(1) *Di qui addietro, intendi pel passato.*

Cittadini fu molto onorato con palio, e con armeggiatori. La gente comune perdè il vigore; la malizia si cominciò a stendere. Vennero Lucchesi, dicendo, che veniano a onorare il Signore; i Perugini con 200 cavalli, messer Cante d'Agobbio con molti Cavalieri Sanesi; e con molti altri a sei, e a dieci per volta, avversarj dei Cerchi. A Malatestino, e a Mainardo da Susinana non si negò l'entrata per non dispiacere al Signore; e ciascuno si mostrava amico; sicchè co' cavalli di messer Carlo, che erano 800 e con quelli de' paesani d'attorno venuti, vi si trovarono cavalli 1200 al suo comandamento.

Il Signore smontò in casa i Frescobaldi. Assai fu pregato smontasse, dove il grande, e onorato Re Carlo smontò, e tutti i grandi Signori, che nella Città veniano; perocchè lo spazio era grande, e il luogo sicuro. Ma i suoi conduttori non lasciarono, anzi providono afforzarsi con lui Oltrarno, immaginando: se noi perdiamo il resto della Città, qui rauneremo nostro sforzo.

I Signori Priori elessero 40 Cittadini d'amenue le parti, e con loro si consigliavano della salvezza della Terra, acciocchè da niuna delle parti non fussono tenuti sospetti. Quelli, che aveano reo proponimento, non parlavano; gli altri aveano perduto il vigore.

Baldino Falconieri uom vile dicea: *Signori, io sto bene, perch'io non dormiva sicuro*, mostrando viltà a' suoi avversarj. Tenea la ringhiera impacciata mezzo il dì, e eravamo nei più bassi tempi dell'anno (1).

(1) *E eravamo nei più bassi tempi dell'anno. Ossia negli ultimi mesi dell'anno, ed è vaga maniera.*

Messer Lapo Salterelli, il quale molto temea il Papa per l'aspro processo avea fatto contro a lui, e per appoggiarsi co' suoi avversarj, pigliava la ringhiera, e biasimava i Signori dicendo: *Voi guastate Firenze, fate l'ufficio nuovo comune, recate i confinati in Città.* E avea messer Pazzino de' Pazzi in casa sua, che era confinato, confidandosi in lui, che lo scampasse quando fusse tornato in istato (1).

Alberto del Giudice ricco popolano, maninconico, e viziato, montava in ringhiera biasimando i Signori, perchè non s'affrettavano a fare i nuovi, e a fare tornare i confinati. Messer Lotteringo da Monte Spertoli dicea. *Signori volete voi essere consigliati? fate l'ufficio nuovo, ritornate i confinati a Città, traete le porti dei gangheri; cioè, se voi fate queste due cose, potete dire, d'abbattere la chiusura delle porti.*

Io domandai messer Andrea da Cerreto savio legista, d'antico Ghibellino fatto Guelfo Nero, se fare si potea ufficio nuovo senza offendere gli ordini della giustizia. Rispose, che non si potea fare; e io che n'era stato accusato, e appostomi, che io aveva offesi quelli ordini, proposimi osservarli, e non lasciare fare l'ufficio contro alle leggi.

In questo tempo tornarono i due ambasciatori, rimandati indietro dal Papa. L'uno fu Maso di messer Ruggierino Minerbetti falso popolano, il quale non difendea la sua volontà ma seguiva quella d'altri. L'altro fu il Corazza da Signa, il

(1) *Quando fusse tornato in istato; ossia, quando avesse riacquistata l'autorità, l'ufficio; ed è molto propriamente detto.*

quale tanto si riputava Guelfo , che appena credea, che nell'animo di niuno quella parte fusse altrochè spenta. Narrarono le parole del Papa, onde io a ritrarre sua ambasciata fui colpevole. Misila ad indugio, e feci loro giurare credenza ; e non per malizia la indugiai. Appresso raunai sei savj legisti , e fecila innanzi loro ritrarre, e non lasciai consigliare di volontà dei miei compagni. Io proposi, e consigliai, e presi il partito, che a questo Signore si volea ubbidire (1); e che subito li fusse scritto , che noi eravamo alla sua volontà , e che per noi addirizzare ci mandasse messer Gentile da Monte Fiore Cardinale. Intendi questo Signore pel Papa, e non per messer Carlo.

Colui che le parole lusinghevoli da una mano usava, e dall'altra producea il Signore sopra noi, spiando chi era nella Città , lasciò le lusinghe, e usò le minacce. Un falso ambasciadore palesò la imbasciata, la quale non aveano potuto sentire. Simone Gherardini avea loro scritto di Corte, che il Papa gli avea detto : *Io non voglio perdere gli uomini per le femminelle.* I Guelfi Neri sopra ciò si consigliarono, e stimarono per queste parole, che gli ambasciadori fussono d'accordo col Papa, dicendo: *Se e' sono d'accordo, noi siamo vacanti.* Pensarono di stare a vedere, che consiglio i Priori prendessono, dicendo: *Se prendono il no, noi siamo morti; se pigliano il sì, pigliamo noi i ferri sì che da loro abbiamo quello, che avere se ne può:* e così feciono. Incontanente, che udirono, che al Papa per li Rettori si ubbidia, subito s'armarono,

(1) Notisi con quanta eleganza il verbo *volere* è qui usato in senso di *dovere*, esser necessario, convenire.

e missonsi a offendere la Città col fuoco e ferri, a consumare, e struggere la Città.

I Priori scrissono al Papa segretamente, ma tutto seppe la parte Nera, perocchè quelli, che giurarono credenza, non la tennono. La parte avea due Priori segreti di fuori, e durava il loro ufficio sei mesi, de' quali l' uno era Noffo Guidi iniquo popolano, e crudele, perchè pessimamente aoperava per la sua Città, e avea in uso, che le cose facea in segreto, biasimava, e in palese ne biasimava i fattori, il perchè era tenuto di buona temperanza, e di mal fare traeva sostanza (1).

I Signori erano molto stimolati da' maggiori Cittadini, che facessero nuovi Signori benchè contro alla legge della giustizia fusse, perchè non era il tempo da elegerli. Accordammoci di chiamarli più per pietà della Città, che per altra cagione. E nella cappella di S. Bernardo fui io in nome di tutto l' ufficio, e ebbivi molti popolani i più potenti, perchè senza loro fare non si potea. Ciò furono (2) Cione Magalotti, Segna Angiolieri, Noffo Guidi per parte Nera. Mess. Lapo Falconieri, Cece Canigiani, e l' Corazza Ubaldini per parte Bianca. E a loro umilmente parlai con gran tenerezza dello scampo della Città, dicendo: *Io voglio fare l'ufficio comune, da poi che per gara degli usicj è tanta discordia.* Fummo d'accordo, e

(1) *E di mal fare traeva sostanza.* Concisa ed elegante frase per significare che da inique opere traeva profitto e ricchezze.

(2) *Ciò furono ec.* Gli antichi scrittori solevano sciogliere la parola *cioè* nella quale è contenuto il verbo *essere*, e mettere quest'ultimo in quel numero, e quel tempo che accadeva: come per questo esempio è chiaro.

eleggemmo sei comuni, tre Cittadini de'Neri, e tre Bianchi. Il settimo, che dividere non si potea, eleggemmo di sì poco valore, che niuno ne dubitava. I quali scritti posi su l'altare. E Noffo Guidi parlò, e disse: *Io dirò cosa, che tu mi terrai crudele Cittadino* (1). E io li dissi, che tacesse, e pur parlò, e fu di tanta arroganza, che mi domandò, che mi piacesse far la loro parte nello ufficio, maggiore che l'altra, che tanto fu a dire, quanto (2) *disfà l'altra parte*; e me porre nel luogo di Giuda. E io li risposi, che innanzi io facessi tanto tradimento, dare' i miei figliuoli a mangiare a' cani. E così da collegio ci partimmo.

Messer Carlo di Valos ci faceva spesso invitare a mangiare. Rispondevamgli, che per nostro sacramento la legge ci costringea, che fare non lo potevamo; e ciò era vero, perchè fra noi stimavamo, che contro a nostra volontà ci avrebbe ritenuti. Ma pure un giorno ci trasse di palagio, dicendo, che a Santa Maria Novella fuori della Terra volea parlamentare per bene de' Cittadini, e che piacesse alla Signoria esservi; ma perchè troppo sospetto mostrava il negarlo, deliberammo, che tre di noi v'andassimo, e gli altri rimanesse in Palagio.

Mess. Carlo fe' armare la sua gente, e posela alla guardia della Città alle porti dentro, e di fuori, perocchè i falsi consiglieri gli dissono, che dentro non potrebbero tornare, e che la porta li

(1) *Tu mi terrai crudele cittadino.* Fra gli altri molti significati del verbo *tenere* notisi questo che è uno dei più eleganti, cioè riputare, stimare.

(2) *Che tanto fu a dire quanto ec.* Notisi questo bel modo per significare: che era lo stesso che dire.

sarebbe serrata. E sotto questo pretesto aveano pensato malvagiamente, che se la Signoria vi fosse ita tutta, d'ucciderci fuori della porta, e correre la Terra per loro. E ciò non venne loro fatto, perchè non ve ne andarono più, che tre, a' quali niente disse, come colui che non volea parlare, ma sì uccidere.

Molti Cittadini si dolsono di noi per quella andata, parendo loro, che andassono al martirio, e quando furono tornati, lodavano Iddio, che da morte gli avea scampati.

I Signori erano stimolati da ogni parte. I buoni diceano, che guardassono bene loro, e la loro Città. I rei li contendeano con quistioni. E tra le domande, e le risposte il dì se ne andava. I Baroni di messer Carlo gli occupavano con lunghe parole; e così viveano con affanno.

Venne a noi un santo uomo un giorno celatamente, e chiuso; e pregocci, che di suo nome non parlassimo, e disse: *Signori, voi venite in gran tribolazione (1), e la vostra Città. Mandate a dire al Vescovo faccia fare processione, e imponeteli, ch'ella non vada Oltrarno; e del pericolo cesserà gran parte.* Costui fu uomo di santa vita, e di grande astinenza, e di gran fama, per nome chiamato Frate Benedetto. Seguitammo il suo consiglio, e molti ci schernirono, dicendo, che meglio era arrotare i ferri. Facemmo pe'consigli leggi aspre, e forti, e demmo balia a'Rettori contro a chi facesse rissa, o tumulto, e pene personali imponemmo, e che mettessero il ceppo, e la mannaia in

(1) *Voi venite in gran tribolazione ec.* Vedi bel modo per dire voi siete, vivete in grande travaglio!

piazza per punire i malfattori, e chi contraffacesse.

A messer Schiatta Cancellieri Capitano di guerra crescemmo balia, e confortammo di ben fare, come che niente valse, perocchè i messi, famigli, e berrovieri lo tradirono. E trovossi dai Priori, che venti berrovieri de' loro doveano avere fior. 1000 e ucciderli, li quali miseno fuori del palazzo. Molto si studiavano difendere la Città dalla malizia de' loro avversari, ma niente giovò, perchè usaron modi pacifici, e voleano esser repenti, e forti. Nieate vale l'umiltà contro alla grande malizia.

I Cittadini di parte Nera parlavano sopra mano dicendo: *Noi abbiamo un Signore in casa; Il Papa è nostro Protettore. Gli avversarj nostri non sono guerniti nè da guerra, nè da pace; danari non hanno, i soldati non sono pagati.* Eglino aveano messo in ordine tuttociò, che a guerra bisognava per accogliere tutte loro amistà nel sesto d'Oltrarno, nel quale ordinarono tenere Sanesi, Perugini, Lucchesi, Samminiatesi, Volterrani, Sangimignanesi. Tutti i vicini aveano corrotti, e aveano pensato tenere il Ponte a S. Trinità, e di rizzare su dei palagi alcuno edificio (1) da gittare pietre e aveano invitati molti villani d'attorno, e tutti gli sbanditi di Firenze.

I Guelfi Bianchi non ardivano mettersi gente in casa, perchè i Priori gli minacciavano di punire, e chi raunata facesse, e così teneano in paura amici, e nimici; ma non doveano gli amici credere, che gli amici loro gli avessero morti, per-

(1) *Edificio* è qui usato in luogo di machina, ordigno da gittar pietre.

chè procurassono la salvezza di loro Città, benchè il comandamento fusse; ma non lasciarono tanto per tema della legge, quanto per la avarizia, perchè a messer Torrigiano dei Cerchi fu detto; *Fornitevi, e ditelo agli amici vostri.*

I Neri conoscendo i nimici loro vili, e che aveano perduto il vigore, s'avacciarono di prendere la Terra, e uno Sabato a'di... di Novembre s'armarono coi loro cavalli coverti, e cominciarono a seguire l'ordine dato. I Medici potenti popolani assalirono, e fedirono un valoroso popolano chiamato Orlanduccio Orlandi il dì passato vespro, e lasciarono per morto. La gente s'armò a piè, e a cavallo, e vennono al palagio de' Priori; e uno valente Cittadino chiamato Catellina Raffa-cani disse: *Signori, voi siete traditi. E' viene verso la notte (1). Non penate, mandate per le Vicarie; e domattina all'alba pugnate contro a' vostri avversarj.* Il Podestà non mandò la sua famiglia a casa il malfattore; nè il Gonfaloniere della giustizia non si mosse a punire il malificio, perchè avea tempo 10 dì.

Mandossi per le Vicarie; e vennono, e spiegarono le bandiere, e poi nascosamente n'andarono dal lato di Parte Nera, e al Comune non si appresentarono. Non fu chi confortasse la gente, che si accogliesse al palagio de' Signori, quantunque il gonfalone della giustizia fusse alle finestre. Trassonvi i soldati, che non erano corrotti, e altre genti, i quali stando armati al palagio, erano da alquanti seguiti. Altri Cittadini ancora vi tras-

(1) *E' vien verso la notte, ossia si accosta la notte.*

sono a piè, e a cavallo amici, e alcuni nemici, per vedere, che effetto avessero le cose.

I Signori non usi a guerra erano occupati da molti, che voleano esser uditi, e in poco stante si fe' notte. Il Podestà non vi mandò sua famiglia, ne non si armò; (1) lasciò l' ufficio suo a' Priori, che potea andare alla casa de' malfattori con arme, con fuoco, e con ferri. La raunata gente non consigliò. Messer Schiatta Cancellieri Capitano non si fece innanzi ad operare, e a contrastare a' nemici, perchè era uom più atto a riposo, e a pace, che a guerra; con tutto che per li volgari si dicesse, che si diè vanto d'uccidere messer Carlo, ma non fu vero.

Venuta la notte la gente si cominciò a partire, e le loro case afforzarono con asserragliare le vie con legname, (2) acciocchè trascorrere non potesse la gente.

Messer Manetto Scali, nel quale la parte Bianca avea gran fidanza, perchè era potente d' amici, e di seguito, cominciò afforzare il suo palagio, e fecevi edifizj da gittar pietre; li Spini aveano il loro palazzo grande incontro al suo; eransi provveduti esser forti, perchè sapeano bene, che quivi era bisogno riparare per la gran potenza, che si stimava della Casa degli Scali.

Infra il detto tempo cominciarono le dette par-

(1) *Nè non si armò.* Per molti esempî si vede che non sempre due negazioni affermano come è detto per regola generale. Nell'esempio del nostro autore si scorge che il non assi a tenere per un semplice ripieno. —

(2) *Con asserragliare le vie con legname;* ossia con chiudere, abbarrare le vie con legname.

ti a usare nuova malizia, che tra loro usavano parole amichevoli. Li Spini diceano alli Scali: *Deh perchè facciamo noi così? Noi siamo pure amici, e parenti, e tutti Guelfi; noi non abbiamo altra intenzione, che di levarci la catena di collo, che tiene il popolo a voi, e a noi. E saremo maggiori, che noi non siamo. Mercè per Dio, siamo una cosa come noi dovemo essere.* E così feciono i Buondelmonti a' Gherardini, e i Bardi a' Mozzi, e messer Rosso della Tosa al Baschiera suo consorto; e così feciono molti altri. Quelli, che riceveano tali parole, s'ammollavano nel cuore per pietà della parte. Onde i loro seguaci invilirono. I Ghibellini credendo con sì fatta vista esser ingannati, e traditi da coloro, in cui si confidavano, tutti rimasono smarriti, sicchè poca gente rimase fuori, altro che alcuni artigiani (1), a cui commisono la guardia.

I Baroni di messer Carlo; e il malvagio Cavaliere messer Muciatto Franzesi sempre stavano intorno ai Signori, dicendo; che la guardia della Terra, e delle porti si lasciasse a loro, e specialmente del sesto d'Oltrarno, e che al loro Signore aspettava la guardia di quel Sesto; e che volea, che de'malfattori si facesse aspra giustizia; e sotto questo nascondeano la loro malizia, che per acquistare più giurisdizione nella Terra, il faceano.

Le chiavi li furono negate, e le porti d'Oltrarno li furono raccomandate, e levati ne furono i Fiorentini, e furonvi messi i Franciosi. E messer Guiglielmo Cancelliere, e il Maliscalco di messer

(1) *Altro che alcuni artigiani, Intendi tranne, eccetto alcuni artigiani ed è molto bel modo.*

Carlo giurarono nelle mani a me Dino riceverle per lo Comune, e dieronmi la fede del loro Signore, che ricevea la guardia della Terra sopra se, e guardarla, e tenerla a petizion della nostra Signoria. E mai credetti, che un tanto Signore, e della casa reale di Francia rompesse la sua fede (1) perchè passò piccola parte della seguente notte, che per la porta, che noi gli demmo in guardia, diè l'entrata a Gherarduccio Buondelmonti, che avea bando, accompagnato con molti altri sbanditi.

I Signori domandati furono da uno valente popolano, avea nome Aglione di Giova Aglioni, che disse: *Signori, e' sarà bene a fare rifermare più forte la S. Brancazio*. Fulli risposto, che la facesse fortificare come li paresse. E mandaronvi i maestri con la loro bandiera. I Tornaquinci potente schiatta, i quali erano beneguerniti di masnadiere, e d'amici, assalirono i detti maestri, e sedironli, e missonli in rotta. E alcuni fanti, che erano nelle torri, per paura l'abbandonarono. Laonde i Priori per l'una novella, e per l'altra vidono, che riparare non vi poteano. E questo seppono da uno, che fu preso una notte, il quale in forma d'uno venditore (2) di spezie andava invitando le case potenti, avvisandoli, che innanzi giorno si dovessono armare. E così tutta loro speranza venne meno; e diliberarono, quando i villani fussono ve-

(1) *Rompesse la sua fede*, frase usata da tutt' i buoni scrittori invece di mancare alla promessa fatta. *E ruppe fede al cener di Sicheo*, Dante Inf. V.

(2) *In forma di un venditore ec.*, ossia travestito da venditore ec. che è elegante frase e da imitare.

nuti in loro soccorso, prendere la difesa. Ma ciò venne fallito, che i malvagj villani gli abbandonarono, e le loro insegne celavano, spiccandole dall'asti, e i loro famigli li tradirono; e i gentili uomini da Lucca, essendo rubati da'Bordoni, e tolte loro le case, dove abitavano, si partirono, e non si fidarono, e molti soldati si volsono a servire i loro avversarj. Il Podestà non prese arme, ma con parole andava procurando in aiuto di messer Carlo di Valos.

Il giorno seguente i Baroni di messer Carlo, e messer Cante d'Agobbio, e più altri furono ai Priori per occupare il giorno, e il loro proponimento, con lunghe parole. Giuravan, che il loro Signore si tenea tradito, e ch'egli faceva armare i suoi Cavalieri, e che piacesse loro la vendetta fusse grande, dicendo: *Tenete per fermo, che se il nostro Signore non ha cuore di vendicare il misfatto a vostro modo, fateci levare la testa; e questo medesimo dicea il Podestà, che venìa da casa messer Carlo, che gliele avea udito giurare di sua bocca, che ei farebbe impiccare messer Corso Donati, il quale essendo sbandito era entrato in Firenze la mattina con 12 compagni, venendo da Ognano, e passò Arno, e andò lungo le mura fino a S. Piero Maggiore, il qual luogo non era guardato dai suoi avversarj, e entrò nella Città come ardito, e franco Cavaliere. Ma non giurò messer Carlo il vero, perchè di sua saputa venne.*

Entrato messer Corso in Firenze, furono i Bianchi avvisati della sua venuta, e collo sforzo poterono gli andarono incontro: ma quelli che erano bene a cavallo, non ardirono contastarli; gli

altri veggendosi abbandonati si tirarono addietro per modo, che messer Corso francamente prese le case de'Corbizzi da S. Piero, e posevi su le bandiere, e ruppe le prigioni per modo, che gl'incarcerati n'uscirono; e molta gente il seguì con grande sforzo. I Cerchi si rifuggirono nelle loro case, stando colle porti chiuse.

I procuratori di tanto male falsamente si mossonno, e convertirono messer Schiatta Cancellieri, e messer Lapo Salterelli, i quali vennono ai Priori, e dissonno: *Signori, voi vedete messer Carlo molto crucciato; ei vuole che la vendetta sia grande, e che 'l Comune rimanga Signore. E pertanto a noi pare, che si eleggano da amendue le parti i più potenti uomini, e mandinsi in sua custodia, e poi si faccia la esecuzione della vendetta grandissima.* Le parole erano di lunge dalla verità (1) messer Lapo scrisse i nomi, messer Schiatta comandò a tutti quelli, che erano scritti, che andassono a messer Carlo per più riposo della Città. I Neri v'andarono con fidanza, e i Bianchi con temenza. Messer Carlo li fece guardare. i Neri lasciò partire, ma i Bianchi ritenne presi quella notte senza paglia, e senza materasse, come uomini micidiali.

O buono Re Luigi, che tanto temesti Iddio, ove è la fede della real casa di Francia, caduta per mal consiglio non temendo vergogna? O malvagj consiglieri, che avete il sangue di così alta corona fatto non soldato, ma assassino, imprigionan-

(1) *Erano di lunge dalla verità, ossia eran tutt'altro che vere.*

do i Cittadini a torto, e mancando della sua fede; e falsando il nome della real casa di Francia (1)! Il Maestro Ruggieri, giurato alla detta casa, essendo ito al suo convento (2) gli disse: *Sotto di ti perisce una nobile Città*, al quale rispose, che *niente ne sapea*.

Ritenuti così i capi di parte Bianca, la gente sbigottita si cominciò a dolere. I Priori comandarono, che la campana grossa fusse sonata, la quale era sul loro palagio, benchè niente giovò, perchè la gente sbigottita non trasse di casa i Cerchi. Non uscì uomo a cavallo, nè a piè armato; solo messer Goccio, e messer Bindo Adimari, e loro fratelli, e figliuoli vennero a palagio, e non venendo altra gente, ritornarono alle loro case, rimanendo la piazza abbandonata.

La sera apparì in Cielo un segno maraviglioso; il qual fu una croce vermiglia sopra il Palagio de'Priori; fu la sua lista ampia più, che palmi uno, e mezzo, e l'una linea era di lunghezza braccia venti in apparenza, e quella attraverso un poco minore; la quale durò per tanto spazio, quanto penasse un cavallo a correre due aringhi; onde la gente, che la vide, e io che chiaramente la vidi, potemmo comprendere, che Iddio era fortemente contro alla nostra Città crucciato.

Gli uomini, che temeano i loro avversarj, si

(1) *Falsando il nome* ec. ossia corrompendo, macchiando, ed è elegantemente usato dai buoni scrittori in questo significato, oltre agli altri di falsificare, contraffare, ingannare.

(2) *Essendo ito al suo convento*; ossia al suo consiglio, alla riunione dei suoi consiglieri.

nascondeano per le case de'loro amici. L'uno nimitico offendea l'altro; le case si cominciavano ad ardere; le ruberie si faceano, e fuggivansi gli arnesi alle case degl'impotenti (1). I Neri potenti domandavano danari ai Bianchi: maritavansi le fanciulle a forza; uccideansi uomini; e quando una casa ardea forte, messer Carlo domandava: *Che fuoco è quello?* E eragli risposto, che era una capanna, quando era un ricco palazzo, e questo mal fare durò giorni sei, che così era ordinato. Il contado ardea da ogni parte. I Priori per piatà della Città, vedendo multiplicare il mal fare, chiamarono merzè a molti popolani potenti, pregandogli per Dio avessero piatà della loro Città, i quali niente ne vollono fare, e però lasciarono il Priorato.

Entrarono i nuovi Priori a' dì 1 di Novembre 1304 e furono Baldo Ridolfi, Duccio di Gherardino Magalotti, Neri di messer Iacopo Ardinghelli, Ammannato di Rota Beccanugi, messer Andrea da Cerreto, Ricco di Ser Compagno degli Albizzi, e Tedice Manovelli Gonfaloniere di giustizia, pessimi popolani, e potenti nella loro parte; li quali feciono leggi, che i priori vecchi in niuno luogo si potessero raunare a pena della testa, e compiuti i sei dì stabiliti a rubare, elessero per Podestà messer Cante Gabrielli d'Agobbio, il quale riparò a molti mali, e a molte accuse, e molte ne consentì.

Un Cavaliere della somiglianza di Catelina Romano, ma più crudele di lui, gentile di sangue,

(1) *Fuggivansi gli arnesi nelle case ec.* Qui fuggire è usato in senso di trafugare, celare.

bello del corpo , piacevole parlatore , adorno di belli costumi, sottile d'ingegno, coll' animo sempre intento a mal fare, col quale molti masnadieri si raunavano , e gran seguito avea , molte arzioni, e molte ruberie fece fare, e gran dannaggio a' Cerchi, e a' loro amici; molto avere guadagnò , e in grande altezza salì. Costui fu messer Corso Donati , che per sua superbia fu chiamato il Barone, che quando passava per la Terra, molti gridavano : *viva il Barone* ; e pareva la Terra sua ; la vanagloria il guidava , e molti servigj facea.

Messer Carlo di Valos , Signore di grande , e disordinata spesa (1), convenne palesasse la sua rea intenzione, e cominciò a volere trarre danari da' Cittadini. Fece richiedere i Priori vecchi , i quali tanto avea magnificati, e invitati a mangiare, e a cui avea promesso per sua fede, e per sue lettere bollate di non abbattere gli onori della Città, e non offendere le leggi municipali ; volea da loro trarre danari, opponendo gli aveano vietato il passo, e preso l'ufficio del Paciario, e offeso parte Guelfa, e a Poggibonizzi aveano cominciato a far bastia contra all'onore del Re di Francia, e suo. E così gli perseguitava per trarre danari. E Baldo Ridolfi de' nuovi Priori, era mezzano, e dicea: *Vogliate più tosto dargli dei vostri danari, che andarne presi in Puglia*. Non ne diedero alcuno, perchè tanto crebbe il biasimo per la Città, che egli lasciò stare.

(1) *Signore di grande e disordinata spesa*; intendi, che profondeva, senza misura il danaro.

Era in Firenze un ricco popolano, e di gran bontà chiamato per nome Rinuccio di Senno Rinucci, il quale avea molto onorato messer Carlo a uno suo bel luogo, quando andava a uccellare(1) co'suoi Baroni il quale fece pigliare, e poseli di taglia fiorini 4000, o lo manderebbe preso in Puglia. Pure per preghiere di suoi amici lo lasciò per fiorini 800, e per simil modo ritrasse molti danari.

Grandissimi mali feciono i Donati, i Rossi, i Tornaquinci, e i Bostichi; molta gente sforzarono, e rubarono, e specialmente i figliuoli di Cortemone Bostichi; i quali presono a guardare i beni d'un loro amico ricco popolano, chiamato Geri Rossoni; e ebbono da lui per la guardatura fiorini 100, e poichè furono pagati, egli lo rubarono; di che dolendosene, il padre loro gli disse, che delle sue possessioni gli darebbe tanta delle sue terre, egli sarebbe soddisfatto; e vollegli dare un podere avea a San Sepolcro, che valea più, che non gli aveano tolto; e volendo il soprappiù, che valea, in danari contanti, Geri gli rispose: *Dunque vuoi tu, ch'io ti dia danari, acciocchè i figliuoli tuoi mi tolgano la Terra? questo non voglio io fare, che sarebbe mala menda, e così rimase.*

Questi Bostichi feciono moltissimi mali, e continuarongli molto. Collavano gli uomini in casa loro, le quali erano in Mercato nuovo, nel mezzo della Città, e di mezzo di gli metteano al tormen-

(1) *Quando andava a uccellare* ec. Quì *uccellare* è usato nel suo significato proprio, ossia di andare in caccia di uccelli, tendere insidie con reti ed altro agli uccelli.

to , e volgarmente si dicea per la Terra: *Molte Corti ci sono* , e annoverando i luoghi , dove si Java tormento , si diceva : *A casa i Botischi in mercato*.

Molti disonesti peccati si feciono di vergini femmine. rubare pupilli, e uomini impotenti spogliati de'loro beni, e cacciavangli della loro Città; e molti ordini feciono quelli, che voleano e quanto, e come. Molti furono accusati , e convenia loro confessare , aveano fatta congiura , che non l'aveano fatta , e erano condannati in fiorini 1000 per uno; e chi non si difendea, era accusato , e per contumace era condannato nell' avere, e nella persona; e chi ubbidiva , pagava ; e dipoi accusati di nuove colpe eran cacciati di Firenze senza nulla piatà. Molti tesori si nascono in luoghi segreti; molte lingue si cambiarono in pochi giorni , molte villanie (1) furono dette a' Priori vecchi a gran torto pur da queglii , che poco innanzi gli aveano magnificati: molti gli vituperavano per piacere a gli avversarj, e molti dispiaceri ebbono; e chi disse mal di loro , mentirono, perchè tutti furono disposti al ben comune, e all' onore della Repubblica. Ma il combattere non era utile ; perchè i loro avversarj erano pieni di speranza. Iddio gli favoreggiava; il Papa gli aiutava, messer Carlo aveano per campione; i nimici non temeano; sicchè tra per la paura , e per l'avarizia i Cerchi di niente si providono , e erano i principali della discordia; e per non dar man-

(1) Notisi con quanta concisione ed eleganza è scritto questo tratto, e come lo stile ne sia efficace e severo.

giare a' fanti (1), e per loro viltà , niuna difesa, nè riparo feciono nella loro cacciata: e essendone biasimati, e ripresi, rispondeano, che temeano le leggi; e questo non era vero , perocchè venendo a' Signori messer Torrigiano de' Cerchi per sapere, di suostato, fu da loro in mia presenza confortato , che si fornisse , e apparecchiassesi alla difesa, e agli altri amici il dicesse, e che fusse valente uomo. Non lo feciono perocchè per viltà mancò loro il cuore; onde i loro avversarj ne presono ardire, e innalzarono; il perchè dierono le chiavi della Città a messer Carlo.

O malvagj Cittadini procuratori della distruzione della vostra Città, dove l'avete condotta! E tu Ammannato di Rota Beccanugi disleale Cittadino, iniquamente ti volgesti a' Priori, e con minacce studiavi, le chiavi si dessono. Guardate le vostre malizie a che ci hanno condotto! E tu Donato Alberti, che con fastidio facevi vivere i Cittadini, dove sono le tue arroganze, che ti nascondesti in una vile cucina di Nuto Marignolli? E tu Nuto Proposto, e Anziano del sesto tuo che per animosità di parte Guelfa ti lasciasti ingannare!

O messer Rosso della Tosa, empi il tuo animo grande, che per avere Signoria dicesti, che grande era la parte tua , e schiudesti i fratelli della parte loro.

O messer Geri Spini, empi l'animo tuo; diradi-

(1) Da questo esempio e da altri molti di tutti i buoni scrittori si può osservare con quanta vaghezza innanzi ai verbi mangiare e bere si tolga la preposizione *a* o *da*, quando sono preceduti dal verbo dare.

ca i Cerchi, acciocchè possi delle fellonie tue viver sicuro.

O messer Lapo Saltarelli, minacciatore, e battitore de' Rettori, che non ti serviano nelle tue quistioni, ove t' armasti? in casa i Pulci, stando nascoso.

O messer Berto Frescobaldi, che ti mostravi così amico de' Cerchi, e faceviti mezzano della quistione, per avere da loro in presto fiorini 42000, ove li meritasti? ove comparisti?

O messer Manetto Scali, che volevi esser tenuto sì grande, e temuto, credendoti a ogni tempo rimanere Signore: ove prendesti l' arme? ove è il seguito tuo? ove sono li cavalli coverti? Lasciastiti sottomettere a coloro, che di niente erano tenuti appresso a te.

O voi popolani, che desideravate gli ufficj, e succiavate gli onori, e occupavate i palagi dei Rettori, ove fu la vostra difesa? nelle menzogne, simulando, e dissimulando: biasimando gli amici, o lodando i nimici, solamente per campare. Adunque piangete sopra voi, e sopra la vostra Città.

Molti (1) nelle rie opere divennero grandi; i quali avanti nominati non erano, e nelle crudeli opere regnando cacciarono molti Cittadini, e feciongli rubelli, e sbandeggiarono nell' avere, e nella persona. Molte magioni guastarono, e molti ne puniano, secondo che tra loro era ordinato; e scritto. Niuno ne campò, che non fusse punito.

(1) Notino i giovani con quanta evidenza ed efficacia di stile, e con quanta concisione e proprietà di lingua il nostro autore venga qui numerando le sventure della travagliata città.

Non valse parentado, nè amistà, nè pena si potea minuire, nè cambiare a coloro a cui determinate erano. Nuovi matrimonj niente valsero, ciascuno amico divenne nimico, i fratelli abbandonavano l'un l'altro, il figliuolo il padre; ogni amore, ogni umanità si spense. Molti ne mandarono in esilio di lunge sessanta miglia dalla Città; molti gravi pesi impongono loro, e molte imposte, e molti danari tolsono loro, molte ricchezze spensono, patto, piatà, nè mercè in niuno mai si trovò. Chi più dicea: *muoiano, muoiano, i traditori*, colui era il maggiore. Molti di parte Bianca, e antichi Ghibellini per lunghi tempi, furono ricevuti dai Neri in compagnia loro, solo per mal fare, fra quali fu messer Betto Brunelleschi, messer Giovanni Rustichelli, messer Baldo d' Auglione, e messer Fazio da Signa, e più altri, i quali si diedero a distruggere i Bianchi, e oltre gli altri messer Andrea, e messer Aldobrandino da Cerreto per antico d'origine Ghibellina, e diventarono di Parte Nera.

Baschiera Tosinghi era un giovane figliuolo d' un partigiano Cavaliere nominato messer Bindo del Baschiera, il quale molte persecuzioni sofferi per parte Guelfa, e nel castello di Fucecchio perdè un occhio per un quadrello gli venne, e nella battaglia con gli Aretini fu fedito; e morì. Questo Baschiera rimase dopo il padre, dovendo avere degli onori della Città, come giovane, che'l meritava; ne era privato, perocchè i maggiori di casa sua prendevano gli onori, e l'utile per loro, e non gli accomunavano. Costui acceso nell' animo di parte Guelfa, quando la Terra si volse nel-

la venuta di messer Carlo , vigorosamente s'armò, e contro a'suoi consorti, e avversarj pugnava con fuoco, e con ferri; colla compagnia de'fanti, che avea seco.

I fanti , che il Comune avea a soldo di Romagna, vedendo perdere la Terra , l'abbandonarono , e andarono al palagio per avere le loro paghe, e chiesonle per avere cagione di partirsi. I Priori accattarono fiorini 100 (1) da Baldone Angiolotti, e dierongli a'fanti, e colui, che li prestò volle, i fanti stessono appresso a lui per guardia della casa sua , e così perdè il Baschiera i fanti che erano con lui. Di tanto vigore fussono stati gli altri Cittadini di sua parte, che non arebbono perduto! ma vanamente pensarono dandosi a credere non essere offesi.

Poichè messer Carlo di Valos ebbe rimesso parte Nera in Firenze, andò a Roma, e domandando danari al Papa, gli rispose, che l'avea messo nella fonte dell'oro. Indi a pochi dì si disse , che alcuni di parte Bianca teneano trattato con messer Piero Ferrante di Linguadoco, Barone di messer Carlo, per farlo uccidere. Dei patti se ne trovarono, che dovea a loro petizione uccidere messer Carlo; il quale tornato da Corte, raunò in Firenze un consiglio segreto di diciassette Cittadini una notte , nel quale si trattò , di far prendere certi, che nominavano colpevoli , e fare loro tagliar la testa. Il detto Consiglio si recò a minor numero, perchè se ne partirono sette, e rimason

(1) *Accattarono fiorini 100 ec. ossia presero a prestito essendo questo uno dei molti significati del verbo accattare.*

dieci, e fecionlo, perchè i nominati fuggissono, e lasciasson la Terra.

Feciono cercar la notte segretamente messer Goccia Adimari, e 'l figliuolo, e messer Manetto Scali, che era a Calenzano, e andoune a Mangona, e poco poi messer Muccio da Biserno soldato con gran mansnada, e messer Simone Cancellieri, nimico di detto messer Manetto, giunsono a Calenzano credendolo trovare, e cercando di lui, fino la paglia de' letti con ferri forarono.

Il giorno seguente messer Carlo gli fece richiedere, e più altri, e per contumaci, e per traditori gli condannò, e arse loro le case, ed i beni pubblicò in comune per l' ufficio del Paciario; i quali beni messer Manetto fece ricomperare a' suoi compagni fior. 5000, acciocchè i libri della compagnia di Francia non li facesse torre, e difesonsi per la detta compagnia.

Messer Giano di messer Vieri da' Cerchi giovane Cavaliere era in palagio di messer Carlo, richiesto, e dato in guardia a due Cavalieri Franciosi, che onestamente lo teneano per la casa. Messer Paniccia degli Erri, e messer Berto Frescobaldi, sentendolo, andarono nel palagio, che era loro, e misonsi tra il Cavaliere, e le due guardie, parlando con loro, e a lui feciono cenno di partirsi, e così segretamente si partì. Dissesi, che tolti gli arebbe danari assai, e poi la persona. Il simile avvenne a più richiesti, che partiti erano; gli condannava nell' avere, e nella persona, e i beni confiscava in Comune, per modo che dal Comune ebbe fior. 24000, e egli finì tutto ciò che egli avea applicato sotto il titolo del Paciario.

Del mese d' Aprile 1302 avendo fatti richiedere molti Cittadini Ghibellini , e Guelfi di parte Bianca , condannò gli Uberti , la famiglia degli Scolari, de' Lamberti , degli Abati ; Soldanieri , Rinaldeschi , Migliorelli, Tedaldini, e sbandi, e confinò tutta la famiglia dei Cerchi , messer Baldo, messer Biligiardo , Baldo di messer Talano , e Baschiera Tosinghi messer Coccio, e l' figliuolo, Corso di messer Forese, e messer Baldinacco Adimari; messer Vanni de' Mozzi, messer Manetto, e Vieri Scali ; Naldo Gherardini ; i Conti da Gangalandi; messer Neri da Gaville; messer Lapi Santerelli; messer Donato di messer Alberto Ristori, Orlanduccio Orlandi; Dante Aldighieri, che era ambasciadore a Roma; i figliuoli di Lapo Arringhi; i Ruffoli , gli Angelotti , gli Ammuniti ; Lapo del Biondo, e figliuoli; Giovangiachetto Malispini; i Tedaldi , di Corazza Ubaldini , Ser Petracco di Ser Parenzo dall'Ancisa Notaio alle Riformagioni; Masino Cavalcanti, e alcuno suo consorto; messer Betto Gherardini ; Donato , e Tegghia Finiguerra ; Nuccio Galigai , e Tignoso dei Macci , e molti altri , che furono più di uomini 600 i quali andarono stentando per lo mondo (1) chi qua, e chi là.

Rimase la Signoria della Città a messer Corso Donati, a messer Rosso della Tosa, a messer Pazzino de' Pazzi, a messer Geri Spini, a messer Betto Brunelleschi , a' Buondelmonti , agli Agli , ai Tornaquinci, a parte de' Gianfigliuzzi, a' Bardi, a parte de' Frescobaldi, a' Rossi, a parte de' Nerli,

(1) *Andarono stentando per lo mondo* , ossia, traendo fra stenti loro vita, ed è vaga e concisa frase.

a' Pulci, a' Bostici, a' Magalotti, a' Manieri, a' Bisdomini, agli Uccellini, a' Bordoni, agli Strozzi, a' Rucellai, agli Acciaiuoli, agli Altoviti, agli Aldobrandini, a' Peruzzi, a' Monaldi, a Borgo Rinaldi, e 'l fratello, a Palla Anselmi, a Manno Attaviani, al Nero Cambi, a Noffo Guidi, a Simone Gherardini, a Lapo Guazza, e a molti altri Cittadini, e contadini, de' quali niuno si può scusare, che non fusse guastatore della Città, e non possono dire, che alcuna necessità gli strignesse (1), altro che superbia, e gara degli ufficj, perocchè gli odj non eran tanti tra i Cittadini, che per guerra di loro la Città se ne fusse turbata, se i falsi popolani non avessero avuto l'animo corrotto a mal fare per guadagnare, anzi rubare, e per tenere gli ufficj della città.

Un giovane chiamato Bertuccio de' Pulci tornato di Francia, trovando i suoi compagni sbandeggiati fuori della Terra, lasciò i suoi consorti in Signoria, e coi suoi compagni stette fuori, e questo avvenne con grande animo.

Messer Schiatta, Cancellieri Capitano, della cui casa nacquono le due maledette parti in Firenze ne' Guelfi, se ne tornò a Pistoia, e cominciò a armare, e fornire le Castella; e specialmente il Montale dalla parte di Firenze, e Serravalle dalla parte di Lucca. La parte Nera di Firenze furono subito con messer Carlo di Valos, inducendolo a prendere Pistoia, e promettendogli darglie-

(1) *Che alcuna necessità gli strignesse.* Qui il verbo strignere è usato elegantemente in luogo di costringere, forzare.

ne molti danari, e con questa intenzione ve 'l feciono cavalcare colla sua gente assai male ordinata. La Città era forte, e di buone mura guernita, e di gran fossi, e di prò Cittadini, e più volte vi fu menato, per modo, che Mainardo da Susinana più volte il riprese dicendogli, che follemente andava; e per esser mal guidato a tempo di piove, si condusse ne' pantani sè, e sua gente in luogo, che se i Pistolesi l' avessero voluto, l'arebbono preso; ma temendo la sua grandezza, il lasciarono andare.

I Fiorentini, e' Lucchesi posono l'assedio a Seravalle, sappiendo non era fornito, perchè parlando messer Schiatta con messer Geri Spini, e con messer Pazzino de' Pazzi più savj di lui: disse loro non era fornito, onde il Castello si arrendè a patti, salve le persone, i quali non furono loro attesi (1), perchè i Pistolesi andarono presi.

Il Montale, per trattato che tenea con chi vi era dentro messer Pazzino de' Pazzi quivi vicino a Palugiano, fu dato per fior. 3000 n' ebbono dai Fiorentini, e fu disfatto.

I nostri di Firenze, volendo piuttosto la Città guasta, che perdere la Signoria, partito messer Carlo di Valos, che n' andò in Puglia per fare la guerra di Cicilia, si misono a distruggere i loro avversarj in ogni modo.

I Bianchi n' andarono ad Arezzo, dove era Podestà Ugucione della Faggiuola antico Ghibellino, rilevato di basso stato, il quale corrotto da vana speranza datagli da Papa Bonifazio di fare

(1) *Non furono loro attesi.* Attesi è qui usato in luogo di mantenuti.

uno suo figliuolo Cardinale a sua petizione, fece loro tante ingiurie, convenne loro partirsi e buona parte se n'andarono a Furlì, dove era Vicario per la Chiesa Scarpetta degli Ordalaffi, gentil uomo di Forlì.

A parte Bianca, e Ghibellina occorsono molto orribili disavventure. Egli aveano in Valdarno un Castello in Pian di Scò, nel quale era Carlino de' Pazzi con 60 cavalli, e pedoni assai. I Neri di Firenze vi possono l'assedio; dissesti, che Carlino gli tradì per danari ebbe; il perchè i Neri vi misono le masnade loro, e presono gli uomini, e parte n'uccisono, e il resto feciono ricomperare; e fra gli altri un figliuolo di messer Donato di messer Alberto Ristori chiamato Alberto, feciono ricomperare lire 3000, e due degli Scolari, e due de' Bolognesi, e uno de' Lamberti, e uno de' Migliorelli feciono impiccare, e alcuni altri.

I Ghibellini, e' Bianchi, che erano rifuggiti in Siena, non si fidavano starvi, per una profezia, che dicea: *La lupa puttaneggia*, cioè Siena, che è posta per la lupa, la quale, quando dava il passo, e quando il toglieva (1) e però diliberarono non istarvi.

Coll'aiuto degli Ubaldini, i Bianchi, e' Ghibellini cominciarono guerra in Mugello, ma prima vollono esser sicuri di loro danari, e i Pisani gli sicurarono. Ma Vannuccio Buonconti Pisano tenea per moneta con parte Nera, e però da lui niuno aiuto ebbono, o favore.

Messer Tolosato degli Uberti, tornato di Sardi-

(1) Si ponga mente con quanta grazia il *quando* è sostituito a *talora, ora*.

gna , sentendo questa discordia s'acconciò coi Pisani (1), e in Bologna , e in Pistoia personalmente fu, e molti altri della casa degli Uberti, i quali più di quarant'anni erano stati rubelli di loro patria, nè mai merzè , nè misericordia trovarono; stando sempre fuori in grande stato, e mai non abbassarono il loro onore, perocchè sempre stettono con Re, e con Signori, e a gran cose si diedero.

La parte Nera passò l'alpe ; Ville , e Castella arsono, e furono nel Santerno nell'orto degli Ubaldini , e arsollo, e niuno con arme si levò alla difesa , che s'eglino avessero tagliati pur de' legni, che v'erano, e messigli in terra , e intraversati agli stretti passi , dei loro avversarj niuno ne sarebbe campato.

Ebbono i Bianchi un'altra ria fortuna per similitudine di un Cittadino rubello di Firenze , chiamato Gherardino Diedati, il quale stando in Pisa, e confidandosi ne'consorti suoi, scrisse loro, che i confinati stavano in isperanza di mese in mese essere in Firenze per forza, e così scrisse a alcuno suo amico; le lettere furono trovate: il perchè due giovani suoi nipoti , figliuoli di Finiguerra Diedati , e Masino Cavalcanti bel giovane furono presi, e tagliata loro la testa, e Tignoso de' Macchi fu messo alla colla, e quivi morì; e fu tagliato il capo a uno de' Gherardini. Deh quanto fu la dolorosa madre dei due figliuoli ingannata ! che

(1) *Si acconciò coi Pisani.* Acconciarsi con alcuno, val mettersi a star con alcuno. Nell'esempio che citiamo, intendi si mise dalla parte de' Pisani: ed è vaga e forbita frase.

con abbondanza di lagrime , scapigliata in mezzo della via, ginocchione si gittò in terra innanzi a messer Andrea da Cerreto Giudice, pregandolo colle braccia in croce per Dio (1) s'aoperasse nello scampo de'suoi figliuoli; il quale rispose , che però andava a Palazzo ; e di ciò fu mentitore , perchè andò per farli morire. Pe' sopradetti malficj i Cittadini, che aveano speranza, che la Città si riposasse, la perderono, perocchè fino a quel dì non era sparto sangue, il perchè la Città posare non dovesse.

La terza disavventura ebbono i Bianchi, e'Ghibellini , la quale gli accomunò , e i due nomi si ridussero in uno, per questa cagione, che essendo Folcieri da Calvoli Podestà di Firenze, i Bianchi chiamarono Scarpetta degli Ordalaffi loro Capitano, uom giovane, e temperato, nimico di Folcieri, e sotto lui raunarono loro sforzo, e vennero a Pulicciano appresso al borgo a S. Lorenzo, sperando avere Monte Accenico, edificato dal Cardinale degli Ubaldini messer Attaviano con tre cerchi di mura; quivi s'ingrossarono con loro amici, credendo prendere Policciano, e quindi venire alla Città. Polcieri vi cavalcò con pochi cavalli: i Neri v' andarono con grande riguardo, i quali vedendo, che i nemici non assalirono il Podestà, che era con pochi, ma tagliarono i ponti, e afforzaronsi; presono cuore (2), ingrossandosi.

(1) *Pregandolo con le braccia in croce.* Facciano tesoro i giovani di questa bella frase, la quale esprime pregare caldamente e ferventemente alcuno.

(2) *Presono cuore;* per presero ardire, è bel modo di dire.

Ai Bianchi pareva esser presi , e però si levarono male in ordine ; e chi non fu presto a scampare, rimase, perocchè i villani de' Conti d'attorno furono subito a' passi (1), e presonne, e uccisonne molti.

Scarpetta con più altri de' maggiori rifuggirono in Monte Accenico, e fu l'esercito dei Bianchi, e Ghibellini cavalli 700 e pedoni quattromila ; e quantunque la partita non fusse onorevole , fu più savia, che la venuta.

Messer Donato Alberti tanto fu lento , che fu preso , e un valente giovane nominato Nerlo di messer Goccia Adimari, e due giovani degli Scolari; e Nanni Ruffoli fu morto da Chirico di messer Pepo dalla Tosa.

Fu menato messer Donato(2)vilmente su un asino, con una gonnellotta d'un villano, al Podestà; il quale quando il videlo domandò: *Siete voi messer Donato Alberti!* rispose: *Io sono Donato; eosè ci fusse innanzi Andrea da Cerreto, e Niccola Acciaiuoli, e Baldo d'Aguglione, e Iacopo da Certaldo che hanno distrutta Firenze.*

Allora lo pose alla colla, e accomandò la corda all' aspo (3) , e così ve 'l lasciò stare e fe aprire le finestre, e le porti del palagio , e fece richiedere molti Cittadini sotto altre cagioni , perchè

(1) *Furono subito ai passi*, intendi, corsero subito ad occupare i passi; chè questo è pure uno dei molti significati del verbo essere.

(2) *Fu menato* ec. Ossia, fu tratto; altro elegante significato del verbo *menare*.

(3) *Accomandò la corda* ec. Accomandare oltre agli altri suoi significati ha questo di attaccare , fermare.

vedessero lo strazio, e la derisione facea di lui; e tanto procurò il Podestà, che li fu concesso di tagliarli la testa; e questo fece, perchè la guerra gli era utile, e la pace dannosa: e così fece di tutti: E questa non fu giusta diliberazione, ma fu contro alle leggi comuni, perocchè i Cittadini cacciati, volendo tornare in casa loro, non debbono esser a morte dannati; e contro all'uso della guerra, che tenere li dovea presi. E perchè i Guelfi Bianchi presi furono parimente morti coi Ghibellini, si assicurarono insieme, che fino a quel dì sempre dubitarono che d'intero animo fussono con loro.

O messer Donato, quanto la fortuna ti si volse in contrario! che prima ti presono il figliuolo, e ricomperastilo lire tremila, e te hanno decapitato; chi te lo ha fatto? I Guelfi, che tu tanto amavi, e che in ogni tua diceria dicevi uno colonello (1) contro a' Ghibellini. Come ti potè esser tolto il nome di Guelfo per li falsi volgari? Come da' Guelfi fusti giustiziato tra i Ghibellini? Chi tolse il nome a messer Baldinaccio Adimari, e al Baschiera Tosinghi d'esser Guelfi; che tanto i padri loro feciono per parte Guelfa? Chi ebbe balia di torre, e dare in picciol tempo, che i Ghibellini fussono detti Guelfi, e i grandi Guelfi detti Ghibellini? Chi ebbe tal privilegio? Messer Rosso della Tosa, e' suoi seguaci, che niente o-

(1) *Colonnello* è quì usato come diminutivo del sostantivo *colonna* in significati di tratto, tirata — ed è voce vieta e disusata. Ora non si usa più che per indicare il grado militare di colui che comanda a molte compagnie di soldati.

perava ne' bisogni della parte , anzi nulla appo i padri di coloro, a cui il nome fu tolto. E però in ciò parlò bene un savio uomo guelfissimo, vedendo fare Ghibellini per forza, il qual fu il Corazza Ubaldini da Signa, che disse : *E' sono tanti gli uomini, che sono Ghibellini, e che vogliono essere, che il farne più per forza non è bene.*

Tanto crebbe la baldanza de' Neri, che si compongono col Marchese di Ferrara di torre Bologna; e l'una delle due parti dentro, che erano ambedue Guelfe, dovea assalire l'altra il dì della Pasqua di Resurreso, cavalcandovi con 600 cavalli, e con seimila pedoni.

I Bianchi, che erano rifuggiti in Bologna, virilmente s'armarono, e feciono la mostra. I Neri temerono, e non assalirono; il Marchese dissece l'armata, e i Neri si partirono; il perchè la condizione de' Bianchi migliorò in Bologna, e furono poi veduti volontieri, e i Neri tenuti per nemici. I Bolognesi feciono compagnia coi Romagnuoli, dicendo, che il Marchese gli avea voluti tradire, e se fatto l'avesse, arebbe confusa Romagna.

In quella compagnia su Furlì, e Faenza, e Bernardino da Polenta, e la parte Bianca di Firenze, e i Pistolesi, e il Conte Federigo da Monte Feltro, e i Pisani.

Del mese di Giugno 1303 i detti congiurati feciono taglia (1) di 500 cavalli, e feciono Capi-

(1) *Feciono taglia di 500 cavalli, ossia misero assieme 500 cavalli; però che taglia oltre agli altri suoi molti significati ha anche quello d' indicare il contingente che ciascun collegato o socio offre o adopera in una impresa.*

tano messer Salinguerra da Ferrara. I Bianchi cavalcarono da Monte Accenico fino presso alla lastra, ardendo ciò, che trovarono.

Gli Aretini racquistarono Castiglione, e'l Monte a San Sovino, e guastarono Laterina, che la teneano i Neri, i quali non la poterono soccorrere, perchè erano co' Lucchesi intorno a Pistoia, i quali sentendolo, lasciarono i Lucchesi a guardia di Firenze, e co' cavalli del Marchese cavalcarono a Monte Varchi, per soccorrere Laterina.

Raunaronsi gli Aretini co' Bianchi, e con gli amici loro di Romagna, e con soldati Pisani, e cavalcarono a Castiglione degli Ubertini; e credettisi, che avvisamento fosse di battaglia, ma i Neri si partirono, e combatterono Castiglione Aretino, e ricevette danno di fanti a piè, e dipoi fornirono Mont'Alcino, e Laterina.

I Bianchi erano cavalli 1200 e pedoni assai; e mostrarono con gran vigore aspettare la battaglia, i quali furono ingannati da certi traditori, che da' lor nimici ricevettono moneta, e negarono la battaglia, mostrando, che a' Pisani non piacesse mettere in avventura la guerra (1), che sicura vincere si potea.

In Arezzo era Ugucione da Faggiuola, come è detto, che per alcune sue opere sospette fu rimosso dalla Signoria, e data al Conte Federigo figliuolo del buon Conte Guido da Montefeltro, di cui graziosa fama volò per tutto il mondo, il quale venne ad Arezzo, e prese il

(1) *Mettere in avventura la guerra ec.* Elegante e bel modo per dire mettere in pericolo, in dubbio la guerra.

governo , accompagnato da Ciappetitto Uber-
tini.

Tornarono i Neri in Firenze, e poco dipoi nacque tra loro discordia, perchè messer Rosso della Tosa , messer Pazzino de' Pazzi , messer Geri Spini col seguito del popolo grasso aveano la Signoria e gli onori della Città. Messer Corso Donati , il quale si tenea più degno di loro , non li parendo avere la sua parte , valentissimo cavaliere in tutte le cose che operare volea , procurò d'abbassarli, e rompere l'ufficio dei Priori, e innalzare se, e' suoi seguaci , e cominciò a seminare discordie; e sotto colore di giustizia , o di pietà , dicea in questo modo : *I poveri uomini sono tribolati, e spogliati di loro sustanzie colle imposte , e colle libbre, e alcuni se n' empiono le borse. Veggasi dove si gran somma di moneta è ita; perocchè non se ne può esser consumata nella guerra.* E questo molto sollecitamente domandava innanzi a' Signori, e ne' consigli ; la gente volentieri lo ascoltava, credendo , che di buono animo lo dicesse, nondimeno pure amavano, che ciò si ricercasse. L'altra parte non sapea, che si rispondere, perocchè l'ira, e la superbia l'impediva; e tanto feciono con li ufficiali, che erano con loro, che diterminarono , che delle forze , e delle violenze, e ruberie si ricercasse. I Giudici forestieri chiamarono ragionieri, poi s'ammollarono le parole, e i popolani , che reggeano , per accattare benivolenzie (1) ribandirono i confinati, che aveano ubbidito, a' dì 1 d'Agosto 1303.

(1) *Per accattare benivolenzie ec.* Ecco un altro significato del verbo *accattare*, ossia procacciarsi, impetrare.

Sciarra dalla Colonna in Sabato a' dì 7 di Settembre 1303 entrò in Alagna Terra di Roma con gente assai , e con quelli da Ceccano , e con un Cavaliere, che era quivi per lo Re di Francia, e colla sua insegna , e con quella del Patrimonio, cioè delle chiavi, e ruppono la sagrestia, e la tesoreria del Papa, e tolsonli, molto tesoro. Il Papa abbandonato dalla sua famiglia , rimase preso; disse, che messer Francesco Orsini Cardinale vi fu in persona con molti Cittadini Romani. E tennesi fusse congiura fatta col Re di Francia, perchè il Papa s'ingegnava di abbassarlo; e la guerra de' Fiamminghi fattali contro , si disse fu per sua diliberazione, onde molti Franciosi perirono.

Il Papa preso in Alagna fu menato a Roma , ove dopo alcuni dì si morì. Della sua morte molti ne furono contenti, e allegri, e specialmente se ne rallegrarono i Bianchi , e' Ghibellini, perchè era loro cordiale nimico, ma i Neri se ne contristarono assai.

Del detto mese di Settembre i Bianchi, e' Ghibellini di Firenze s'accozzarono con messer Tolosato degli Uberti nobile cavaliere di Firenze , e valentissimo uom d' arme. Cavalcarono ad Arezzo con soldati Pisani. I Sanesi dierono loro il passo, perchè i Cittadini di Siena marciavano bene con ambe le parti; e quando sentiano i Bianchi forti, li sbandiano, ma il bando era viziato (1); che non aggravava; davano aiuto a' Neri nelle cavalcate , e mostravansi fratelli. E però parlò

(1) *Ma il bando era viziato; intendi, era simulato, era finto.*

di loro una profezia, la quale fra l'altre parole, della guerra di Toscana dicea: *La lupa puttaneggia*, che per la lupa s'intende Siena. Raunaronsi ad Arezzo i Bianchi, e' Ghibellini di Firenze, Romagnuoli, Pisani, e ogni loro altro amico, sicchè in calen di Novembre furono a cavallo.

I Neri calcarono a Fighine, e i Bianchi scesono a Ganghereto. Gli Aretini vennono a Laterina, e afforzarono i passi, perchè vittuaglia non vi si mettesse; il castello si perdea per fame, e per discordia fu tra gli Aretini, perocchè in segreto i loro maggiori prederono prezzo (1), e lasciarono fornire.

(1) *Prederono prezzo ec.* Intendi si lasciarono corrompere con danaro,

FINE DEL LIBBO SECONDO.

LIBRO TERZO.

Nostro Signore Iddio, il quale a tutte le cose provvede, volendo ristorare il mondo di buon Pastore, provvide alla necessità de' Cristiani, perchè chiamato fu nella sedia di S. Piero Papa Benedetto, nato di Trevigi, Frate Predicatore, e Priore generale, uomo di pochi parenti, e di picciolo sangue, costante, e onesto, discreto, e santo. Il mondo si rallegrò di nuova luce. Cominciò a fare opere piate, perdonò a' Colonnesi, e restituilli ne' beni. Nelle prime digiuna fece due Cardinali, l'uno Inghilese, l'altro fu Vescovo di Spuleti, nato del Castello di Prato, e Frate Predicatore, chiamato messer Nicolao, di piccoli parenti (1), ma di grande scienza, grazioso, e savio, ma di progenie Ghibellina, di che molto si rallegrarono i Ghibellini, e' Bianchi, e tanto procurarono, che Papa Benedetto il mandò Paciaro in Toscana.

Innanzi alla sua venuta si palesò una congiura ordinata da messer Rosso della Tosa, il quale tutto ciò, che facea, e procurava nella Città, era per avere la Signoria a guisa de' Signori di Lombardia, e molti guadagni lasciava, e molte paci facea per avere gli animi degli uomini pronti a quello desiderava.

(1) *Di piccoli parenti.* Qui, come sopra, il piccoli è usato in significato di basso, oscuro, ignobile.

Messer Corso Donati non ne scusava moneta; (1) ognuno, chi per paura, chi per minacce gli dava del suo. Non lo chiedeva, ma facea semblante di volere. I due nimici si guardavano a' fianchi. Messer Rosso temea l'abbominio dei Toscani, se contro a messer Corso avesse procurato; temea i nimici di fuori, e procurava di abbassarli prima che contro a messer Corso mostrasse sua nimistà, e temea il nome, che avea della Parte, che il popolo non si turbasse. Teneasi col popolo grasso, perocchè erano le sue tanaglie, e pigliavano il ferro caldo, e messer Corso per l'animo grande, che avea, alle piccole cose non attendea, e non si dichinava, e non avea l'amore di cotali Cittadini per isdegno, sicchè lasciando il popolo grasso, co' grandi si congiurò, mostrando molte ragioni, come eglino erano prigioni, e in servitù d'una gente di popolani grassi, anzi cani, che gli signoreggiavano, e toglieansi gli onori per loro. E così parlando raccolse tutti i gran Cittadini, che si teneano gravati, e tutti seguitaronlo; nella qual lega fu messer Lottieri della Tosa Vescovo di Firenze, e messer Baldo suo nipote, imperocchè messer Rossellino suo consorto si tenea un suo Castello, e' fedeli, e non sene osava dolere mentre che Papa Bonifazio visse; e furonvi i Rossi, i Bardi, i Lucardesi, i Cavalcanti, i Bostichi, i Giandonati, i Tornaquinci quasi tutti, i Manieri e parte degli Adimari, e molti popolani furono 32 i giurati, e diceano so-

(1) *Non ne scusava moneta.* Scusare oltre al suo significato proprio di scolare, trovasi, come qui, usato anche per ricusare, rifiutare.

pra il grano venuto di Puglia, che si dava per bocche al popolo: *I popolani sono gravati, e tolto il loro colle grandi imposte, e poi convien loro mangiare le stuoie*; dicendo, che le tagliavano nel grano, perchè la misura crescesse.

Il popolo grasso cominciò a temere gli amici di messer Corso, che montarono, ma non tanto, che ne' consigli, e nelle raunate smentivano messer Corso. Molto il perseguitavano i Bordoni, ch'erano popolani arditi, e arroganti, e più volte lo smentirono, e non guardavano a maggioranza d'avversarj, nè che avvenire ne potesse. Del Comune traevano assai guadagno, e le lode gli sormontavano. Non però i seguaci di messer Rosso gli lasciavano molestare. Posono in un mese il grano a fiorini 12000, e feciono la libbra, e posono 1200 cavalli a fiorini 50 per cavallo senza nulla piatà, e allora mandarono gente, e feciono un battifolle (1) presso a Monte Accenico, e missonvi uomini a guardia.

La congiura di messer Corso, pur parlando sopra mano l'altra parte, mandò pe' Lucchesi, i quali con parole mezzane credettono torre le fortezze tenea; e assegnatoli tempo a renderle, il condannarono, se non le desse a' Lucchesi.

Messer Corso non volendosi lasciare sforzare, richiese gli amici suoi, e molti sbanditi raccolse, e venne in suo aiuto messer Neri da Lucardo valente uomo d'arme, e armato a cavallo venne in piazza, e con balestra, e con fuoco combattè il palagio de' Signori aspramente.

(1) *Battifolle* è voce antica invece di bastia, steccato riparo.

L'altra parte, di cui era capo messer Rosso della Tosa, insieme colla maggior parte de' consorti, co' Pazzi, Frescobaldi, Gherardini, Spini, e il popolo, e molti popolani, vennero alla difesa del palagio, e feciono gran zuffa, nella quale fu morto d'un quadrello messer Lotteringo Gherardini, che ne fu gran danno, che era valente.

Messer Rosso della Tosa, e i suoi seguaci chiamarono il nuovo ufficio de' Priori, e misero la notte in palagio senza suoni di trombe, o altri onori. I serragli erano fatti per la terra, e circa un mese stettono sotto l'arme.

I Lucchesi, che erano venuti in Firenze per metter pace, ebbono gran balia dal Comune (1), e molto si scopersono i grandi, e voleano si rompono le leggi contra i grandi. Raddoppiossi il numero de' Signori; e nondimeno la parte dei grandi rimase in gran superbia, e baldanza.

Accadde in quelli dì, che il Testa Tornaquinci, e un figliuolo di Bingieri suo consorte in Mercato vecchio fedito, e per morto lasciarono un popolano loro vicino, e niuno ardia a soccorrerlo per tema di loro; ma il popolo rassicurato si crucciò, e coll'insegna della giustizia armati andarono a casa i Tornaquinci, e misero fuoco nel palagio, e arsono, e disfeciono per la loro baldanza.

Il Cardinale Niccolao da Prato segretamente domandato da' Bianchi, e Ghibellini di Firenze a Papa Benedetto per Legato in Toscana, giunse in Firenze a' dì 10 di marzo 1305 e grandissimo

(1) *Ebbono gran balia dal Comune*, ossia ebbero piena autorità dal Comune.

onore gli fu fatto dal popolo di Firenze con rami d'ulivo, e con gran festa; e posato in Firenze alcuno dì, trovando i Cittadini molto divisi, domandò balia dal popolo di potere costringere i Cittadini a pace, la quale li fu concessa per fino a calen di maggio 1394, e poi prolungata per un anno, e fece più paci tra i Cittadini dentro, ma dipoi la gente raffreddò, e molte gavillazioni si trovarono.

Il Vescovo di Firenze favoreggiava la pace, perchè con seco recava giustizia, e dovizia. E a petizione del Cardinale si pacificò con messer Rosso suo consorto. Riformò i gonfaloni delle compagnie. Gli amici di messer Corso n'ebbero parte, e gli fu chiamato Capitano di Parte. Ciascuno favoreggiava il Cardinale, e egli con isperanze tanto gli umiliò con dolci parole, che gli lasciarono chiamare Sindachi; che furono per la parte dentro messer Ubertino dello Strozza, e Ser Bono da Ognano; e per la parte di fuori messer Lapo Ricoveri, e Ser Petracco di Ser Parezzo dall'Ancisa.

A' dì 26 d'Aprile 1304 raunato il popolo sulla piazza di Santa Maria Novella, nella presenza de' Signori, fatte molte paci si baciaron in bocca per pace fatta, e contratti se ne fece; e puosono pene (1) a chi contraffacesse; e con rami d'ulivo in maño pacificarono i Gherardini con gli Amieri; e tanto pareva, che la pace piacesse a ognuno, che vegnendo quel dì una gran piova, niuno si

(1) *Puosono pene ec.* *Puosono* per *posero* non è più da usare — Si noti nondimeno il significato di stabilire nel quale è elegantemente usato.

parti, e non pareva la sentissono. I fuochi furono grandi; le Chiese sonavano, rallegrandosi ciascuno. Ma il palagio de' Gianfigliuzzi, che per le guerre facea gran fuochi, la sera niente fece, e molto sene parlò per li buoni, che diceano non era degno di pace. Andavano le compagnie del Popolo, facendo gran festa sotto il nome del Cardinale colle insegne avute da lui sulla Piazza di S. Croce.

Messer Rosso della Tosa rimase con grande sdegno, perocchè troppo li parve, che la pace fusse ita innanzi, a quello, che egli volea. E però pensò l'avacciare suo intendimento con gli altri suoi, perocchè a lui lasciavano fare, e a lui si mostravano amichevoli, e tutto faceano per avere Pistoia, della quale forte dubitavano, perocchè la teneano i loro avversarj; e eravi dentro messer Tolosato degli Uberti; e intanto i Cavalieri, e pedoni de' Bianchi tornarono a Monte Accenico dal soccorso di Furlì. Per questo i Guelfi dentro cominciarono a parlare viziatamente e perturbare la pace, e dopo molte altre cose richiesono i Buondelmonti a pacificarsi con li Uberti; onde molti consigli se ne fece per indugiarlo, che era cosa impossibile.

A' dì 6 di maggio 1304 i Priori commisono nel Cardinale, e in quattro chiamati pel Papa a dare esecuzione alla pace universale; cioè a messer Martino dalla Torre da Milla, a messer Antonio da Fostierato da Lodi, a messer Antonio de' Brusciati da Brescia, e a messer Guidotto de' Bugni da Bergamo.

I contrarj alla volontà del Papa non volendo

più sostenere il fascio del Cardinale , nè lasciar più abbarbicare la pace (1), feciono tanto con false parole, che rimossono il Cardinale di Firenze, dicendogli: *Monsignore, anzi che andiate più avanti colla esecuzione della pace, fateci certi, che Pistoia ubbidisca, perchè facendo noi pace, e Pistoia rimanesse a' nostri avversarj, noi saremmo ingannati.* E questo non diceano, perchè avendo Pistoia volessono la pace; ma per prolungare il trattato della pace. E tanto con colorate parole il mossono, che a' dì 8 di maggio ~~1804~~ si partì di Firenze, e per la via di Campi albergò a un bel riparo di Rinuccio di Senno Rinucci. 1304

L'altro dì cavalcò a Prato, donde nato era, e dove mai non era stato, e quivi con molto onore, e gran dignità fu ricevuto, e con rami d'ulivo, e Cavalieri con bandiere, e stendardo di zendado; il popolo, e le donne ornate; e le vie coperte con balli, e con istormenti (2), gridando: *Viva il Signore.* Ma tosto gliel'cambiarono in onta, siccome i Giudei feciono a Cristo, come di sotto si dirà.

In quel dì cavalcò a Pistoia, e parlò co' maggiori, e reggenti della Terra, e con lui cavalcò messer Geri Spini, il quale avea fatti gli arnesi, credendo avere la signoria della Terra; e furono da messer Tolosato degli Uberti, e dal popolo ricevuti con grande onore, e fugli data certa balia

(1) *Non volendo* eç. Notisi innanzi tutto che *fascio* val quì peso — *Abbarbicar la pace* è poscia elegantemente e concisamente detto invece, che la pace mettesse più profonde radici, ossia divenisse più salda.

(2) *Istormenti* per istrumenti e voce vieta.

dal popolo, ma non che desse la Città a altri. Il perchè vedendo, che la Terra si tenea con molti scalterimenti (1), perdè la speranza d'averla, e però se ne ritornò inverso Prato, dove credendo potere entrare colla forza de' parenti, e degli amici suoi, non potè.

Sentendo ciò, che in Prato contro a lui era ordinato, di subito si partì, e ritornò a Firenze, e sbandì, e scomunicò i Pratesi, e bandì loro la croce addosso (2), dando perdono a chi contro a loro facea danno alcuno; e cacciati di Prato.

Il Podestà di Firenze colle cavallate, e coi soldati del comune cavalcarono sul contado di Prato, e schieraronsi nel greto di Bisenzio, all' Olmo, a Mezzano, e stettonvi fino passato Nona. Di Prato, uscirono alcuni per trattare accordo, scusandosi al Cardinale (3), e profferendo fare ciò che egli volea; tanto che cessaron il furore, perchè molti ve ne erano, che volentieri arebbono dato loro il guasto, e provatisi di vincere la Terra, cioè quelli, che erano del volere del Cardinale.

Gli altri capi di parte Nera, e' loro seguaci molte parole diceano piene di scandolo: e stando schierati i Cavalieri, e' fu presso che finita la guerra, tanto scandolo nacque tra quelle genti, il quale, se fusse ito innanzi, i grandi, e il popolo

(1) *Scalterimenti* che ora diremmo *Scaltrimenti* vale astuzie, malizie.

(2) *Bandì loro la croce addosso*. Elegante frase ed usata da tutti i buoni scrittori la quale significa, giurare odio, perseguire alcuno.

(3) *Scusandosi al Cardinale* ec. ossia presso il Cardinale, ed è vaga ed elegante proprietà di lingua.

a cui piaceva la pace, amici del Cardinale, n'arebbono avuto il migliore, secondo che le volontà si dimostravano; e quelli della casa dei Cavalcanti molto se ne mostravano favorevoli.

Partissi l'oste, e vennene a Campi, e quivi dimorò tutto quel dì. L'altro giorno si partì, pe'rocchè il Cardinale si lasciò menare per le parole (1) credendo fare il meglio della pace. Ma i parenti suoi, che con onta ne furono cacciati, non tornarono in Prato, e non si fidarono, e poi furono fatti rubelli.

Attese il Cardinale ad avacciare la pace, e a darvi esecuzione. E prese consiglio, per concordare le differenze, di far venire de' capi degli usciti di fuori, e elessene quattordici, i quali vennero a Firenze sotto licenza, e sicurtà, e stettono oltrarno in casa i Mozzi, e fecionvi chiuse di legname, e posonvi guardie, per non poter essere offesi. I nomi d'alcuni sono messer . . . dei Conti da Gangalandi, Lapo di messer Azzolino degli Uberti, Baschiera di messer Bindo della Tosa, messer Baldinaccio Adimari, Giovanni dei Cerchi, e Naldo di messer Lottino Gherardini, e più altri. E la parte Nera, che erano in Firenze, i nomi d'alcuni messer Corso Donati, messer Rosso della Tosa, messer Pazzino dei Pazzi, messer Geri Spini, messer Maruccio Cavalcanti, messer Betto Brunelleschi, e più altri.

Quando quelli di Parte Bianca vennero in Firenze, furono molto onorati dalla gente minuta.

(1) *Si lasciò menare per le parole*; notisi questo bel modo e conciso per significare, si lasciò aggirare, e menar per le lunghe.

Molti antichi Ghibellini uomini, e femmine baciavano l'arme degli Uberti; e Lapo di messer Azolino fu molto guardato da' grandi loro amici, perchè molti odj mortali avean quelli di casa sua con molti Cittadini Guelfi.

Il Baschiera della Tosa fu anche molto onorato, e egli onorò messer Rosso in parole, e in vista, e grande speranza ne prese il popolo, perchè i Bianchi, e Ghibellini si propongono lasciarsi menare a' Neri, e di consentire ciò, che domandavano, acciò non avessero cagione di fuggire la pace. Ma i Neri non aveano voglia di pace, menaronli tanto con parole, che i Bianchi furono consigliati si riducessono a casa i Cavalcanti, e quivi farsi forti d'amici; e non lasciare la Città loro. E molti savj uomini dissono, che se fatto l'avessono, erano vincitori; ma mandarono messaggi a' Cavalcanti, per parte del Cardinale, e di loro a richiederli; i quali ne tennono consiglio, e accordaronsi non riceverli; il quale fu mal consiglio per loro, secondo i volgari; perchè gran danno venne sopra loro, e le loro case, di fuoco, e d'altre cose, come innanzi si dirà.

I Bianchi, dappoichè da i Cavalcanti non furono ricevuti, e vedendo i dubbiosi sembianti dei loro avversarj, e le parole, che usavano, furono consigliati, che si partissono, e così feciono ai dì 8 di giugno 1304. Il Cardinale rimase. Quelli, che volentieri non lo vedeano, feciono semblante d'offenderlo; e una famiglia chiamata i Quaratesi, vicini de' Mozzi, e al palagio dove abitava il Cardinale, feciono vista di saettarlo; il perchè dolendosene, fu consigliato si partisse;

onde temendo si partì a' dì 9 di giugno, lasciando la Terra in male stato, e andossene a Perugia, ove era il Papa.

I buoni cittadini rimasero molto crucciosi, e disperati di pace (1). I Cavalcanti si doleano, e molti altri, e tanto s'acceson gli animi, che la gente s'armò, e cominciaronsi ad offendere. Quelli della Tosa, e i Medici vennono armati in Mercato vecchio colle balestra, saettando verso il corso degli Adimari e giù per Calimala, e uno serraglio combatterono nel corso, e abbattonlo, il quale era guardato da gente, che avea più animo a vendetta, che a pace.

Messer Rossellino della Tosa con sua brigata venne a casa i Sasseti, per mettervi fuoco. I Cavalcanti soccorsono, e altre genti, e in quello trarre, Nerone Cavalcanti scontrò messer Rossellino, al quale bassò la lancia, e posegliele a petto per modo, che lo gittò da cavallo.

I capi di parte Nera aveano ordinato un fuoco lavorato, pensando bene, che a zuffa conveniano venire, e intesonsi con un Ser Neri Abati Priore di S. Piero Scheraggio, uomo reo, e dissoluto, nimico de' suoi consorti, al quale ordinarono, che mettesse il primo fuoco, e così mise a' dì 10 di giugno 1304 in casa i consorti suoi in Orto S. Michele. Di Mercato vecchio si saettò fuoco in Calimala, il quale multiplicò tanto per non esser difeso, che aggiunto col primo arse molte case, e palagi, e botteghe.

In Orto San Michele era una gran loggia, con

(1) *Disperati di pace*, ossia senza speranza; ch'è molto elegante frase.

un Oratorio di Nostra Donna , nel quale per divozione eran molte immagini di cera, nelle quali appreso il fuoco, aggiungendovisi la caldezza dell'aria arsono tutte le case, che erano intorno a quel luogo, e i fondachi di Calimala, e tutte le botteghe, che erano intorno a Mercato vecchio fino in Mercato nuovo, e le case dei Cavalcanti, e in Vacchereccia, e in Porta S. Maria fino al Ponte vecchio , che si disse arsono più che millenovecento magioni, e niuno rimedio vi si potè fare.

I ladri pubblicamente si metteano nel fuoco a rubare e portarsene ciò, che poteano avere, e niente era lor detto; e chi vedea portarne il suo, non osava domandarlo , perchè la terra in ogni cosa era mal disposta.

I Cavalcanti quel dì perderono il cuore , e il sangue vedendo ardere le loro case, e palagi, e botteghe , le quali , per le gran pigioni per lo stretto luogo gli teneano ricchi.

Molti Cittadini, temendo il fuoco, isgombravano i loro arnesi (1) in altro luogo, ove credeano, che dal fuoco fussono sicuri; il quale si stese tanto, che molti li perderono per volerli campare, e rimasono disfatti.

Acciocchè di tal malificio si sappia il vero , e per che cagione fu fatto detto fuoco, e dove: i capi di parte Nera a fine di cacciare i Cavalcanti di quel luogo, i quali temeano, perchè erano ricchi, e potenti, ordinarono detto fuoco a Ognissanti , e era composto per modo, che quando ne cadea in terra lasciava un colore azzurro; il quale fuoco

(1) *Isgombravano i loro arnesi*; qui *arnesi* è usato in luogo di masserizie.

ne portò il detto Ser Neri Abati in una pentola, e miselo in casa i consorti, e messer Rosso della Tosa, e altri il saettarono in Calimala.

Sinibaldo di messer Corso Donati con un gran viluppo di detto fuoco, a modo d'un torchio acceso venne per metterlo nelle case de'Cavalcanti in Mercato nuovo; e Boccaccio Adimari con suoi seguaci pe'l Corso degli Adimari fino in Orto S. Michele. I Cavalcanti si feciono loro incontro, e ripinsogli nel Corso, e tolson loro il serraglio, che avevan fatto. Allora mison fuoco in casa i Macci nella Corte delle Badesse.

Il Podestà della Terra con sua famiglia, e con molti soldati venne in Mercato nuovo; ma aiuto, nè difensione alcuna non fece. Guardavano il fuoco, e stavansi a cavallo, e davano impedimento per lo ingombrio faceano, che impedivano i fanti, e gli andatori.

I Cavalcanti, e molti altri guardavano il fuoco, e non ebbono tanto ardire, che andassono contro a'nimici, perchè'l fuoco fu spento, che vincere gli poteano; e rimanere Signori. Ma messer Maruccio Cavalcanti, e messer Rinieri Lucardesi consigliarono, che prendessero le lumiere accese, e andassono a ardere le case de'nimici, che aveano arse le loro. Non fu seguito tal consiglio, che se seguito l'avessono, perchè niuna difensione facea l'altra parte, sarebbero stati vincenti; ma tristi, e dolenti sen'andarono alle case de'parenti loro, e i nimici presono ardire, e cacciaronli della Terra; e chi andò a Ostina, chi alle Stinche a loro possessioni, e molti a Siena, perchè da'Sanesi ebbono speranza di riconciliargli, e così passò il

tempo, e non furono riconciliati, e da ciascuno riputati vili.

Rimasono i Cittadini in Firenze smagati (1) per lo pericoloso fuoco, e sbigottiti, perchè non ardivano a lamentarsi di coloro, che messo ve l'aveano, perchè tirannescamente teneano il reggimento, con tutto che anche di loro arnesi assai ne perdessono quelli, che reggeano.

I Capi de' reggenti, sappiendo di certo, che abbominati sarebbono al Santo Padre (2), diliberarono andare a Perugia, dove era la Corte. Quelli, che ci andarono: Messer Corso Donati, messer Geri Spini, e messer Betto Brunelleschi con alcuni Lucchesi, e Sanesi, credendosi con colorate parole, e con danari, e con forza d'amici annullare l'oltraggio fatto al Cardinale Legato, e Paciaro in Toscana, e la grande infamia aveano del fuoco crudelissimamente messo nella Terra. Giunsono in Corte, dove cominciarono a seminare del seme portarono.

A'dì 22 di luglio 1304 morì in Perugia Papa Benedetto XI di veleno messo in fichi freschi li furono mandati.

Dimorando i detti in Perugia, per li usciti di Firenze si fe un franco pensiero, che fu, che celatamente invitarono tutti quelli di loro animo, che un giorno posto (3) dovessono esser tutti con

(1) *Smagati* è voce antica e vale qui scoraggiati, smarriti.

(2) *Abbominati sarebbono al Santo Padre*. Abbominare nel suo significato proprio vale avere in odio, detestare: qui però è usato in significato di essere accagionati, accusati ec.

(3) *Un giorno posto*, val dire in un dato giorno; in un giorno stabilito.

armata mano in certo luogo. E sì segretamente menarono il trattato, che quelli, che erano rimasi in Firenze, niente ne sentirono; e messo in ordine, subito furono alla Lastra presso a Firenze 2 miglia con 1200 uomini d'armi a cavallo con sopravveste bianche, e furonvi Bolognesi, Romagnuoli, Aretini, e altri amici a cavallo, e a piè.

Il grido fu grande per la Città. I Neri temeano forte i loro avversarj, e cominciavano a dire parole umili, e molti se ne nascosono nei Munisterj, e molti si vestivano come frati per paura di loro nimici, che altro riparo non aveano, perchè non erano provveduti.

I Bianchi, e Ghibellini stando alla Lastra, una notte molti loro amici della Città gli andarono a confortare del venire presto. Il tempo era di Luglio il dì di S. Maria Maddalena ai dì 22 e il caldo grande; e la gente, che vi dovea essere, non v'era ancor tutta, perocchè i primi che vennero, si scopersono due di innanzi.

Messer Tolosato degli Uberti co'Pistolesi non era ancor giunto, perchè non era il dì disputato (1). I Cavalcanti, i Gherardini, i Lucardesi, gli Scolari di Val di Pesa, non erano ancora scesi; ma il Baschiera, che era quasi Capitano, vinto più da volontà, che da ragione, come giovane, vedendosi con bella gente, e molto incalciato (2), credendosi guadagnare il pregio della vittoria, chinò giù co' Cavalieri alla terra, poichè scoperti si vedeano. E questo non doveano fare, perchè la

(1) *Diputato* ossia stabilito, prefisso, ed è voce antica.

(2) *Incalciato* lo stesso che *incalzato*, ma non più in uso, vale essere spinto, spronato.

notte era loro più amica, che il dì, sì per lo calore del dì, e sì perchè gli amici sarebbero iti a loro di notte dalla terra, e sì perchè ruppono il termine dato agli amici loro, i quali non si scopersono, perchè non era l'ora determinata.

Vennono da S. Gallo, e nel Cafaggio del Vescovo si schierarono presso a S. Marco, e colle insegne bianche spiegate, e con ghirlande d'ulivo, e con le spade ignude, gridando *Pace*, senza far violenza, o ruberia a alcuno. Molto fu bello a vederli con segno di pace stando schierati. Il caldo era grande, sicchè pareva, che l'aria ardesse; i loro scorridori a piè, e a cavallo si strinsono alla Città (1), e vennono alla Porta degli Spadaï, credendo il Baschiera avervi amici, e entrarvi senza contesa, e però non vennono ordinati colle scure, nè coll'armi da vincere la Porta. I serragli del Borgo furono loro contesi; pur li ruppono, e fedirono, e uccisono molti Gangalandesi, che erano quivi alla guardia. Giunsono alla Porta, e per lo sportello molti entrarono nella Città. Quelli dentro, che avea loro promesso, non attengono loro i patti, come furono i Pazzi, i Magalotti, e messer Lambertuccio Frescobaldi, i quali erano con loro sdegnati, chi per oltraggi, e onte ricevute, chi pe'l fuoco messo nella Città, e altre villanie loro fatte, anzi feciono loro contro per mostrarsi non colpevoli, e più si sforzavano offenderli, che gli altri, e con balestra attorno vennono saettando a Santa Reparata.

(1) *Si strinsono alla Città* quì il verbo *strignersi* è usato in significato di accostarsi, venir molto presso.

Ma niente valea, se non fosse stato un fuoco, che fu messo in un palagio allato alla Porta della Città. Onde coloro, che già erano entrati nella Terra, dubitarono esser traditi, e volsonsi indietro, e portaronsene lo sportello della Porta, e giunsono alla schiera grossa, la quale non si movea, ma il fuoco forte crescea.

Così stando, il Baschiera sentì, che quelli, che lo doveano favoreggiare, lo nimicavano, e però volse i cavalli, e tornò indietro, e la speranza, e l'allegrezza tornò loro in pianto (1), che i loro avversarj vinti divennero vincitori, e persono cuore, come lions, e scorrendo gli seguiano, ma con grande riguardo, e i pedoni vinti dalla calura (2) del sole si gittavano per le vigne, e per le case nascondendosi, e molti ne trafelarono (3).

Il Baschiera sigittò nel Monasterio di S. Domenico, e per forza ne trasse due sue nipoti che erano molto ricche, e menollene seco, e però Iddio gliene fece male.

A casa Carlettino de'Pazzi rimasono molti gentili uomini per raccogliere loro, e danneggiare i loro nimici, che scorrevano loro dietro, e più non li seguitarono.

Poco lontano dalla Terra scontrarono messer Tolasato degli Uberti, il quale co'Pistolesi venia

(1) *E la speranza e l'allegrezza tornò loro in pianto.* Notisi questo elegantissimo uso del verbo *tornare* in significato di cangiarsi, voltarsi. — Che il pianto d'Eva in allegrezza torni. Petrarca.

(2) *Calura* per calore non è più da usare.

(3) *Trafelarono* ossia venner meno per soverchio caldo; chè tale è il significato di questo verbo.

per essere al di nominato. Vollegli rivolgere indietro, e non potè; il perchè con gran dolore se ne tornò in Pistoia, e ben conobbe che la giovinezza del Baschiera gli tolse la Terra.

Molti degli usciti ne furono morti, che trovarono nascosi, e molti infermi uccisono, i quali traevano dagli spedali. Bolognesi, e Aretini furon presi assai, e tutti gl'impiccarono. Ma, quelli, che eran maliziosi, l'altro giorno levarono una falsa voce, dicendo, che messer Corso Donati, e messer Cante de'Gabrielli da Gobbio aveano preso Arezzo per tradimento; Onde i loro nimici ne dubitarono tanto, che ne perderono il vigore, e non s'ardirono a muovere, e così si perdè la Città riguadagnata, per gran fallo. E molti dissono, che da qualunque altra Porta fussono venuti, acquistavano la Città, che difenditori non aveano, se non alcuni giovani, che non sariano messi tanto innanzi, che perire potessono, come fece Gherarduccio di messer Buondelmonte, che tanto li seguì, che uno si volse indietro, e aspettollo, e poseli la lancia, e miselo in terra.

Il pensiero degli usciti fu savio, e vigoroso; ma folle fu la venuta, perchè fu troppo subita, e innanzi al di ordinato. Gli Aretini ne portarono del legno dello sportello, e i Bolognesi, che a grande onta se 'l recarono i Neri.

Molte volte i tempi sono paragone degli uomini, i quali non per virtù, ma per loro volgari son grandi. E ciò si vide in quel giorno, che i Bianchi vennono alla Terra, che molti Cittadini mutarono lingua, abito, e modi. Pur quelli, che superbamente soleano parlare contro agli usciti,

mutarono il parlare, dicendo per le piazze, e per gli altri luoghi, che degna cosa era, che tornassono nelle loro case. E questo facea dir loro la paura più, che la volontà, o che la ragione, e molti ne fuggirono tra i Religiosi, non per umiltà, ma per cattiva, e misera viltà, credendo, che la Terra si perdesse. Ma poichè i Bianchi si furono partiti, ricominciarono a usare le prime parole, inique, accese, e mendaci.

La divina giustizia, la quale molte volte punisce nascosamente, e toglie i buoni Pastori ai popoli rei, che non ne son degni, e dà loro quello, che meritano alla loro malizia, tolse loro Papa Benedetto. I Cardinali per volontà del Re di Francia, e per industria de' Colonesi, elessero messer Ramondo dal Gotto Arcivescovo di Bordea di Guascogna, di Giugno 1305 il quale si chiamò Papa Clemente V, il quale non si partì di oltr'a monti, e non venne a Roma, ma fu consecrato a Lione del Rodano. Dissesi, che alla sua consecrazione rovinò il luogo, ove era, e che la corona gli cadde di capo, e che il Re di Francia non volea si partisse di là. Più Cardinali oltramontani fece a sua petizione, e ordinamenti di decime, e altre cose.

Il Cardinale Niccolao da Prato, che molto avea favoreggiata la sua elezione, era molto in sua grazia, e essendo stato Legato in Toscana, come è detto, avendo avuta balia da' Pistolesi di chiamare Signoria sopra loro per quattro anni, acciocchè egli avesse balia nella pace, di ciò, che di Pistoia si domandava: che parte Nera volea, che gli usciti Guelfi tornassono in Pistoia, dicendo:

Noi non faremo pace, se Pistoia non si racconcia, perocchè pacificati noi, i Ghibellini terrebbono Pistoia, perchè messer Tolosato ne è Signore, e così saremmo ingannati. E Pistoia si diceva esser data alla Chiesa, e la promessa del Cardinale non valse, perchè di Firenze fu cacciato, come è stato detto.

Perduta i Neri ogni speranza d'aver Pistoia, diliberarono averla per forza, e coll'aiuto dei Lucchesi vi vennono, e posonvi l'assedio, e afforzaronvisi, e steccaronla, e fecionvi bertesche spesse con molte guardie (1).

La Città era nel piano piccoletta, e ben murata, e merlata, e con porti da guerra, e con grau fossi d'acqua, sicchè per forza avere non si potea, ma attesono ad affamarla, perchè soccorso avere non potea. I Pisani loro amici gli aiutavano con danari, ma non colle persone. I Bolognesi erano poco loro amici.

I Neri elessono per loro Capitano di guerra Ruberto Duca di Calvaria, figliuolo primogenito del Re Carlo di Puglia; il quale venne in Firenze con 300 cavalli, e insieme co'Lucchesi vi stette buon pezzo a assedio, perchè i Pistolesi, uomini valenti della persona, spesso usciano fuori alle mani co'nimici, e faceano di gran prodezze. Molti uomini uccisono, contadini di Firenze, e di Lucca, e tenean la Terra con poca gente, perchè per povertà molti se n'erano usciti; e non pensando esser assediati, non si providono di vittuaglia, e

(1) *E steccaronla e fecionvi bertesche spesse ec.* *steccare* significa fare o circondare di steccati; *bertesca* e una spezie di riparo da guerra.

perchè l'assedio vi fu, non poterono, e però la fame gli assalia. Gli ufficiali, che avean la guardia della vittuaglia, saviamente la sribuivano (1) per modo segreto. Le femmine, e uomini di poco valore di notte passavano per lo campo nascosamente, e andavano per vittuaglia alla Sambuca, e altri luoghi, ed altre Castella di verso Bologna, e agevolmente la conduceano in Pistoia. Il che sentendo i Fiorentini, s'afforzarono da quella parte per modo, che poca ve ne poteano mettere; pur per moneta, e furtivamente vi se ne mettea, infino che il fosso non fu rinchiuso, e fatte le bertesche; e dipoi più non vi se ne potè mettere, perocchè chi ve ne portava era preso, e tagliatoli il naso, e a chi i piedi; e per questo sbigottirono per modo, che niuno più vittuaglia mettervi non ardia.

I Signori, e Conservatori della Terra non la voleano abbandonare, siccome uomini, che speravano difendersi. I Pisani gli ajutavano con danari, ma non con persone. Messer Tolosato Uberti, e Agnolo di messer Guglielmino Rettori, per mancamento di vittuaglia ne mandarono fuori tutti i poveri, e fanciulli, e donne vedove, e quasi tutte donne di vile condizione.

Deh quanto fu questa crudelissima cosa a sostenere nell'animo de' Cittadini! vedersi condurre le loro donne alle porti della Città, e metterle nelle mani de' nimici, e serrarle di fuori! E chi non avea di fuori potenti parenti, o che per gentilezza fusse ricolta, era da' nimici vituperata, e gli

(1) *Sribuivano* per distribuivano non è più da usare.

usciti di Pistoia, conoscendo le donne, e figliuoli de' loro nimici, ne vituperarono assai, ma il Duca molte ne difese.

Il nuovo Papa Clemente V a petizione del Cardinale Niccolao da Prato comandò al Duca Ruberto, e a' Fiorentini si levassono dall'assedio di Pistoia. Il Duca ubbidì, e partissi. I Fiorentini vi rimasono, e elessono per Capitano messer Cante de' Gabrielli d'Agobbio, il quale niuna piatà avea de' Cittadini di Pistoia, i quali dentro alla Terra costringeano le lagrime (1) e non dimostravano le loro doglie, perchè vedeano era di bisogno di così fare per non morire. Sfogavansi contro a' loro avversarj, e quando alcuno ne prendevano, crudelmente l'uccideano. Ma la gran piatà era di quelli erano guasti nel campo, che co' piè mozzati gli ponieno a piè delle mura, acciocchè i loro padri, fratelli, e figliuoli gli vedessono, e non gli poteano ricevere, nè aiutare, perchè la Signoria non gli lasciava, acciocchè gli altri non ne sbigottissono. Non li lasciavano di sulle mura vedere da' loro parenti, e amici; e così morivano i buoni Cittadini Pistolesi, che da' nimici erano smozzicati (2), e cacciati verso la loro tribolata, e afflitta Città.

Molta migliore condizione ebbe Soddoma, e Gomorra, e l'altre Terre, che profundarono in un punto, e morirono gli uomini, che non ebbono i Pistolesi morendo in così aspre pene. Quanto gli assalì l'ira di Dio! Quanti, e quali peccati potea-

(1) *Costringeano le lagrime* intendi celavano, ricacciavano dentro le lagrime.

(2) *Smozzicati* è qui usato in senso di mutilati.

no avere a così repente giudizio! Quelli, che erano all'assedio di fuori, sosteneano male assai per lo tempo cattivo, e per lo malo terreno, e per le spese grandi; e i loro Cittadini gravavano forte, e spogliavano i Ghibellini, e Bianchi di moneta per modo, che molti ne consumarono.

E per avere moneta ordinarono un modo molto sottile, che fu una taglia, che puosono a' Cittadini, che si chiamò la sega, e poneano ai Ghibellini, e a' Bianchi tanto per testa il dì; ad alcuni lire tre, ad altri lire due, a chi lire una, secondo che pareva loro, che potesse sopportare; e così avea la sua taglia colui, che era a' confini, come chi era nella Città; e a tutti i padri, che aveano figliuoli da portare arme, feciono certa taglia, se fra dì venti non si rappresentassono nell'oste. Mandavavi la Città a sestì, e a mute di venti dì in venti dì. E tanto feciono i Fiorentini, e' Lucchesi, che molti loro contadini distrussono, tenendogli senza paga, perocchè erano poveri, e convenia loro stare coll' arme allo assedio di Pistoia.

I Governatori di Pistoia, che sapeano il segreto della vittuaglia, sempre la celavano, e a' forestieri, che servivano la Terra con arme, ne davano, e agli altri utili uomini discretamente, come bisogno n'aveano, perchè si vedeano venire, alla morte per fame (1).

Quelli, che sapeano la strettezza della vittua-

(1) *Si vedeano venire alla morte per fame.* Si ponga mente alla vaghezza di questa frase, e propriamente all'uso che in essa è fatto del verbo *venire* in significato di giugnere.

glia, aveano duri partiti, e il loro pensiero era tenersi fino allo stremo, e allora dirlo al popolo, e armarsi tutti; come disperati gettarsi co' ferri in mano addosso a' nimici, e diceano: *O noi morremo per niente, o forse mancherà loro il cuore, e nasconderannosi, e gitteransi in fuga, o in altri vili rimedj*; e così deliberarono fare, quando al fine della vittuaglia si vedessono venire, e non lasciarono però la speranza dello scampo loro.

Significarono i Pistolesi al Cardinale da Prato la loro miseria, e a altri loro segreti amici di fuori, li quali per loro procuravano, (1) e tanto feciono, che in Corte fu eletto messer Napoleone Orsini, Cardinale Legato in Toscana, e nel Patriarcato d'Aquilea, e ciò si fece per soccorrere Pistoia come Terra di Chiesa; il qual Cardinale subito si partì, e fra pochi dì giunse in Lombardia.

Iddio glorioso, il quale i peccatori batte, e castiga, e in tutto non gli confonde, si mosse a pietà, e mandò nel cuore de' Fiorentini questo pensiero: *Questo Signore ne viene, e giunto dirà: questa Terra è della Chiesa, e vorrà entrarvi, e noi verremo a scandolo colla Chiesa*; e pensarono venire a' rimedj.

Perchè le cose si temono più da lunge, che dappresso, e pensa l'uomo molte cose; siccome quando una fortezza, o uno Castello si fa, molti sono, che per diversi pensieri la temono, e poichè è fatta e compiuta, gli animi sono rassicurati, e niente la temono. Così da lunge temerono i Fio-

(1) *Li quali per loro procuravano.* Notisi questo significato del verbo *procurare* usato assolutamente che equivale a difendere l'altrui causa.

rentini il Cardinale e dappresso poco il curarono, benchè ragionevolmente temere si dovea, sì per l'altezza della Chiesa, sì per la sua dignità, e sì perchè era grande in Roma, e sì per la grande amicizia avea di Signori, e di Comuni; e tanto temerono la sua venuta che disposono cercare accordo in questo modo.

Che eglino ebbono un savio, e buono Frate di Santo Spirito, il quale mandarono a Pistoia a messer de' Vergellesi de' principali Cittadini, assai suo amico, parlando con lui, il Frate gli fece molte promesse speziali, e generali per parte della Signoria di Firenze, profferendoli la Terra rimarrebbe libera, e salda nelle sue bellezze, e le persone salve, e loro Castella.

Quando il Cavaliere sentì questo, lo manifestò agli Anziani, i quali udendo il Frate, e la balia avea, conchiusero l'accordo, non senza volontà di Dio, che le grandi, e le picciole cose dispone, e non volle in tutto disfare quella Città. O pietosa clemenza, come gli conducesti in estremo fine, che solo un dì aveano vittuaglia da vivere, e poi si convenia la morte per fame palesare a' Cittadini! Di ciò, sia tu, santissima Maestà, in eterno lodata, che il pane, che mangiavano i buoni Cittadini, i porci l'arebbono sdegnato.

Fatto l'accordo, innanzi la venuta del Cardinale, la porta s'aperse a' di 10 d'Aprile 1506 e tal Cittadino vi fu, che per fame patita (1) mangiò tanto, che egli scoppiò.

I Neri di Firenze presono la Terra, e non os-

(1) *Patita* val qui sofferta ed è significato elegante e da usare.

servarono loro i patti, perchè tanto li strinse la paura, che a loro non convenisse renderla che subito senza alcuno intervallo gittarono le mura in terra, che erano bellissime.

Il Cardinale Legato, udite le novelle di Pistoia, fortemente si turbò, perchè si credea esser tale, che rimedio v'arebbe posto. Andossene a Bologna, e quivi fece sua residenza.

Parma, Reggio, e Modona s'erano rubbellate dal Marchese di Ferrara, il quale per troppa tirannia facea loro, Iddio non lo volle più sostenere, che quando fu più innalzato cadde; perchè avea tolto per moglie la figliuola del Re Carlo di Puglia, e perchè condiscesse a dargliele, la comperò, oltre al comune uso, e fecele di dota Modona, e Reggio (1), onde i suoi fratelli, e i nobili Cittadini sdegnarono entrare in altrui fedeltà; e più vi s'aggiunse la nimistà d'un potente Cavaliere di Parma, chiamato messer Ghiberto, il quale il Marchese cercava cacciare per tradimento; ma il Cavaliere diè gran conforto a' Cittadini di quelle due Terre di rubellarsi, e con gente, e con arme gli liberò di servitù.

Stando il Legato in Bologna, i Bolognesi rivolti cacciarono fuori i loro inimici. Credette pacificarli. I Fiorentini con danari, e con conforti feciono tanto, che gli apposono colpa di un trattato, e di tradimento; e vilmente, e con vergogna lo cacciarono di Bologna, e morto vi fu un suo cappellano. Andò in Romagna per entrare in Fur-

(1) *E fecele di dota Modona e Reggio*, ossia le diè in dote, o le assegnò per dote Modena e Reggio; frase che non sapremmo raccomandare ai giovani.

li ; i Fiorentini gliel negarono. Andossene ad Arezzo, e con lettere e ambasciate cercò umiliar-gli, non potè.

Il Cardinale essendo in Arezzo raunò gente assai, e fecevisi forte , perchè intese , i Neri di Firenze v' andrebbero a oste. Vennevi in suo aiuto il Marchese della Marca e molti gentili uomini di là, e molti Guelfi Bianchi e Ghibellini di Firenze, e molti cavalli da Roma e da Pisa , e da molti Cherici di Lombardia , che in tutto si ragionava (1), che fussono cavalli duemila quattrocento scelti.

Andaronvi i Neri di Firenze, ma con molto sospetto; ma non si avvicinarono ad Arezzo. Tengono la via inverso Siena ; poi si rivoltarono per una montagna, e entrarono in su quel d'Arezzo, dove disfeciono molte fortezze degli Ubertini. Al piano non discesono , perchè i passi poteano esser loro contesi, e battaglia non si prese perchè i Neri forte ne dubitavano. I nimici loro confortavano il Cardinale si pigliasse la battaglia, mostrando avere gran vantaggio, e la vittoria certa. Il Cardinale mai nol consentì , nè che andassono a prendere i passi, o torre loro vitiuaglia al partire , e però i Neri senza alcuno dubbio o offesa se ne tornarono a Firenze.

Molto fu biasimato il Cardinale dell' avergli lasciati andare sicuri, e per molti si disse che l'avea

(1) *Che in tutto si ragionava* ec. ossia si faceva ragione, si faceva conto, si calcolava. Il quale significato del verbo *ragionare* sebbene non manchi di esempi nei buoni scrittori , pure noi siam di avviso che debba esser più che parcamente usato.

fatto per danari , o per promessa gli fusse fatta da loro d' ubbidirlo e d' onorarlo , ovvero , che messer Corso Donati gli avesse promesso fiorini quattromila e dargli la Terra, ed egli venisse da quella parte colla sua gente , per potergli levare da oste, e avere i danari, e non gli dare la Terra.

La gente , che in aiuto erano venuti al Cardinale, sconsolati si partirono , perchè vedeano il partito vinto, e aveano speso assai senza alcuno frutto , credendosi racquistare la Terra loro, e mai si raunarono più (1).

I Neri beffando il Cardinale cercarono per più vie vituperarlo, mostrando volergli ubbidire ; e ritornati in Firenze , vi mandarono ambasciatori messer Betto Brunelleschi e messer Geri Spini , i quali il faceano volgere e girare a lor modo , traendo da lui grazie , e pareano i Signori della sua Corte : e intanto gli feciono mandare a' Signori un Frate Ubertino ; e tanti modi , e tante cagioni trovavano , e opponeano da un punto a un altro , che aspettarono i nuovi Signori , che speravano fussono loro più favorevoli.

Alcuni diceano, che il Legato tenea i Neri giusti uomini , e fermamente dicea agli amici , che pace s' arebbe. Non fu mai femmina da ruffiani incantata (2) , e poi vituperata , come costui da quelli due Cavalieri ; e del più giovane fu detto, che più sottilmente seguitava l' opera, tenendo il

(1) Sebbene accade spesso d' incontrare il *mai* usato in senso negativo presso gli antichi scrittori, pure l'uso ha ormai sanzionato che al *mai* debba sempre accoppiarsi la congiunzione non.

(2) *Incantata* val qui raggirata.

Cardinale a parole (1), seguendo trattato di pace, nel quale buon pezzo dimorarono, per lo parlare celato, che faceva.

In fine per infamia data in Corte al Cardinale, fu rimosso dalla Legazione, e con poco onore andò a Roma.

I savj uomini s' avvidono, che gli ambasciatori, stavano in Arezzo per mettere scandolo tra gli Aretini (2). E Ugucione da Faggiola co' Magalotti, e con molti nobili seminarono tanta discordia in Arezzo, che come nimici stavano i potenti Ghibellini; ma pur poi s' attutarono.

Siccome nasce il vermine nel saldo pomo, così tutte le cose, che son create a alcuno fine, conviene, che cagione sia in esse, che al loro fine termini. Fra i Guelfi Neri di Firenze per invidia, e per avarizia un'altra volta nacque grande scandolo, il quale fu, che messer Corso Donati, parendogli avere fatta più opera nel racquistare la Terra, gli pareva degli onori, e degli utili avere piccola parte, o quasi nulla; perocchè messer Rosso della Tosa, messer Pazzino dei Pazzi, messer Betto Brunelleschi, e messer Geri Spini co' loro seguaci di popolo prendeano gli onori, servivano gli amici, e davano i risponsi, e faceano le grazie, e lui abbassavano; e così vennono in grande sdegno negli animi, e tanto crebbe, che venne in palese odio.

(1) *Tenendo il Cardinale a parole*; val dire con prometter sempre, e non venir mai a fatti; ed è vaga e concisa maniera.

(2) *Per mettere scandolo tra gli Aretini*; ossia per ispargere divisione, e scissura fra gli Aretini, ed è frase il cui uso è frequentissimo presso i buoni scrittori.

Messer Pazzino de' Pazzi fece un dì pigliare messer Corso Donati per danari dovea avere da lui ; molte parole villane insieme si diceano per volere la Signoria senza lui, perchè messer Corso era di sì alto animo, e di tanta operazione, che temeano , e parte contentevole non credevano , che dare gli si potesse.

Onde messer Corso raccolse gente a sè di molte guise. Gran parte ebbe da' grandi , perocchè odiavano i popolani pe' forti ordinamenti della giustizia fatti contro a loro , i quali promettea annullare. Molti n' accolse, che speravano venire sì grandi con lui, che in signoria rimarrebbero , e molti con belle parole, le quali assai bene colorava, e per la Terra dicea: *Costoro si appropriano tutti gli onori , e noi altri , che siamo gentili uomini, e potenti , stiammo come strani. Costoro hanno gli scherigli (1), i quali gli seguitano; costoro hanno i falsi popolani, e partonsi (2) il tesoro, del quale noi, come maggiori dovremmo esser Signori. E così svolse molti degli avversarj , e recò a suo animo (3); dei quali furono i Medici, e' Bordoni, i quali gli soleano esser nimici, e sostenitori di messer Rosso della Tosa.*

Quando rifatta ebbe sua congiura, cominciaro-

(1) *Scherigli* invece di *scherani* ossia uom d'arme, cagnotto, è voce vieta.

(2) *E partonsi il tesoro*, quì *partire* è nel significato di dividere.

(3) *E così svolse molti degli avversarj e recò a suo animo*. Notisi con quanta concisione e proprietà di lingua è usato quì il verbo *svolgere* per rimuovere dalla opinione, e come elegantemente termini il concetto quel *recò a suo animo*, ossia trasse dalla sua.

no a parlare più superbamente nelle piazze , e ne' consigli, e se niuno s' opponea loro , gli faceano sembiante di nimico; e tanto s' accese il fuoco, che di concordia della congiura i Medici, e i Bordoni, e altria ciò ordinati, assalirono lo Scambrilla per ucciderlo , e fedironlo nel viso in più luoghi, onde gli avversarj tennon , che fatto fusse in loro dispetto (1). Molto il visitarono , e molte parole dissono; e guarito che fu, gli dierono fanti alle spese del Comune , confortandolo , che gran vendetta ne facesse. Questo Scambrilla era potente della persona, e per la amistà di coloro, cui egli seguiva: non era uomo di grande stato, che era stato soldato.

Crescendo l' odio per le superbe parole erano tra quelli della congiura, e gli altri , si cominciò per ogni parte a invitare gente , e amici. I Bordoni aveano gran seguito da Carmignano , e da Pistoia, e dal Monte di sotto, e da Taio di messer Ridolfo grande uomo di Prato, e dagli uomini di sua casa, e di suo animo, tanto che a' congiurati prestò grande aiuto. Messer Corso avea molto inanimati i Lucchesi , mostrando le rie opere de' suoi avversarj, e i modi, che eglino usavano; i quali veri, o non veri, egli sapea ben colorare. Tornato in Firenze, ordinò che un giorno nominato fussono tutti armati, e andassono al palagio de' Signori, e dicessono, che al tutto voleano, che Firenze avesse altro reggimento , e con queste parole venire alle armi.

(1) *Dispetto* è qui usato in luogo di disprezzo, dal latino *despicio*.

Messer Rosso, e i suoi seguaci sentirono le invitate, e le parole si diceano, e apparecchiare l'arme, con irato animo tanto s'accesero col parlare, che non si poterono ritrarre dal furore. E una Domenica mattina andarono ai Signori, i quali, raunarono il Consiglio, e presono l'arme, e feciono richiedere messer Corso, e i figliuoli, e i Bordoni. La richiesta, e il bando si fece a un tratto, e subito condannati; e il medesimo dì a furore di popolo andarono a casa messer Corso, il quale alla piazza di San Pietro maggiore s'asserragliò, e afforzò con molti fanti, e corsonvi i Bordoni con gran seguito vigorosamente, e con pennoni (1) di loro arme.

Messer Corso era forte di gotte aggravato, e non potea aoperar l'arme, ma colla lingua confortava gli amici, lodando, e inanimando coloro che valentemente si portavano. Gente avea poca, che non era il dì ordinato.

Gli assalitori erano assai, perchè v'erano tutti i Gonfaloni del popolo co' soldati, e con gli sgarigli (2) a' serragli, e con balestra, pietre, e fuoco. I pochi fanti di messer Corso si difendeano vigorosamente con lance, balestra, e pietre, aspettando, che quelli della congiura venisson in loro favore, i quali erano i Bardi, i Frescobaldi, i Rossi, e quasi tutto il sesto di Oltrarno; i Tornaquinci, i Buondelmonti, salvo messer Gherardo; ma niuno si mosse, nè fece vista. Messer Corso, venendo che difendere non si potea, deliberò par-

(1) *Pennone*, ossia insegna, bandiera.

(2) *Sgarigli* per *scherani*, *sgherri* è voce antica come in altra nota abbiàm detto.

tirsi. I serragli si ruppono; gli amici suoi si fuggivano per le case, e molti si mostravano esser degli altri, che erano di loro.

Messer Rosso, messer Pazzino, e messer Geri e Pinaccio, e molti altri pugnavano vigorosamente a piè e a cavallo. Piero, e messer Guglielmino Spini, giovane, Cavalier novello, armato alla Catalana, e Boccaccio Adimari, e' figliuoli e alcun suo consorte seguitandoli forte, giunsono Gherardo Bordoni alla Croce a gorgo, assalironlo; lui cadde boccone, eglino smontati l'uccisono; e il figliuolo di Boccaccio gli tagliò la mano, e portossela a casa sua. Funne da alcuno biasimato, e disse lo facea, perchè Gherardo avea operato contro a loro a petizione di messer Tedice Adimari loro consorte, e cognato del detto Gherardo. I fratelli scamparono, e il padre rifuggì in casa i Tornaquinci, che era vecchio.

Messer Corso infermo per le gotte fuggia verso la Badia di San Salvi, dove già molti mali avea fatti, e fatti fare; gli sgarigli il presono, e ricobbonlo, e volendolne menare si difendeva con belle parole, siccome savio Cavaliere. Intanto sopravvenne un giovane cognato del Maliscalco; stimolato da altri d'ucciderlo, non volle fare; e ritornandosene indietro vi fu rimandato, il quale la seconda volta gli diè d'una lancia Catelanese nella gola, e un altro colpo nel fianco, e cadde in terra. Alcuni Monaci ne'l portarono alla Badia, e quivi morì a' di 15 di Settembre 1507 e fu sepolto.

La gente cominciò a riposare, e molto si parlò della sua mala morte in varj modi, secondo l'a-

micizia, e inimicizia; ma parlando il vero, la sua vita fu pericolosa, e la morte repressibile. Fu Cavaliere di grande animo, e nome, gentile di sangue, e di costumi, di corpo bellissimo fino alla sua vecchiezza, di bella forma con delicate fattezze; di pelo bianco, piacevole, savio, e ornato parlatore, e a gran cose sempre attendea; pratico, e dimestico di gran Signori e di nobili uomini, e di grande amistà, e famoso per tutta Italia. Nimico fu de' popoli, e de' popolani, amato da' masnadieri, pieno di maliziosi pensieri, reo, e astuto. Morto fu da uno straniero soldato così vilmente, e ben seppono i consorti, chi l'uccise, che di subito dai suoi fu mandato via. Coloro, che uccidere lo feciono, furono messer Rosso della Tosa, e messer Pazzino de'Pazzi, che volgarmente per tutti si dicea; e tali il benediceano, e tali il contrario. Molti credettono, che i due detti Cavalieri l'avessero morto, e io volendo ricercare il vero, diligentemente cercai, e trovai così essere vero.

La Chiesa di Roma, richiese i Fiorentini, e formò processo di scomunicazione, e sentenza diè contro a loro, e scomunicò gli ufficiali, e interdise la Terra (1) e tolse l'ufficio santo a'secolari.

I Fiorentini mandaro (2) ambasciadori al Papa. Morì il Vescovo Lottieri della Tosa. Chiamato ne

(1) *Interdisse la terra.* Il significato proprio del verbo *interdire* è vietare; qui però denota quella pena ecclesiastica per la quale non si può esercitare in una terra alcuni sacri uffizi, o sacramenti.

(2) *Mandaro* per mandarono è solo del verso, e da schivare nella prosa.

fu per simonia un altro di vile nazione, animoso in parte Guelfa, e molto nel vulgo del popolo, ma non di santa vita.

Molto ne fu biasimato il Papa, e a gran torto, perchè i mali Pastori sono alcuna volta conceduti da Dio pe' peccati del popolo, secondo il detto del Filosofo. Molto si procurò in Corte con promesse, e con danari; altri ebbe le voci, e altri la moneta, ma egli ebbe il Vescovado. Un Calonaco (1) fu eletto Vescovo dai Calonaci; messer Rosso, e gli altri Neri lo favoreggiarono, perchè era di loro animo, pensando volgerlo a suo modo. Andò in Corte, e spese danari assai, e il Vescovado non ebbe.

Vacante lo Imperio per la morte di Federigo Il coloro, che a parte d'Imperio attendeano, tenuti sotto gravi pesi, e quasi venuti meno in Toscana, e in Cicilia, mutate le Signorie, la fama, e le ricordanze dello Imperio quasi spente, lo imperadore del Cielo provvide, e mandò nella mente del Papa, e de'suoi Cardinali di riconoscere come erano invilite le braccia di S. Chiesa, che i suoi Fedeli quasi non la ubbidivano.

Il Re di Francia montato in superbia, perchè da lui era proceduta la morte di Papa Bonifazio, credendo, che la sua forza da tutti fosse temuta, facendo per paura eleggere i Cardinali a suo modo, addomandò, che l'ossa di Papa Bonifazio fussono arse, tenendo il Papa quasi per forza, opponendo, e disertando i Giudici per torre la loro moneta, oppugnando ai Templari eresia, minacciandogli,

(1) *Calonaco* per Canonico non è più da usare.

abbassando gli onori di S. Chiesa; sicchè per molte cose rinnovate nelle menti degli uomini la Chiesa non era ubbidita; e non avendo braccio, nè difenditore, pensarono fare un Imperadore, uomo, che fusse giusto, savio, e potente, figliuolo di Santa Chiesa, amatore della Fede, e andavano cercando chi di tanto onore fusse deguo. E trovarono uno, che in Corte era assai dimorato, uomo savio, e di nobile sangue, giusto, e famoso, di gran lealtà, prò d'arme, e di nobile schiatta, uomo di grande ingegno, e di gran temperanza cioè Arrigo Conte di Luzimburgo di Val di Reno della Magna d'età d'anni 40, mezzano di persona, bel parlatore, e ben fazionato (1), un poco guercio.

Era stato questo Conte in Corte per procacciare un grande Arcivescovado della Magna per un suo fratello, il quale avuto il detto beneficio, si partì; il quale Arcivescovado avea una delle sette voci dello Imperio; l'altre voci per volontà di Dio s'accordarono, e eletto fu Imperadore il quale per lunga vacanza dello Imperio quasi si reputò niente a potere essere.

Il Cardinale da Prato, il quale molto avea favoreggiato la elezione sua, credendo aiutare gli amici, suoi, e gastigare i nimici, e gli avversarj suoi, lasciò ogni altra speranza per minore, e attese all'altezza di costui; la cui elezione fu fatta a' dì 16 di Luglio 1309 e la confermazione; e bollate le lettere nel detto anno; il quale eletto, e confermato passò la montagna, giurato, e promesso di venire per la corona all'Agosto prossimo, co-

(1) *Ben fazionato*, ossia ben conformato della persona, ed è voce al tutto da fuggire.

me leale Signore volendo osservare suo saramento. Nel primo consiglio fu offeso da' Fiorentini; perchè a' prieghi loro l'Arcivescovo di Maganza lo consigliava, che non passasse, e che li bastava esser Re della Magna, mettendoli in gran dubbio, e pericolo il passare in Italia.

Iddio onnipotente, il quale è guardia, e guida dei Principi, volle la sua venuta fusse per abbattere, e castigare i tiranni, che erano per Lombardia, e per Toscana, infino a tanto che ogni tirannia fusse spenta. Fermossi l'animo dello Imperadore d'osservare sua promessa, come Signore, che molto stimava la fede. E con pochi cavalli passò la montagna per le Terre del Conte di Savoia senza arme, imperocchè il paese era sicuro; sicchè al tempo giurato giunse in Asti, e là raccolse gente, e prese l'arme, e ammunì i suoi cavalieri, e venne giù discendendo di terra in terra, mettendo pace come fusse un Agnolo di Dio, ricevendo la fedeltà (1) fino presso a Milano, fu molto impedito dal re Roberto era in Lombardia.

Giunto lo Imperadore su uno crocicchio di due vie, che l'una menava a Milano, l'altra a Pavia, un nobile Cavaliere, chiamato messer Maffeo Visconti da Milano, alzò la mano, e disse: *Signore, questa mano ti può dare e tor Milano. Vieni a Milano, dove sono gli amici miei, perocchè niuno ce la può torre: se vai verso Pavia, tu perdi Milano.* Era messer Maffeo stato più anni rubello di Milano, e era Capitano quasi di tutta Lombardia,

(1) *Ricevendo la fedeltà ec.*, intendi: ricevendo le dichiarazioni di obbedienza e fedeltà che gli erano fatte dalle terre per le quali passava.

uomo savio, e astuto, più che leale. Di Milano era allora Capitano, e Signore messer Guidotto dalla Torre leale Signore, ma non così savio. Quelli dalla Torre erano gentili uomini, e d'antica stirpe, e per loro arme portavano una torre nella metà dello scudo dal lato ritto, e dall'altro lato due grifi incrocicchiati, e eran nimici dei Visconti.

Il Signore mandò un suo Mariscalco a Milano, che era nato di quelli dalla Torre, e molte parole amichevoli usò con messer Guidotto mostrandoli la buona volontà del Signore; ma messer Guidotto pur dubitava della sua venuta, e temea di perdere la Signoria, e non gli pareva per sua difesa pigliare la guerra. Fece tutti i suoi soldati vestire di partita di campo bianco, e una lista vermiglia; fece disfare molti ponti di lunge dalla Terra. Lo Imperadore con piano animo (1) tenne il consiglio di messer Maffeo Visconti, e dirizzossi verso Milano, e lasciò Pavia da man ritta.

Il Conte Filippone Signore di Pavia con gran benivolenza mostrava aspettarlo, e onorarlo in Pavia. Lo Imperadore tegnendo la via verso Milano, passò il Tesino a guado, e per lo distretto cavalcò senza contrasto.

I Milanesi gli vennero incontro; messer Guidotto veggendo tutto il popolo andarli incontro, si mosse anche lui, e quando fu appresso a lui, gittò in terra la bacchetta, e smontò in terra, e baciogli il piè, e come uomo incantato seguì il contrario del suo volere.

Con gran festa fu ricevuto dal popolo in Mila-

(1) *Con piano animo* ossia facilmente, volentieri; ed è bel modo.

no, e pacificò messer Guidotto e messer Maffeo insieme co' loro seguaci, e molte altre belle cose fece, e più parlamenti; e più lettere mandò nella Magna, avendo novelle, che il suo figliuolo era coronato Re di Buemia, e avea preso donna di nuovo, di che ebbe molta allegrezza.

Avea lo Imperadore per antica usanza di prendere la prima corona a Moncia; ma per amore de' Milanesi, e per non tornarsi indietro, prese la corona di ferro lui, e la donna sua in Milano nella Chiesa di S. Ambrugio la mattina della Pasqua di Natale a' dì 25 di Dicembre 1310, la quale corona era di ferro sottile, a guisa di foglie d'alloro, forbita e lucida come spada, e con molte perle grosse, e altre pietre.

Grande, e orrevole Corte tenne in Milano, e molti doni fece la Imperadrice la mattina di calen di gennaio 1310 a' suoi Cavalieri. Parte Guelfa, o Ghibellina non volea udire ricordare; la falsa fama l'accusava a torto. I Ghibellini diceano: *E' non vuol vedere, se non Guelfi*; e i Guelfi diceano: *E' non accoglie se non Ghibellini*; e così temeano l'un l'altro. I Guelfi non andavano più a lui, e i Ghibellini spesso lo visitavano, perchè n'aveano maggior bisogno, per gl'incarichi dello Imperio portati. Parea loro dovere aver migliore luogo; ma la volontà dello Imperadore era giustissima, perchè ciascuno amava, e ciascuno onorava come suoi uomini.

Quivi vennero i Cremonesi a fare la fedeltà in parlamento con animo chiaro. Quivi i Genovesi, e presentarono (1), e per lo amore a gran festa

(1) *Presentaronlo* ossia gli fecero presenti, doni, chè

mangiò in iscodella d'oro. Il Conte Filippone stava in Corte; messer Manfredi da Beccheria, messer Antonio da Fostierato Signore di Lodi, e altri Signori, e Baroni di Lombardia gli stavano dinanzi. La sua vita non era nè in sonare, nè in uccellare, nè in sollazzi; ma in continui consigli, assettando i Vicarj per le Terre a pacificare i discordanti.

I Milanesi aveano stanziati danari per donare allo Imperadore, e a raunarli nel Consiglio ebbe rampogne tra quelli dentro, e gli usciti ritornati. Messer Guidotto avea due figliuoli, i quali si cominciavano a pentere di quanto il padre avea fatto, e udivano le parole de' lamentatori di lor parte. Lo Imperadore fece un pensiero di trarre alcuni dell'una parte, e dell'altra de' più potenti, e menarsegli seco, e tali confinare.

I figliuoli di messer Mosca, che l'uno era Arcivescovo, cugini di messer Guidotto, divenuti nimici per gara, il perchè lui li tenea in prigione; lo Imperadore gliene fece trarre, e rappacificolli insieme. Ma i figliuoli di messer Guidotto non ressono, e un di appensatamente richieson loro amici, e ricominciato l'odio, in un consiglio si svillaneggiarono di parole (1) le quali ingrossarono per modo, che presono l'arme, e abbarraronsi nel guasto di quelli dalla Torre. Il rumore fu grande. Il Maliscalco dello Imperadore vi trasse messer Galeazzo figliuolo di messer Maffeo Visconti, e

questo è uno dei significati del verbo *presentare* usato col quarto caso.

(1) Si *svillaneggiarono di parole*, elegantemente detto per insultaronsi con parole.

trasse a piè collo Imperadore ; il Maliscalco andò al serraglio con 60 cavalli, e ruppelo, e la gente mise in fuga.

Messer Guidotto era malato di gotte, fu trasportato in altra parte : disse che scampato era nelle forze del Dalfino. I figliuoli rifuggirono a un loro Castello presso a Como , e di lunge a Milano 20 miglia. Tutti i loro arnesi furono rubati, così si cambiò la festa, ma non l'amore dello Imperadore, perocchè volle loro perdonare; ma non se ne fidarono. E allora cominciò a sormontare messer Maffeo Visconti, e quelli dalla Torre, e i loro amici abbassare. Il sospetto crebbe più che l'odio. Lo Imperadore raccomandò la Terra a Messer Maffeo, e per Vicario vi lasciò messer Niccolò Salimbeni da Siena savio, e virile Cavaliere, e adorno di belli costumi, magnanimo, e largo donatore.

Il nimico, che mai non dorme, ma sempre semina, e ricoglie, mise discordia in cuore a' nobili di Cremona di disubbidire. E due fratelli figliuoli del marchese Cavalcabò n'erano Signori, e messer Sovramonte degli Amati, ed un savio Cavaliere quasi loro avversario per gara d'onori, vi s'accordarono; e a ciò lettere dei Fiorentini, e falsi instigamenti non mancarono, sicchè gridarono contro allo Imperadore, e cacciarono il suo Vicario.

Lo Imperadore ciò sentendo , non cruccio, come uomo di grande animo, gli citò: non l'ubbidirono, e ruponli fede, e saramento. I Fiorentini vi mandarono subito uno ambasciadore per non lasciare spegnere il fuoco , il quale proferse loro aiuto di gente, e di danari, il che i Cremonesi accettarono, e afforzarono la Terra.

Lo Imperadore cavalcò verso Cremona. Gli ambasciatori di là li furono a' piedi, dicendo come non potean portare gl'incarichi erano loro posti, e che eran poveri, e che senza Vicario il voleano ubbidire. Lo Imperadore non rispondendo, furono ammaestrati per lettere segrete, che se volessono perdono, vi mandassono assai de' buoni Cittadini a domandare merzè; perchè lo Imperadore volea onore. Mandaronne assai, e scalzi, con niente in capo, in sola gonnella, colla coreggia in collo; e dinanzi a lui furono a domandare merzè, a quali non parlò; ma eglino sempre chiedendo perdono, lui sempre cavalcava verso la Città, e giunto, trovò aperta la porta, nella quale entrò, e ivi si fermò, e mise mano alla spada, e fuori la trasse, e sotto quella li ricevette. I grandi, e potenti colpevoli, e il nobile Cavaliere Fiorentino messer Rinieri Buondelmonti il Podestà si partirono avanti che lo Imperadore venisse; il quale Podestà vi fu mandato per mantenerli contro allo Imperadore, il quale fece prendere tutti i potenti vi rimasono, e messer Sovramonte, che per troppo senno, o per troppa sicurtà non fuggì; e prender fece tutti coloro, che gli andarono a chieder merzè, e ritenneli in prigione. La terra riformò, la condannagione levò loro, e' prigionieri mandò a Riminingo.

Dimorando lo Imperadore in Cremona, i Bresciani, i quali avean fatti i suoi comandamenti, e ricevuto il suo Vicario messer Tibaldo Bruciati, e messer Maffeo dei Maggi, capi ciascuno d'una parte, messer Maffeo, che prima tenea la Terra,

per ubbidire di pose la Signoria nella volontà dello Imperadore.

Messer Tibaldo, che dallo Imperadore fu beneficato, perchè prima andava cattivando (1) per Lombardia povero co' suoi seguaci, e da lui fu rimesso nella Città; il tradì, perchè mandando a Cremona pe' Cavalieri, che venissono a ubbidirlo, vi mandò della parte di messer Maffeo tutti quelli aveano ubbidito; il quale quando se ne avvide, mandò per alcuni nominatamente, i quali non vennono. Feceli citare sotto termine, e pena, e anche non vennono. Lo Imperadore intendendo la loro malizia, con pochi appresso uscì della camera, e fecesi cignere la spada; e dirizzossi col viso verso Brescia, e la mano pose alla spada, e mezza la trasse della guaina, e maladi la Città di Brescia, e riformò la Città di Cremona di Vicario.

A' dì 12 di maggio 1811 lo Imperadore con sua gente cavalcò a Brescia, e con gran parte de' Lombardi, e Conti, e Signori, e posevi l'assedio, perchè così fu consigliato, *ch'ella non si potea tenere, perchè non erano provveduti di vittuaglia, e erano nella fine della ricolta, e veggendolo il campo posto, la gente si arrenderà tosto: e se tu la lasci, tutta Lombardia è perduta, e tutti i suoi contrarj quivi faranno nidio. E questa fia vittoria da fare tutti gli altri temere.* Fermò l'assedio (2); mandò per maestri; ordinò edificj, e

(1) *Prima ondava cattivando* ec. Qui *cattivando* è usato in luogo di ramingando, esulando.

(2) *Fermò l'assedio*, ossia decise, stabilì di assediarla, chè questo è uno dei significati del verbo *fermare*.

cave coverte, e molti palesi segni fece da combattere. La Città era fortissima, e popolata di prò gente, e dal lato del monte aveva una fortezza; e tagliato il poggio, la via non potea esser loro tolta d'andare a quella fortezza. La Città era forte a combatterla. Quivi si stette un giorno pensando assalirla di verso la Magna, perocchè avutala, la Città era vinta.

Messer Tibaldo volendo soccorrere andò là, e per giustizia di Dio il cavallo incespicò (1), e cadde, e fu preso, menato allo Imperadore, della cui presura molto si rallegrò e fattolo esaminare, insù uno cuoio di bue il fe strascinare intorno alla Città, e poi li fe tagliare la testa, e il busto squartare; e gli altri presi fece impiccare.

Così incrudelirono quelli dentro inverso quelli di fuori, che quando ne pigliavano uno, lo ponieno insu' merli, acciò fusse veduto e ivi lo scorticavano, e grande iniquità mostravano; e se presi erano di quelli dentro, erano da quelli di fuori impiccati. E così con edificj, e balestra dentro, e di fuori guerreggiavano forte l'uno l'altro. La città non si potea tanto strignere con assedio, che spie non v'entrassono mandate dai Fiorentini, i quali con lettere gli confortavano e mandavano danari.

Un giorno messer Gallerano fratello dello Imperadore, grande di persona, bello del corpo, cavalcava intorno alla Terra per vederla, senza elmo in testa, in un giubetto vermiglio, il quale fu fedito d'un quadrello sul collo per modo, che po-

(1) *Il cavallo incespicò.* *Incespicare*, o *incespare* valgono inciampare, intrigarsi coi piedi, intoppare.

chi di ne visse. Acconciarono alla guisa dei Signori, e a Verona fu portato, e quivi fu onorato di sepoltura. Molti Conti, Cavalieri, e Baroni vi morirono; Tedeschi, e Lombardi assai v'infermarono, perchè l'assedio durò fino a' dì 18 di Settembre.

A' dì 14 Settembre 1311 perchè il luogo era disagiato, e'l caldo grande, la vittuaglia veniva di lunge, e Cavalieri erano gentili, e dentro alla Terra ne moriano assai di fame, e di disagio per le guardie si convenia loro fare, e pe' sospetti grandi; per mezzanità (1) di tre Cardinali stati mandati dal Papa allo imperadore, i quali furono Monsignore d'Ostia, Monsignor d'Albano, e Monsignor dal Fiesco, si praticò accordo tra lo Imperadore, e i Bresciani di darli la Terra, salvo l'averne, e le persone, e arrenderonsi a' detti Cardinali.

Lo Imperadore entrò nella Terra, e attenne loro i patti. Fece disfare le mura; e alquanti Bresciani confinò, e dall'assedio si partì con molti meno de' suoi Cavalieri, che vi morirono, e molti se ne tornarono indietro malati.

Partissi lo Imperadore da Brescia, e andonne a Pavia per una discordia nata tra quelli di Beccheria, e messer Riccardino figliuolo del Conte Filippone, per cagione che morì il Vescovo di Pavia, e ciascun volea la nuova elezione; e tanta fu, che quelli di Beccheria uccisero quattro de' loro avversarj. Il Vicario con messer Riccardino pugnarono con quelli di Beccheria per modo, che

(1) *Per mezzanità*, ossia per *mediazione* ma è voce da non più usare.

li cacciaron fuori della Terra ; e tolsono loro le loro Castella di fuori.

Lo Imperadore parendoli avere perduto assai tempo , cavalcò inverso Genova , la quale tenea messer Branca Doria , dove giunse a' 21 d' Ottobre 1311 dal quale onoratamente fu ricevuto , e giurò ubbidienza.

Messer Obizzino Spinola capo dell' altra parte, che era rubello, gli si fece innanzi, e con gran riverenza l' onorò. Arbitrossi per li savj uomini, che la divisione delle due parti lo facesse tanto onorare , perchè lo feciono a gara. Ma i Genovesi di loro natura sono molto altieri, e superbi, e discordanti fra loro, che il Re Carlo vecchio mai li potè raccomandare , nè non si credette mai , che non che lo ricevessono per Signore per loro superbia, ma che gli dessono pure il passo, perchè i Cittadini sono sdegnosi, la riviera è aspra, i Tedeschi sono dimestichi colle donne, i Genovesi ne sono ghignosi. Zuffa vi sarà.

Iddio, che regge , e governa i Principi, e popoli, gli ammaestrò, e inchinate le loro volontà, saviamente come nobili uomini l' onorarono, e ritennero in quella Città più mesi ; nel qual tempo la morte (la quale a niuno non perdona, nè per lungo termine) per volontà di Dio partì dal mondo (1) la nobile Imperadrice con nobilissima fama di gran santità , e di vita onesta, ministra de' poveri di Cristo , la quale fu seppellita

(1) *Partì dal mondo* ec. Il verbo *partire* usato come quì attivamente vale dividere, separare, ec. Notisi quindi come elegantemente sia posto in questa frase invece di tolse, divise, separò dal mondo.

con grande onore a' dì 12 di Novembre nella Chiesa maggiore di Genova.

I Fiorentini in tutto li si scopersono nimici in procurare la ribellione delle Terre di Lombardia. Corruppono per moneta, e promesse con lettere messer Ghiberto Signore di Parma, e dieronli fior. 15000, perchè tradisse lo Imperadore, e rubellasseli la Terra. Deh quanto male si mise a fare questo Cavaliere, il quale da lui avea ricevute di gran grazie in così poco tempo! che donato gli avea il bel Castello di S. Donnino, e un altro nobile Castello, il qual tolse a' Cremonesi, e diè a lui; il quale Castello era sulla riva di Pò, e la bella Città di Reggio gli avea data in guardia, credendo, che fusse fedele, e leale Cavaliere; il quale armato sulla piazza di Parma gridò: *Muoia lo Imperadore*; e il suo Vicario cacciò fuori della Terra, e i nimici accolse. Coprivasi con false parole, dicendo che non per danari il facea, ma perchè il Marchese Palavixino avea rimesso in Cremona, il quale tenea per suo nimico.

Premeano i Fiorentini i loro poveri Cittadini, togliendo loro la moneta, la quale spendeano in così fatte derrate, e tanto procurarono, che messer Ghiberto rimise gli avversarj dell' Imperadore in Cremona, perocchè gli ritenea, e afforzò sulla riva di Pò; e un giorno cavalcò con lui messer Galasso, che era alla guardia di Cremona in servizio de' Bresciani forse con 100 cavalli, e entrarono nella Terra, e tanti con loro se ne appoggiarono, che pochi fedeli dello Imperadore vi rimasono, a' quali convenne votar la terra (1).

(1) *Ai quali convenne votar la terra*, ossia, ai quali

Messer Guidotto dalla Torre co' Cavalieri accolti di Toscana vi cavalcò. La terra afforzarono di fossi, e di palizzi (1). Il Conte Filippone contra lo Imperadore stava con animo iroso, e cercava parentado con messer Ghiberto, e congiura, e lega. Gli usciti di Brescia si raunarono con loro, perocchè a quello, che perdonò l'umiltà dello Imperadore, non perdonò Iddio; che la parte di messer Tebaldo Bruciato, ricevuto il perdono dallo Imperadore, un'altra volta gli volle ritorre la Terra. Onde l'altra parte avuto piuttosto il soccorso coll'arme in mano, di Brescia e del contado gli cacciò. Deh quanta malizia multiplicò intra i Lombardi in picciol tempo, in uccidersi tra loro, e rompere il saramento dato!

I Fiorentini, che erano in Firenze, pieni di temenza, e di paura, non attendeano a altro, che a corrompere i Signori de' luoghi con promesse, e con danari, i quali traevano da' miseri Cittadini, che per mantenere libertà, se li lasciavano torre a poco a poco. Molti ne spesono in rie opere. La loro vita non era in altro, che in simili cose.

I Signori feciono messi segreti (2), fra'quali fu un Frate Bartolomeo, figliuolo d'un cambiatore, uomo astuto, uso in Inghilterra, e in sua giovinezza costumato, e di sottile ingegno. Mandaronlo in Corte a tentare il Papa, e' Cardinali, e con

fu forza uscir della terra, ed è questo uno dei significati del verbo votare.

(1) *Palizzi* per palizzate, steccati non è più da usare.

(2) *Feciono messi segreti* ec. Quì il *feciono* è usato invece di *spedirono*, uso che non sapremmo consigliare.

lettere portò messer Baldo Fini da Fighine, tentarono il Re di Francia; al quale disse il Cardinale d'Ostia: *Quanto grande ardimento è quello de' Fiorentini, che con loro dieci lendini (1) ardiscono tentare ogni Signore!*

Al Papa mandarono due ambasciatori, che furono messer Pino de' Rossi, e messer Gherardo Bostichi due valenti Cavalieri. Molti danari furono loro sottratti, e molti ne perderono, e dal Papa non ebbono cosa volessono.

Il Cardinale Pelagrù natio di Guascogna, nipote del Papa, fu mandato Legato a Bologna, perchè essendo morto il Marchese di Ferrara, un suo figliuolo bastardo tenea la Terra, la quale non potendo tenere, si patteggiò co' Viniziani, e vendella loro, e per forza la presono, e tennonla. Messer Francesco da Este, fratello del Marchese, insieme co' Bolognesi, e con messer Orso degli Orsini di Roma s'accostarono colla Chiesa. Il Cardinale andò a Ferrara, e da' Viniziani non fu ubbidito; il perchè formò loro processo addosso, e condannogli: bandì loro la croce addosso, e di più luoghi v'andò assai gente contro per lo perdono, e per aver soldo. I Viniziani teneano una fortezza in Ferrara, la quale il Marchese v'avea fatta molto forte, a guisa d'un cassero. I Viniziani vi vennono per acqua, e furonvi sconfitti, e presi, e mortine assai; e fu sventurata fortuna per loro, che molto vilmente perderono, perchè i nobili, che v'erano, l'abbandonarono.

(1) *Con loro dieci lendini ardiscono ec.* Lendine è propriamente l'uovo del pidocchio; qui però è detto a modo di sprezzo e per dinotare uomini di nessun conto e valore.

Il Cardinale Pelagrù venne a Firenze, e con grandissimo onore fu ricevuto. Il carroccio (1), e gli armeggiatori gli andarono incontro fino allo Spedale di San Gallo; i Religiosi colla Processione, i gran popolani di quella parte a piè e a cavallo l'andarono a onorare.

Giunse in Firenze, e i Fiorentini con lui molto si consigliarono, e bene lo informarono, come procuravano col Papa, che tardasse la venuta dello Imperadore, e pregaronlo ne'l confortasse, e così promise fare. Donaronli danari, i quali volentieri accettò, e di quelli riscosse (2) la sua legazione, e d' accordo con loro di Firenze si partì.

Andossene il Cardinale allo Imperadore, il quale sapea i ragionamenti avea avuti co' Fiorentini, e però non li mostrò gran benivolenza. Ritornossi al Papa, il quale confortandolo di quanto da' Fiorentini era pregato, gli tenea in isperanza, tanto che da loro ritrasse molti danari, e questo faceano perchè lo Imperadore si consumasse.

Di tre Cardinali avea mandato il Papa allo Imperadore, quando era ad assedio a Brescia, ne morì uno, cioè quello d'Albano, il quale venne infermo a Lucca, e morì quivi. Il Vescovo di Leg-

(1) *Carroccio* era un carro tirato da buoi, e protetto da forte banda dei più valorosi soldati, nel quale erano riposte le insegne, e che raccoglieva i feriti.

(2) *E di quelli riscosse la sua legazione.* Il significato proprio del verbo riscuotere è ricevere il pagamento. Epperò in questo esempio è come se fosse detto, ricevette il prezzo, il compenso, il pagamento della sua legazione.

ge anco vi morì, grande amico dello Imperadore, al quale avea donato Rezzuolo, il quale è tra Reggio, e Mantova, il quale i Mantovani tolsono dipoi a colui, a cui era rimaso.

I due ambasciatori Fiorentini erano in Corte, e vi morirono, e prima messer Pino de' Rossi, e per premio di sua fatica furono fatti due suoi consorti, e parenti Cavalieri dal popolo, e donato loro molti danari, di quelli toglieano ai Ghibellini, e a' Bianchi. E con tutto, che i Bianchi tenessero alcuna vestigia di parte Guelfa, erano da loro trattati come cordiali nimici. Dipoi morì messer Gherardo, e non furono i suoi onorati nè di cavalleria, nè di danari, perchè non era stato così fedele come l'altro.

Quattro erano i capi di questa discordia dei Neri, cioè messer Rosso della Tosa, messer Pazzino de'Pazzi, messer Betto Brunelleschi, e messer Geri Spini, dipoi vi se n'aggiunse due, cioè messer Tegghiaio Frescobaldi, e messer Gherardo Ventraia uomo di poca fede.

Questi sei Cavalieri strinsono messer Folcieri Podestà di Firenze a tagliare la testa a Masino Cavalcanti, e a uno de'Gherardini. Costoro faceano fare i Priori a lor modo, e gli altri ufficj dentro, e di fuori. Costoro liberavano, e condannavano chi e' volevano, e davano le risposte, e faceano i servigj, e' dispiaceri come voleano.

Messer Rosso della Tosa fu Cavaliere di grande animo, principio della discordia de' Fiorentini, nimico del popolo, amico de' tiranni. Questi fu quello, che la intera parte Guelfa di Firenze divise in Bianchi, e Neri; questi fu, che le discor-

die cittadinesche accese; questi fu quello , che con sollicitudini, congiure , e promesse gli altri tenea sotto di sè. Costui a parte Nera fu molto leale, e i Bianchi perseguitò. Con costui si confidavano le Terre d'attorno di parte Nera, e con lui aveano composizioni (1).

Costui aspettato da Dio lungo tempo , perocchè avea più che anni LXXV un dì andando , un cane gli si attraversò tra'piè , e fecelo cadere , per modo si ruppe il ginocchio, il quale infistolì, e martoriandolo i Medici, di spasimo si morì , e con grande onore fu sepolto, come a gran Cittadino si richiedea.

Lasciò due figliuoli, Simone, e Gottifredi, che dalla Parte furono fatti Cavalieri, e con loro un giovane loro parente, chiamato Pinuccio, e molti danari furono donati loro, e chiamavansi i Cavalieri del filatoio, perocchè i danari, che si diedono loro; si toglievan alle povere femminelle , che filavano a filatoio.

Questi due Cavalieri suoi figliuoli, volendo tener gravità per essere onorati , perchè pareo loro, che l'opere del padre il meritassono , cominciarono a calare, e messer Pino a sormontare , il quale in poco tempo si fece grande.

I Fiorentini acciecati dal loro rigoglio si misono contro allo Imperadore, non come savj guerrieri, ma come rigogliosi, avendo lega co' Bolognesi, Sanesi, Lucchesi, Volterrani , Pratesi , e Colligiani, e coll'altre Castella di lor parte. I Pistolesi poveri, lassi , e di guerra affannati, e di-

(1) *Composizioni* val qui convenzioni, trattati.

strutti, non teneano del tutto con loro; non perchè non fussono d'un animo, ma perchè vi metteano Podestà con sì grandi salarj, che non poteano sostenere alle paghe, il perchè non arebbono potuto pagare la loro parte della taglia, perocchè pagavano al Maliscalco, e a' suoi fiorini 48000 l'anno, e teneansi per loro acciocchè i Fiorentini non v'entrassono.

I Lucchesi sempre aveano ambasciadori in Corte dello Imperadore, e alcuna volta diceano d'ubbidirgli, se concedesse loro lettere, che le Terre tenieno dello Imperio, potessono tenere, e non vi rimettesse gli usciti. Lo Imperadore niuno patto fe con loro, nè con altri; ma mandò messer Luigi di Savoia, e altri ambasciadori in Toscana, i quali da' Lucchesi furono onoratamente ricevuti, e presentati di zendali, ed altro. I Pratesi gli presentarono magnificamente; e tutte l'altre Terre scusandosi erano in lega co' Fiorentini.

Siena puttaneggiava, che in tutta questa guerra non tenne il passo a'nimici (1), nè dalla volontà de' Fiorentini in tutto si partì. I Bolognesi si tengono forte coi Fiorentini contra lo Imperadore, perchè temeano forte di lui. Molto s'afforzarono, e steccarono la Terra. Dissesi, che contro a lui non aveano difesa alcuna, perchè dalla Chiesa avea il passo. Ma perchè gli parve aspro cominciò a entrare in Toscana, no'l fece. Dissesi, che i Marchesi Malispini il voleano mettere per Lunigiana, e feciono acconciare le vie, e allargare negli stret-

(1) Non tenne il passo ai nemici; ossia non vietò, non contese; ed è vago significato del verbo tenere.

ti passi; e se quindi fusse venuto, entrato sarebbe tra i falsi fedeli, ma Iddio l'ammaestrò.

Andossene a Genova per venire a Pisa tutta d'animo, e di Parte d'Imperio, che più speranza ebbe della sua venuta, che niuna altra Città, e che fiorini 60000 gli mandò in Lombardia, e fiorini 60000 gli promise quando fusse in Toscana, credendo riavere le sue Castella, e signoreggiare i suoi avversarj; quella, che la ricca spada in segno d'amore gli presentò; quella, che delle sue prosperità festa e allegrezza faceva; quella, che più minacce per suo amore ricevea; quella, che diritta porta per lui è sempre stata, e per nuovi Signori, che venuti sono in Toscana per mare, e per terra, e che a loro parte attendeano; quella, che dai Fiorentini è molto ragguardata, quando s'allegrano delle prosperità d'Imperio.

Giunse lo Imperadore a Pisa a' dì 6 di Marzo 1851 con 30 galee, dove fu con gran festa, e allegrezza ricevuto, e onorato come loro Signore. I Fiorentini non vi mandarono ambasciatori, per non esser in concordia i Cittadini. Una volta gli elessero per mandarli, e poi non gli mandarono, fidandosi più nella simonia, e in corrompere la Corte di Roma, che patteggiarsi con lui (1).

Messer Luigi di Savoia mandato ambasciadore in Toscana dallo Imperadore, venne a Firenze, e fu poco onorato da' nobili Cittadini, e feciono il contrario di quello doveano. Domandò, che ambasciadore si mandasse a onorarlo, e ubbidirlo come loro Signore. Fu loro risposto per parte della

(1) *Patteggiarsi con lui*, ossia venire a patti ad accordo con lui.

Signoria da messer Betto Brunelleschi, che *mai per niuno Signore i Fiorentini inchinarono le corna*. E ambasciadore non vi si mandò, che arebbono avuto da lui ogni buon patto; perchè il maggiore impedimento, che avesse, era i Guelfi di Toscana.

Partito l'Ambasciadore, se ne tornò a Pisa, e i Fiorentini feciono fare un battifolle a Arezzo, e ricominciarvi la guerra, e in tutto si scopersono nimici dello Imperadore, chiamandolo tiranno, e crudele, e che si accostava coi Ghibellini, e i Guelfi non volea vedere; e ne' bandi loro diceano: *A onore di Santa Chiesa, e a morte del Re della Magna*. L'aquile levarono dalle porte, e dove erano intagliate o dipinte, ponendo pena a chi le dipignesse, o le dipinte non ne spegnesse (1).

Lo Imperadore schernito da' Fiorentini si partì di Pisa, e andonne a Roma, dove giunse a' dì 1 di Maggio 1342, e onoratamente fu ricevuto come Signore, e messo nel luogo del Senatore, e intendendo le ingiurie gli eran fatte da' Guelfi in Toscana, e trovando i Ghibellini, che con lui s'accostavano di buona volontà, mutò proposito, e accostossi con loro, e verso loro rivolse l'amore, e la benivolenza, che prima avea co' Guelfi, e proposesi di aiutarli, e rimetterli in casa sua, e i Guelfi, e i Neri tenere per nimici, e quelli perseguire.

I Fiorentini sempre teneano ambasciadori ai piè del Re Ruberto, pregandolo, che colla sua gente

(1) *Ponendo pena a chi le dipignesse* ec. Notisi innanzi tratto come elegantemente sia qui usato il verbo *porre* in significato di stabilire, decretare; poscia il verbo *spegnesse* in significato di tor via, cancellare.

offendesse lo Imperadore , promettendoli, e dandoli danari assai.

Il Re Ruberto, come savio, Signore e amico dei Fiorentini, promise loro d'aiutarli, e così fe, e allo Imperadore mostrava di confortare, e ammunitire i Fiorentini gli fussono ubbidienti come a loro Signore; e come sentì, che lo Imperadore era a Roma, di subito vi mandò messer Giovanni suo Fratello con 300 cavalli, mostrando mandarlo per sua difesa, e onore della sua corona. Ma lo mandò, perchè s'intendesse con gli Orsini nimici dello Imperadore, per corrompere il Senato, e impedire la sua coronazione, che ben la 'ntese.

Mostrando il Re grande amore allo Imperadore gli mandò suoi ambasciatori a rallegrarsi della sua venuta, facendoli grandissime proferte, richieggendolo di parentado, e che gli mandava il fratello per onorare la sua coronazione, e per suo aiuto bisognando.

Rispose loro il savissimo Imperadore di sua bocca: *Tarde sono le profferte del Re, e troppo è tostana (1) la venuta di messer Giovanni.* Savia fu la Imperiale risposta, che bene intese la cagione di sua venuta. A'dì 1 di agosto 1312 fu coronato in Roma Arrigo Conte di Luzimburgo Imperadore, e Re de' Romani nella Chiesa di S. Giovanni Laterano da messer Niccolao Cardinale da Prato, e da messer Lucca dal Fiesco Cardinale da Genova, e da messer Arnaldo Pelagrù Cardinale di Guascogna, di licenzia, e mandato di Papa Clemente V e dei suoi Cardinali.

(1) *Tostana* vale subita, veloce, presta; ma è voce vietata e da schivare.

La giustizia di Dio quanto fa laudare la sua Maestà, quando per nuovi miracoli dimostra ai minuti popoli, che Iddio le loro ingiurie non dimentica; così molta pace dà a coloro dell'animo, che le ingiurie da' potenti ricevono, quando vegliono, che Iddio se ne ricorda: e come si conoscono aperte le vendette di Dio, quando egli ha molto indugiato, e sofferto. Ma quando indugia è per maggior punizione, e molti credono, che di mente uscito gli sia.

Messer Betto Brunelleschi, e la sua casa erano di progenie Ghibellina. Fu ricco di molte possessioni, e d'avere; fu in grande infamia del popolo, perocchè ne' tempi delle carestie serrava il suo grano, dicendo: *O haronne tal pregio (1) o non si venderà mai*. Molto trattava male i Bianchi, e i Ghibellini senza niuna pietà per due cagioni: la prima per esser meglio creduto da quelli, che reggevano; l'altra perchè non aspettava mai di tal fallo misericordia. Molto era aoperato in ambascerie, perchè era buono oratore. Familiare fu assai con Papa Bonifazio; e di messer Napoleone Orsino Cardinalé, quando fu Legato in Toscana, fu molto dimestico, e tennelo a parole, togliendoli ogni speranza di mettere pace tra i Bianchi, e i Neri di Firenze.

Questo Cavaliere fu in gran parte cagione della morte di messer Corso Donati; e a tanto male s'era dato, che non curava nè Dio, ne 'l mondo, trattando accordo co' Donati, scusando sè, e accusando altri. Un giorno giucando ai scacchi, due gio-

(1) *Pregio* è qui usato in significato di prezzo, ma non è da imitarsi.

vani de' Donati con altri loro compagni venneno a lui da casa sua, e fedironlo di molte ferite per lo capo, per modo che lo lasciarono per morto. Ma un suo figliuolo fedì un figliuolo di Bincoco, per modo che pochi dì ne visse. Messer Betto alquanti di stette, per modo che si credea campasse, ma dopo alquanti dì arrabbiato senza penitenzia, o soddisfazione a Dio, e al Mondo, e con gran disgrazia di molti (1) Cittadini miseramente morì. Della cui morte se ne rallegrarono, perchè fu pessimo Cittadino.

Messer Pazzino de' Pazzi, uno de' quattro principali Governatori della Città, cercò pace co' Donati per sè, e per messer Pino, benchè poco fusse colpevole della morte di messer Corso, perchè era stato grande suo amico, e d'altro non si curava. Ma i Cavalcanti, che era potente famiglia, e circa 60 uomini erano da portare arme, aveano molto in odio questi Cavalieri Governatori, i quali aveano stretto messer Folcieri Podestà a tagliare la testa a Masino Cavalcanti, e senza dimostrazione alcuna il sopportavano.

Un giorno sentendo il Paffiera Cavalcanti, giovane di grande animo, che messer Pazzino era ito sul greto d' Arno da Santa Croce con un falcone, e con un solo famiglio, montò a cavallo con alcuni compagni, e andarono a trovare, il quale, come gli vide, cominciò a fuggire verso Arno, e seguitandolo, con una lancia gli passò le reni, e caduto nell' acqua gli segarono le vene, e fuggi-

(1) *Disgrazia* vale nel suo significato proprio sventura, infortunio: qui però è usato per odiosità, malevolenza.

rono verso Val di Sieve ; e così miseramente morì.

I Pazzi, e' Donati s'armarono, e corsono al Palagio, e col gonfalone della Giustizia, e con parte del popolo corsono in Mercato nuovo a casa i Cavalcanti, e con istipa misono fuoco in tre loro palagi, e volsonsi verso la casa di messer Brunetto, credendo l'avesse fatto fare.

Messer Attaviano Cavalcanti soccorso fu da i figliuoli di messer Pino, e da altri suoi amici, e feciono serragli, e con cavalli, e pedoni si afforzarono per modo, niente feciono: che dentro al serraglio era messer Cottifredi, e messer Simone della Tosa, il Tesia Tornaquinci, e alcuni dei loro consorti, e alcuni degli Scali, degli Agli, e de'Lucardesi, e di più altre famiglie, che francamente gli difesono, fin che costretti furono di disarmarsi.

Quietato il popolo, i Pazzi accusarono i Cavalcanti, de' quali ne furono condannati 48 nell'averre, e nella persona. Messer Attaviano si rifuggì in uno Spedale, a fidanza de' Rossi, dipoi n'andò a Siena.

Di messer Pazzino rimasono più figliuoli, dei quali due furonne fatti Cavalieri dal popolo, e due loro consorti, e dati furono loro fiorini tremila, e quaranta moggia di grano.

In quanto poco spazio di terreno sono morti cinque crudeli Cittadini, dove la giustizia si fa, e punisconsi i malfattori di mala morte! i quali furono messer Corso Donati, messer Niccola dei Cerchi, messer Pazzino de' Pazzi, Gherardo Bordoni, e Simone di messer Corso Donati. E di mala morte

mancarono (1) messer Rosso della Tosa, e messer Betto Brunelleschi, e dei loro errori furono puniti.

Messer Geri Spini sempre dipoi stette in guardia, perchè furono ribanditi i Donati, e i loro seguaci, e i Bordoni con grande onore, a cui poco innanzi furono le case disfatte dal popolo con gran vergogna, e danno loro.

Così sta la nostra Città tribolata: così stanno i nostri Cittadini ostinati a mal fare; e ciò che si fa l'uno di, si biasima l'altro. Soleano dire savj uomini: *L'uomo savio non fa cosa, che se ne pensa.* E in quella Città, e per quelli Cittadini non si fa cosa sì laudabile, che in contrario non si reputi, e non si biasimi. Gli uomini vi si uccidono; il male per legge non si punisce; ma come il malfattore ha degli amici, o può moneta spendere, così è liberato dal maleficio fatto.

O iniqui Cittadini, che tutto il Mondo avete corrotto, e viziato di mali costumi, e falsi guadagni! Voi sete quelli, che nel mondo avete messo ogni male uso: ora vi si ricomincia a rivolgere il Mondo addosso. Lo Imperadore colle sue forze farà prendere, e rubare per mare, e per terra.

(1) *E di mala morte mancarono.* Notisi come elegantemente il verbo mancare sia qui usato in vece di *morire*.

FINE DEL LIBRO TERZO ED ULTIMO.

Volumi pubblicati della presente Biblioteca.

SERIE PRIMA.

- Vol. I. BARTOLI.** Prose scelte. Nuova edizione fatta su quella del Marchese Puoti, diligentemente corretta.
- » **II. MONTANARI.** L'arte di scriver lettere dedotta dall'analisi dei classici scrittori latini ed italiani, 2^a edizione, diligentemente corretta.
- » **III. CARO (Annibale).** Lettere scelte, 2^a edizione, diligentemente corretta.
- » **IV. KEMPIS.** De imitatione Christi, libri quatuor.
- » **V. SALFI.** Ristretto della storia della letteratura italiana.
- » **VI. KEMPIS.** Della imitazione di Cristo, libri quattro, tradotti in lingua italiana da Antonio Cesari, 2^a edizione.
- » **VII. CESARI.** Novelle con altre novelle aggiunte giusta l'edizione ultima di Milano.
- » **VIII. LAMBRUSCHINI.** Letture pei fanciulli, tratte dal giornale intitolato *Guida dell'educatore*, con aggiunta di nuovi racconti, 2^a edizione.
- » **IX. GUIDO DA PISA.** I fatti di Enea, nuova edizione eseguita su quella dal Marchese Puoti, con note di Giacomo Pastore, 2^a edizione.
- » **X. CAVALCA.** Vite dei Santi Padri tratte dal volgarizzamento, con note di Raffaele Andreoli.
- » **XI. BOSSUET.** Discours sur l'histoire universelle.
- » **XII. le. Ouvrage adopté pour l'enseignement des Collèges royaux de S. Carlo all'arena, S. Carlo alle mortelle, des Ecole Pies, et du Collège des Chinois.**
- » **XIII. TASSO.** La Gerusalemme liberata, con un discorso preliminare e note di Ugo Foscolo. Nuova edizione eseguita su quella di Lemonnier.

Vol. XV. ORAZIO. Le opere tradotte dal Marchese Gar-
a XVIII. gallo, corredate del testo a piè di pagina, di-
scorsi preliminari, e tutte le note e schiarimen-
ti. (*Sotto i torchi*).

» **XIX. ROSSELLY (de Lorgues).** Della morte anteriore
all'uomo e del peccato originale.

» **XX. —** Il libro dei Comuni. (*Sotto i torchi*).

» **XXI. CESARI.** Prose sacre scelte, divise in tre par-
a XXIII. ti, con note.

» **XXIV. BOCCACCIO.** Novelle scelte ad uso della stu-
diosa gioventù, con note di Raffaele Andreoli.

S E R I E S E C O N D A .

Vol. I. Fioretti. (I) di S. Francesco, testo di lingua con
un discorso preliminare e note dilucidative di
Raffaele Andreoli.

» **II. CAESARIS (C. Julii).** Commentaria de bello gallico
et civili, con note italiane ed un'indice geogra-
fico. Edizione fatta su quella di Lipsia.

» **III. VIRGILII.** Opera, sine notis. Edizione fatta su
quella di Lipsia.

» **IV. BERTOLOTTI.** Il Salvatore, poema.

» **V. ROSSELLY (de Lorgues).** Il Cristo al cospetto del
secolo, ossia nuove testimonianze delle scienze
in favore del Cattolicismo.

» **VI. LHOMOND.** Epitome historiae sacrae, cui acces-
sit dictionarium latino-italicum, 2^a edizione.

» **VII. CORNELII NEPOTIS.** Vitae excellentium Impera-
torum. Nova editio accuratior emendata.

» **VIII. SALLUSTIUS.** De bello Catilinae et Jugurtinae.
Nova editio accuratior emendata.

» **IX. PANDOLFINI.** Trattato del governo della fami-
glia. Nuova edizione con note per cure dell'Edi-
tore.

» **X. DINO COMPAGNI.** Istoria Fiorentina, con note
per cura di Giacomo Pastore.

» **XI. MANZONI.** Nuovi scritti inediti.

» **XII-XIII. CARRER** Poesie edite ed inedite.

Questa seconda serie sarà continuata.

N. B. Ogni opera si vende separatamente.

